

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

242^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-68

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 69-89

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORICO	2
GOVERNO	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul Vertice di Pratica di Mare e conseguente discussione:	
PRESIDENTE	2, 7, 9 e <i>passim</i>
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim</i>	2, 7, 42 e <i>passim</i>
ANGIUS (<i>DS-U</i>)	10
COSSIGA (<i>Misto</i>)	11
CARRARA (<i>Misto-MTL</i>)	12
DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	13
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	14
MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	14
FABRIS (<i>Misto-Udeur-PE</i>)	15, 16, 17
* MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	17, 18
* SCALFARO (<i>Misto</i>)	19, 20
FRAU (<i>FI</i>)	21
BOCO (<i>Verdi-U</i>)	23
MORO (<i>LP</i>)	26
* D'ONOFRIO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	28
DANIELI Franco (<i>Mar-DL-U</i>)	31
NANIA (<i>AN</i>)	35
BRUTTI Massimo (<i>DS-U</i>)	37
CONTESTABILE (<i>FI</i>)	40
DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione:	
(1692) <i>Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari</i>	
(1471) <i>BORDON ed altri. - Apposizione obbligatoria delle impronte digitali sulle carte d'identità</i>	
(1477) <i>BRUTTI Massimo ed altri. - Norme in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari</i>	
(Relazione orale):	
PRESIDENTE	Pag. 43, 45, 51 e <i>passim</i>
TOIA (<i>Mar-DL-U</i>)	44, 59
DI SIENA (<i>DS-U</i>)	45
PETRINI (<i>Mar-DL-U</i>)	47
BATTISTI (<i>Mar-DL-U</i>)	51
RIPAMONTI (<i>Verdi-U</i>)	53
VANZO (<i>LP</i>)	56
MAFFIOLI (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	58
MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	65
Annunzio di presentazione	66
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2002	67
ALLEGATO B	
INTERVENTI	
Intervento integrale del senatore Fabris nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul vertice di Pratica di Mare	69
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	71

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, NONCHÉ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15 E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

Ufficio di PresidenzaPag. 71

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 71

Annunzio di presentazione 72

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

AnnunzioPag. 67

Interpellanze 72

Interrogazioni 75

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 88

RETTIFICHE 89

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul Vertice di Pratica di Mare e conseguente discussione

PRESIDENTE. Poiché il Presidente del Consiglio ha chiesto un breve rinvio a causa del protrarsi degli incontri di Stato con il Presidente federale e le autorità di Governo della Repubblica d'Austria, sospende la seduta per 30 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,43.

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri *ad interim*.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. I colloqui odierni con il presidente federale au-

striaco Klestil hanno avuto per oggetto principalmente i temi relativi alla costruzione delle nuove istituzioni europee, nell'auspicio di poter giungere alla stipula, nel semestre di Presidenza italiana, di un nuovo Trattato che faccia dell'Unione europea un soggetto politico autorevole, capace di confrontarsi in spirito di leale amicizia con gli Stati Uniti e di cooperare alla realizzazione di un quadro internazionale di stabilità e pace. Proprio le inquietudini circa la sicurezza mondiale presenti nell'opinione pubblica impongono alla classe politica italiana uno sforzo di convergenza, evitando divisioni faziose, contrarie all'interesse nazionale ed allo spirito delle alleanze dall'Italia liberamente scelte e confermate nella storia repubblicana. Giocare con le ansie collettive alla caccia di vantaggi di parte costituirebbe un esercizio politico irresponsabile e controproducente, specie alla luce dei risultati importanti ed internazionalmente riconosciuti conseguiti con la partecipazione italiana, sancita un anno fa dall'ampio voto favorevole del Parlamento, alla coalizione contro il terrorismo che ha consentito di smantellare il regime politico talebano, di sradicare la rete terroristica presente in Afghanistan e di avviare in quella regione un processo di stabilizzazione democratica, nonché di neutralizzare centri logistici e di reclutamento del terrorismo presenti in Italia e di congelare ingenti risorse destinate al finanziamento dell'eversione internazionale. La stessa saggezza e la prudenza che hanno animato il Governo e la classe dirigente nazionale dopo l'11 settembre spingono oggi a non rimanere inerti di fronte alla minaccia per la comunità internazionale costituita dal regime politico dittatoriale iracheno, che sta procedendo, come dimostrato dagli elementi di prova in possesso dei Governi dell'Alleanza occidentale ed in parte resi noti ieri dal primo ministro britannico Blair, alla realizzazione di strumenti di sterminio chimici e batteriologici e alla costruzione entro pochi mesi dell'arma nucleare, in spregio delle decisioni e delle sanzioni delle Nazioni Unite e dello stesso regime di ispezioni instaurato dopo la Guerra del golfo ma entrato in crisi fin dal 1998. È dunque necessario realizzare, su basi multilaterali, una coalizione che imponga all'Iraq il rispetto scrupoloso della nuova risoluzione cui il Consiglio di sicurezza sta lavorando, nella quale dovranno essere indicati dettagliatamente gli atti che il Governo di Baghdad dovrà compiere per garantire la comunità internazionale, nonché i tempi entro cui compierli, e dovranno essere definite le condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad eventuali inadempienze. Cosciente che il rifiuto della guerra quale strumento di offesa sancito come principio nella Carta costituzionale corrisponde al sentimento profondo degli italiani e consapevole dei rischi di un conflitto nell'area mediorientale, il Governo intende adoperarsi per scongiurare l'uso delle armi o un'azione unilaterale da parte degli Stati Uniti. Ma la minaccia che una rete terroristica alimentata da complicità statuali ha dimostrato di poter rappresentare per la vita e per la libertà di tutte le Nazioni democratiche ed i rischi connessi alla diffusione nel mercato internazionale del terrore di armi di distruzione di massa impongono all'Italia non soltanto la prosecuzione dell'impegno ad espandere la democrazia attraverso gli stimoli allo sviluppo e la lotta alla povertà, ma anche il perseguimento di

linee di intervento responsabili ed indipendenti, inserite in una linea d'azione europea e collocate nel quadro della storica alleanza con gli Stati Uniti, poiché questo rappresenta oltre che un dovere morale, un preciso interesse nazionale ed anche il vero interesse sovranazionale dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il vertice di Pratica di Mare, non vi è dubbio che esso abbia costituito un prestigioso successo diplomatico del Governo italiano, che ha operato con tenacia per superare i timori russi e le perplessità degli Stati Uniti e di altri Paesi membri della Nato al fine di giungere alla costituzione di un nuovo Consiglio nel quale la Federazione russa fosse chiamata a partecipare a pieno titolo, conseguendo lo storico risultato di legare il destino di Mosca a quello dell'Occidente. L'azione del Governo ha garantito all'Italia un evidente ed inconfutabile aumento di prestigio a livello internazionale, assegnandole definitivamente il ruolo che le è dovuto, quale socio fondatore e terzo contribuente dell'Unione europea, quinta potenza industriale, sesto membro contribuente delle Nazioni Unite e terza Nazione al mondo per uomini impegnati in operazioni di pace autorizzate dall'ONU. Ciò avrà rilevanti ricadute anche per l'economia nazionale ed in tale quadro è stato avviato un mutamento di filosofia nell'azione diplomatica italiana, dando direttiva al corpo diplomatico di sostenere il *made in Italy* e di documentare i risultati conseguiti in termini di aumento delle esportazioni, di ingresso delle aziende italiane nei mercati esteri e di aumento dei capitali investiti e dei flussi turistici in Italia.

Il nuovo ruolo dell'Italia si caratterizza anche per i rapporti instaurati con i Paesi del Centro Europa per i quali essa costituisce non solo un modello economico, ma anche il più impegnato sostenitore dello sforzo di ingresso nella Nato e nell'Unione europea. Analogo ruolo di Paese di riferimento l'Italia intende svolgere nel Mediterraneo ed a tale scopo potranno risultare particolarmente utili i rapporti interpersonali che si stanno instaurando con le massime autorità dei Governi dell'area. (*Vivi, reiterati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE, LP e Aut, dei senatori Carrara, Del Pennino e Crinò. Molte congratulazioni.*)

ANGIUS (DS-U). Stante la gravità della crisi irachena e l'allarme nell'opinione pubblica, invita a rinviare il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio relative al vertice di Pratica di Mare, di cui i senatori sono stati informati in un secondo tempo.

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana di ieri è stata data completa informazione all'Assemblea sui contenuti delle odierne comunicazioni del Presidente del Consiglio. Non vi è peraltro alcun impedimento ad affrontare anche in altra occasione il dibattito sul vertice di Pratica di Mare. Dichiarata aperta la discussione. Comunica che l'intervento del senatore Cosiga, originariamente non previsto, impone una rimodulazione dei tempi a disposizione del Gruppo Misto. (*Commenti dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e UDC:CCD-CDU-DE.*)

COSSIGA (*Misto*). Apprezza la sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio nel riferire tempestivamente al Parlamento sulla crisi irachena ma invita ad un'analisi approfondita delle cause reali che spingono gli Stati Uniti in direzione di un intervento militare. Questo infatti non appare dettato dalla connivenza dell'Iraq con il terrorismo islamico, essendo quel Paese uno dei più laici dell'Islam, bensì dalle preoccupazioni circa l'egemonia di un dittatore quale Saddam Hussein nell'area mediorientale. L'Italia deve dunque valutare con realismo l'opportunità di un attacco militare all'Iraq, che pure sarebbe legittimo stante la limitata efficacia degli interventi dell'ONU, senza prescindere dal dettato costituzionale secondo cui l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. (*Applausi*).

CARRARA (*Misto-MTL*). L'Italia deve spendere il prestigio conquistato a livello internazionale nella ricerca di una soluzione diplomatica in seno alle Nazioni Unite, volta a reprimere la politica di minaccia dell'Iraq. L'obiettivo di un eventuale uso delle armi, in caso di fallimento della soluzione diplomatica, deve essere quello del rovesciamento della *leadership* irachena in direzione di una maggiore stabilità politica dell'area. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). I repubblicani concordano sulla necessità di giungere ad una nuova risoluzione dell'ONU che indichi in dettaglio le condizioni, tra cui un eventuale uso misurato della forza, che garantiscano l'effettivo disarmo dell'Iraq. Condivide altresì il richiamo del Presidente del Consiglio alla storica alleanza con gli Stati Uniti, in particolare di fronte alla sfida terroristica, che pone l'Italia in sintonia con la politica estera della Gran Bretagna ed invita pertanto ad esercitare un ruolo a livello europeo in tale direzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani si oppongono con forza a qualsiasi ipotesi di intervento preventivo nei confronti dell'Iraq, la cui accettazione delle ispezioni ONU senza condizioni mostra il vero obiettivo della politica americana, quello cioè di rovesciare il regime di Saddam Hussein per controllare la produzione del petrolio in quella zona. Peraltro, un intervento armato contribuirebbe ad aumentare la frattura tra l'Occidente e i Paesi islamici e ad innescare ulteriori atti terroristici. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il Presidente del Consiglio ha manifestato totale acquiescenza nei confronti della politica aggressiva degli Stati Uniti, mossi dall'unico motivo di giungere al controllo delle risorse energetiche che solo può assicurare il mantenimento in vita del modello occidentale. Non si può non tenere conto che l'Iraq – che ha già subito un lungo embargo – si è dichiarato disponibile ad accogliere gli ispettori ONU senza condizioni e pertanto l'Italia dovrebbe quanto meno dichiarare l'indisponibilità a partecipare a qualsiasi azione armata nei confronti di

quel Paese, mettendo piuttosto a disposizione personale qualificato per l'ispezione. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Lamenta il poco tempo a disposizione del Gruppo Misto, ulteriormente ridotto dall'intervento non concordato del senatore Cossiga. I senatori dell'Udeur ritengono che il valore della politica debba prevalere sull'uso delle armi nella ricerca di soluzioni diplomatiche all'interno dell'ONU e pertanto invitano il Presidente del Consiglio ad attivarsi in tale direzione in quanto, pur non dimenticando l'amicizia dell'Italia con gli Stati Uniti, le posizioni politiche del Governo americano potrebbero determinare conseguenze di portata non calcolabile.

MARINI (*Misto-SDI*). Avanza una protesta nei confronti della decisione del Presidente – non rispettosa delle prerogative dei Gruppi – di ridurre il tempo a disposizione del Gruppo Misto per consentire l'intervento del senatore Cossiga, senza che ciò fosse stato preventivamente concordato. Le decisioni riguardanti l'eventuale intervento armato devono essere assunte da un organismo internazionale, come accaduto per i precedenti interventi in Kosovo e in Afghanistan, ed essere motivate dai gravi pericoli per l'equilibrio internazionale. Auspica quindi che l'Italia si attivi per una decisione in seno all'ONU, evitando una partecipazione unilaterale all'intervento militare americano che creerebbe una grave frattura non solo con il mondo islamico ma anche all'interno dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

SCALFARO (*Misto*). Allo stato dei fatti deve essere espresso un fermo rifiuto rispetto all'ipotesi di una guerra di difesa preventiva (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com*) e allo stesso tempo va ribadito che il rafforzamento di un'alleanza libera, fedele e paritaria con gli Stati Uniti, nonché il legame europeo, sono i capisaldi della politica estera italiana. (*Il senatore Scalfaro richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio. Richiami del Presidente al senatore Lauro che conversa con il Presidente del Consiglio. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC*). Visto che l'articolo 11 della Costituzione non consente una guerra di difesa preventiva, auspica che il Presidente del Consiglio sappia adempiere al difficile compito di difendere congiuntamente, nel rispetto del diritto, le alleanze del Paese e la pace. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com. Molte congratulazioni*).

FRAU (*Aut*). In una situazione internazionale che pone rilevanti e delicati problemi, quali una valutazione delle condizioni di legittimità di una guerra di difesa preventiva, ma anche la considerazione dei rischi che un atteggiamento accondiscendente nei confronti del dittatore iracheno potrebbe avere sulla pace, il criterio cui ispirarsi è la ricerca del più ampio

consenso internazionale e quindi di scelte condivise, che assicurino di circoscrivere il conflitto ed evitino allo stesso tempo un'arbitraria estensione dell'utilizzo del concetto di difesa preventiva. Sono infatti numerosi gli elementi di incertezza, dal diverso orientamento dei principali Paesi europei (situazione che desta notevole preoccupazione), al ruolo dell'ONU, fino alle conseguenze sul conflitto israelo-palestinese, senza dimenticare che probabilmente l'Iraq non è l'unico Paese a sostenere il terrorismo. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Cambursano*).

BOCO (*Verdi-U*). Il Gruppo dichiara il proprio convinto rifiuto della guerra, una scelta che avrebbe dovuto compiere anche il Presidente del Consiglio, il quale, anziché sottomettersi agli Stati Uniti, dovrebbe piuttosto valutare gli interessi del Paese alla luce delle devastanti conseguenze che l'intervento militare potrebbe provocare nell'area mediorientale, sul conflitto israelo-palestinese e sulla lotta al terrorismo internazionale. Il Presidente del Consiglio non ha voluto recepire i dubbi e le contrarietà che a livello internazionale sono stati espressi, anche tra i Paesi arabi moderati, sull'intervento armato preventivo e sui costi insostenibili per la comunità internazionale, e ha accettato le conclusioni del rapporto letto da Blair alla Camera dei Comuni, che è invece giudicato insufficiente dagli esperti militari. L'intervento militare non è giustificato dalla pericolosità di Saddam Hussein, ma è finalizzato al controllo da parte degli Stati Uniti di un Paese che detiene le più ingenti riserve mondiali di petrolio dopo l'Arabia Saudita. La crisi irachena, al contrario, deve essere risolta rafforzando il percorso previsto dalle risoluzioni dell'ONU: se le ispezioni rigorose e puntuali dimostreranno la ripresa della produzione di armi di sterminio, la comunità dovrà rimodulare l'impianto sanzionatorio, renderlo più efficace e sostenere una vera opposizione a Saddam Hussein. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

MORO (*LP*). L'Occidente deve rispondere alla sfida portata ai suoi fondamentali interessi e valori, che sono la sicurezza e il rispetto della propria identità culturale. In sintonia con il dettato costituzionale, ritiene che debbano essere ricercate tutte le possibili soluzioni per una composizione diplomatica della crisi irachena, tuttavia nella consapevolezza che nessuna norma vigente impedisce all'Italia di difendersi da una minaccia e che Saddam Hussein è pericoloso e pertanto deve essergli impedito di disporre di armi di distruzione di massa. Sollecita infine il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro degli esteri *ad interim*, a proseguire nell'annunciata riforma della diplomazia, che deve contribuire alla promozione e alla difesa dell'identità del Paese, stigmatizzando le critiche che alcuni ambasciatori hanno espresso nei riguardi della stessa riforma. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Grillotti. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Lo scenario internazionale determinatosi a seguito del crollo dell'Unione Sovietica e dell'avvento della

globalizzazione pone in luce l'esigenza di un nuovo diritto internazionale e di nuovi istituti, capaci di coordinare la cultura della globalizzazione con la solidarietà e di garantire l'equilibrio tra l'aspirazione alla pace e la necessità, in determinate situazioni, di interventi armati decisi dalla comunità internazionale. In tale nuovo quadro l'Italia deve mantenere come punto di riferimento la convergenza con gli orientamenti di fondo degli Stati Uniti, ricercando al contempo l'unità europea – che per ora non si è realizzata – e salvaguardando l'obiettivo della sicurezza nel mondo. Pertanto, va superata un'impostazione che contrappone astrattamente la pace alla guerra, in quanto la comunità internazionale deve valutare, in ciascuna specifica situazione, se vi siano le condizioni per un legittimo intervento militare, in quanto unico strumento possibile per la salvaguardia della pace, e quali deliberazioni degli organismi internazionali siano necessarie per addvenire a tale decisione. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Esprime soddisfazione per la presenza dell'onorevole Berlusconi in un ramo del Parlamento, piuttosto inconsueta ma importante soprattutto per il suo ruolo di Ministro degli esteri, avendo egli assunto recentemente impegni politici rilevanti senza alcun mandato parlamentare preventivo. Sulla questione irachena, nessuno può disconoscere la pericolosità di Saddam Hussein, dimostrata anche nell'azione di repressione contro la popolazione curda, peraltro ben nota agli osservatori occidentali; il punto centrale è che la risoluzione del Consiglio di sicurezza sull'accertamento dell'eventuale esistenza di armi di distruzione di massa non può essere attuata con il ricorso all'intervento armato e, tantomeno, con un'azione unilaterale e preventiva da parte degli Stati Uniti, che potrebbe legittimare nel futuro ulteriori iniziative non concordate. Al contrario, occorre rafforzare e dotare di strumenti adeguati l'ONU, con iniziative unitarie a livello europeo, senza tentennamenti legati a convenienze o a strategie contingenti, per raggiungere i risultati perseguiti nella lotta al terrorismo con l'ampia cooperazione internazionale creatasi dopo gli attentati del 11 settembre; solo in tal modo, e superando le divergenze che si sono determinate su specifici aspetti, come in materia di difesa dell'ambiente o per l'istituzione della corte penale internazionale, si potranno superare gli estremismi che fomentano le crisi regionali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut e Misto-Com. Congratulazioni*).

NANIA (*AN*). La questione su cui occorre fare chiarezza e su cui è auspicabile una presa di posizione della sinistra riguarda la necessità di disarmare un regime che rappresenta un pericolo per la pace e la sicurezza internazionali; solo successivamente agli accertamenti degli ispettori dell'ONU e all'eventuale rifiuto da parte del Governo iracheno di procedere al disarmo si dovrà dibattere sull'uso della forza. Tutta la popolazione italiana, e non solo la sua maggioranza come afferma l'onorevole D'Alema, è contraria al ricorso alla guerra; semmai, come riconosce Tony Blair, uno

dei *leader* della sinistra europea, la necessità di un intervento armato si dovrà porre a difesa del sistema democratico occidentale e non a sostegno degli Stati Uniti. Pur concordando sull'opportunità che l'Europa esprima una posizione unitaria, non si può disconoscere che negli ultimi tempi e soprattutto dopo il vertice di Pratica di Mare l'Italia ha assunto un ruolo di maggiore peso. La risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU dovrà quindi prevedere la possibilità di un'apertura ai principi democratici da parte irachena, così com'è accaduto in Russia, anche al fine di combattere il terrorismo; e per questa finalità, ossia per la libertà e la sicurezza dei cittadini, il Governo italiano è pronto a pagare il prezzo della difesa della democrazia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). In questa fase della crisi irachena il principale rischio è rappresentato dal fatto che la comunità internazionale possa considerare scontato l'uso della forza, anche a livello preventivo, nonostante le incertezze finora espresse; anche per questo è superficiale ed illogico attendersi che la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU preveda le condizioni per il ricorso all'intervento armato, dal momento che il *leader* iracheno ha dichiarato di accettare le ispezioni sul suo eventuale riarmo, che non è stata ancora dimostrata l'esistenza di armi di distruzione di massa e soprattutto che non è suffragato da certezze il sospetto di un legame tra l'Iraq e l'organizzazione terroristica Al Qaeda. Occorre al contrario definire le condizioni, le modalità e i tempi del controllo ispettivo dell'ONU, rifiutando la dottrina strategica della guerra preventiva statunitense, che non solo non rafforza l'ordine internazionale ma è dannosa per gli stessi Stati Uniti. In tale quadro, è stato inopportuno il riferimento del Presidente del Consiglio ad un esplicito attacco armato nei mesi di gennaio o febbraio in alcune dichiarazioni rese alla stampa, tanto più perché le stesse non erano supportate da una posizione comune europea, né da una decisione del Parlamento italiano; analoghe considerazioni valgono per l'annunciato invio di mille alpini in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

CONTESTABILE (*FI*). È indubbio che negli ultimi tredici anni Saddam Hussein ha proceduto ad un riarmo con incredibile velocità, ricorrendo a molti sotterfugi per sfuggire agli ispettori dell'ONU, e certamente per scopi offensivi e non di difesa, considerata l'attitudine sanguinaria già dimostrata dal dittatore iracheno; in certi casi allora il ricorso alla politica non è sufficiente e occorre considerare la possibilità della guerra. La decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che deve essere assunta possibilmente in tempi rapidi e in modo dettagliato, deve tener conto del debito di riconoscenza che i popoli italiano ed europeo hanno contratto con gli Stati Uniti per sconfiggere il nazismo ed il fascismo; né si può considerare l'intervento contro il riarmo iracheno una guerra alla religione islamica e alla sua cultura, cui la civiltà occidentale deve molto sul piano letterario, filosofico, scientifico. Invece, occorre cogliere la novità della pro-

gressiva apertura alla democrazia e alla modernità che si intravede nella popolazione dell'area mediorientale, anche per sconfiggere le tendenze all'integralismo, contrarie alla tradizione islamica della tolleranza. La sua parte politica condivide quindi l'operato del Governo ed auspica che l'Italia faccia il suo dovere in un momento di grande tensione internazionale, convinta della comprensione dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. Desidera puntualizzare che obiettivi del Governo sono la ricerca di una posizione comune all'interno dell'Unione europea, scongiurando al contempo una divaricazione tra questa e gli Stati Uniti, nonché l'allontanamento il più possibile dell'ipotesi del conflitto armato, le cui condizioni devono comunque essere stabilite con precisione da una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Inoltre, la Farnesina sta esaminando le modifiche da proporre al Piano Marshall per la Palestina, che comunque è stato depositato in varie sedi internazionali, mentre la decisione di inviare mille alpini in Afghanistan, pur rientrando nelle operazioni di Enduring Freedom, cui il Parlamento ha già aderito, sarà comunque sottoposta all'attenzione delle Aule parlamentari. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP e del senatore Carrara. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 19,18.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1692) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari

(1471) BORDON ed altri. – Apposizione obbligatoria delle impronte digitali sulle carte d'identità

(1477) BRUTTI Massimo ed altri. – Norme in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana i senatori Boschetto e Zanoletti hanno svolto le relazioni orali ed ha avuto inizio la discussione generale.

TOIA (*Mar-DL-U*). Gli emendamenti preannunciati dal relatore nel corso della seduta antimeridiana sono stati presentati nel primo pomeriggio, senza che i senatori, impegnati nei lavori delle Commissioni e gravati dalla ristrettezza dei tempi messi a loro disposizione per svolgere l'attività parlamentare, potessero venirne a conoscenza per presentare eventuali subemendamenti. Nel sollecitare una revisione delle procedure di presentazione degli emendamenti e nell'auspicare una modifica dell'organizzazione dei lavori del Senato, che sono ormai caratterizzati da ritmi insostenibili, invita il relatore quanto meno ad indicare all'Assemblea quali sono gli emendamenti da lui presentati e chiede alla Presidenza se sia possibile riaprire i termini per la presentazione dei subemendamenti. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Scalfaro*).

PRESIDENTE. Tutti i Gruppi sono stati informati della presentazione degli otto emendamenti del relatore e del termine per la formalizzazione dei subemendamenti, fissato per le ore 16. Prende atto dei problemi sollevati dalla senatrice Toia, ma non può ritornare su decisioni assunte dalla Presidenza.

DI SIENA (*DS-U*). Nell'apprendere dell'esistenza di nuovi emendamenti, dei quali non conosce il merito e che quindi rischiano di rendere meno pertinente il giudizio che intende esprimere sul testo in esame, ricorda come i Democratici di sinistra abbiano considerato fin dall'inizio giusto ed opportuno adottare misure per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, tanto da aver manifestato la disponibilità ad una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 195. Il testo che giunge all'esame dell'Assemblea, invece, appare decisamente peggiorato rispetto a quello emanato dal Governo, a seguito dello sforzo della Lega volto a vanificare ogni serie ipotesi di regolarizzazione. Si è giunti così alla riduzione ad un anno della durata dei permessi di soggiorno, all'attribuzione di poteri discrezionali di revoca ai prefetti, ad una disciplina particolarmente odiosa di rilevazione delle impronte digitali, all'individuazione del contratto di lavoro a tempo determinato quale bussola per definire i criteri di regolarizzazione ed infine alla norma che prevede la sottrazione di tutte le regolarizzazioni attuate sulla base del presente provvedimento ai flussi migratori ordinari per il prossimo anno. Di fronte ad un testo che, anziché tentare di razionalizzare i flussi migratori o rispondere ad indubie esigenze di sicurezza dei cittadini, aggrava lo spirito, già fortemente criticabile, della legge Bossi-Fini, tende unicamente a rendere eccezionale, transitorio e precario il rilascio di permessi di soggiorno ed è ispirato da pulsioni xenofobe e da un'astratta difesa dell'identità, in taluni casi addirittura etnica, delle comunità locali, i Democratici di sinistra preannunciano fin da ora il voto contrario alla conversione in legge del decreto legge n. 195. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC*)

PETRINI (*Mar-DL-U*). La discussione generale appare viziata dalla mancata conoscenza da parte della stragrande maggioranza dell'Assem-

blea del contenuto degli emendamenti del relatore, presentati nelle ore pomeridiane, dedicate dai senatori all'intenso lavoro delle Commissioni, situazione aggravata dall'incomprensibile e ingiustificata imposizione di termini ristretti per la presentazione dei subemendamenti. I senatori della Margherita sono favorevoli alle finalità del decreto-legge, ma restano dubbiosi sul metodo delineato per raggiungerle. Infatti, la straordinaria necessità e l'urgenza che hanno indotto il Governo a presentare un decreto-legge non deriva da fatti eccezionali o imprevedibili ma dalla decisione della maggioranza di approvare appena due mesi fa un testo incompleto della legge Bossi-Fini, non ottemperando alle richieste dell'opposizione per non inasprire i contrasti con la Lega e non inquinare gli enfatici proclami contro l'immigrazione con una sanatoria dei lavoratori irregolari. Nel corso dei mesi estivi, tuttavia, la Lega ha dovuto più volte ridimensionare le proprie posizioni oltranziste fino a giungere ad un compromesso per cui le regolarizzazioni dei lavoratori, che non saranno sottoposte a limitazioni di numero, verranno sottratte ai flussi migratori previsti per il prossimo anno. A parte la contraddittorietà e l'evidente possibilità di aggirare tale previsione, il risultato concreto della polemica innescata dalla Lega è di aver spostato l'oggetto del dibattito sul piano ideologico della lotta all'immigrazione *tout court*, con un corollario di attacchi alla Chiesa ed ai principi di uguaglianza e con le gravissime dichiarazioni di chiaro stampo razzista di esponenti leghisti. È pertanto necessario ricondurre il problema nei suoi limiti naturali, alla luce degli aspetti sociali, economici e di ordine pubblico del fenomeno, abbandonando un'impostazione ideologica che, non riconoscendo agli immigrati i diritti civili ed umani sanciti dalla Costituzione, inquina la convivenza civile nel Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). La politica demagogica del centrodestra sull'immigrazione, venata di xenofobia e razzismo, non sembra affrontare con efficacia il problema. Si preferisce infatti ricorrere a proclami generici, che soddisfano almeno una parte della maggioranza e fanno leva sui sentimenti di insicurezza e di paura dell'opinione pubblica, e si dispongono misure repressive, come quelle contenute nella recente legge Bossi-Fini, che non contribuiscono in alcun modo ad arginare l'immigrazione clandestina, anzi aggravano alcuni tragici eventi, come gli sbarchi sulle carrette del mare. Si alimenta inoltre il parallelismo tra immigrazione, in special modo clandestina, e criminalità senza il supporto di dati statistici attendibili e si ricorre a strumenti un tempo demonizzati, quali la sanatoria, per proporre una soluzione economicistica del problema attraverso la considerazione degli immigrati non come soggetti di diritti ma semplicemente come merce da lavoro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Le soluzioni confuse e di difficile applicazione individuate nel decreto-legge appaiono il frutto delle diverse impostazioni culturali presenti all'interno della maggioranza in cui è prevalsa

però l'ispirazione demagogica della Lega. Non sono stati infatti tenuti in alcun conto i problemi reali che sottendono alla cosiddetta regolarizzazione, quale il versamento delle spese anticipate dal lavoratore anziché dai datori di lavoro o le lettere di licenziamento in bianco fatte firmare preventivamente o, peggio ancora, il proliferare di ditte fantasma che promettono la regolarizzazione dietro il pagamento di tangenti. Inoltre, non vi è alcuna chiarezza circa la regolarizzazione dei periodi pregressi e rimane irrisolto il problema dei contratti a termine inferiori all'anno, che lascia fuori dalla sanatoria un vasto numero di lavoratori irregolari occupati soprattutto in agricoltura, mentre altre norme, che in teoria dovrebbero allargare la platea dei beneficiari, affidano poi alle prefetture la valutazione dei singoli casi determinando un aumento di pratiche burocratiche. Se l'impianto del decreto-legge non sarà modificato, i Verdi esprimeranno voto contrario.

VANZO (LP). In analogia con la regolarizzazione di *colf* e badanti, il provvedimento in esame dispone quella dei lavoratori immigrati impiegati irregolarmente e affronta il fenomeno immigrazione non secondo lo spirito ingannevolmente solidaristico del centrosinistra, ma individuando nel lavoro l'opportunità per riscattare la vita di chi è costretto all'emigrazione dalla ricerca di condizioni di vita migliore e delineando in tal modo una netta demarcazione tra costoro e chi alimenta invece le sacche di criminalità. Vanno dunque rigettate le accuse di razzismo e xenofobia rivolte alla Lega che invece è mossa dalla volontà di eliminare lo sfruttamento degli extracomunitari attraverso il lavoro nero, peraltro non dimenticando le storie di immigrazione che hanno investito nei decenni passati alcune Regioni del Nord. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e AN. Congratulazioni*).

MAFFIOLI (UDC:CCD-CDU-DE). Il provvedimento, fortemente voluto dalla sua parte politica, è molto atteso dagli imprenditori che impiegano da tempo lavoratori immigrati in alcuni settori non coperti da manodopera nazionale e rappresenta un passo fondamentale in direzione del controllo dell'immigrazione clandestina. Si impone infatti un'accelerazione nel definire il pacchetto normativo che regola la materia dell'immigrazione al fine di dare certezza a chi entra nel Paese, anche alla luce degli ultimi tragici eventi verificatisi sulle coste della Sicilia. In tale direzione si tratta di incentivare anche alcuni strumenti previsti dalla legge n. 189 nonché di sollecitare accordi bilaterali di collaborazione con i Paesi da cui origina l'immigrazione in una visione del fenomeno ispirata ai principi di legalità e di solidarietà. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e AN*).

TOIA (Mar-DL-U). Ribadisce la contrarietà della sua parte politica al provvedimento in esame, invitando il centrodestra ad un ripensamento degli interventi sull'immigrazione e dei messaggi, venati di xenofobia e di razzismo, lanciati all'opinione pubblica da parte di autorevoli esponenti della maggioranza. Peraltro, la politica sull'immigrazione portata avanti

dal centrodestra è profondamente contraddittoria passando dalle misure repressive disposte dalla recente legge n. 189 a quelle estremamente lassiste che caratterizzano il provvedimento in esame, con cui si dispone una vera e propria sanatoria, contrabbandata come regolarizzazione, dopo averla profondamente osteggiata nella precedente legislatura. La verità è che la politica del Governo manca di qualsiasi coerenza ed è mossa soltanto dall'esigenza di soddisfare le ragioni del mercato, senza riconoscere peraltro agli immigrati alcun diritto, così di fatto favorendo l'immigrazione illegale, come è dimostrato dall'aumento degli sbarchi di clandestini negli ultimi tempi, dall'assenza del decreto sui flussi, che rappresenta un valido strumento per regolarizzare le entrate, nonché dal mancato esame della proposta di legge sul traffico degli esseri umani che contribuirebbe ad arginare il fiorente commercio della clandestinità. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MAGNALBÒ (AN). Il disegno di legge completa la legge Bossi-Fini, estendendone l'applicazione alle imprese nel rispetto dei suoi principi ispiratori: l'accoglimento con umanità e dignità degli immigrati che hanno un contratto di lavoro e il riaccompagnamento alla frontiera di chi ne è sprovvisto, in quanto esposto alle pressioni della criminalità. Il provvedimento garantisce quindi la sicurezza dei cittadini, risponde a criteri di ragionevolezza ed equità e pertanto riscuote il convinto sostegno del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1738, di conversione del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale.

Dà quindi annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 26 settembre.

La seduta termina alle ore 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Camber, Centaro, Chincarini, Corsi, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Ferrarello, Guzzanti, Ioannucci, Mantica, Mugnai, Novi, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreotti, Coviello e Tarolli, per partecipare alla sessione straordinaria del Consiglio Interparlamentare; Budin, Crema, Danieli Franco, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Pellicini, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Sambin, per riunione della Commissione turismo presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea; Bonavita, De Petris, Girfatti, Labellarte, Pedrizzi e Salerno, per sopralluogo a Madrid nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse; Forlani, per visita in India del Gruppo parlamentare «Amici del Tibet».

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul Vertice di Pratica di Mare e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul Vertice di Pratica di Mare».

Ho appena ricevuto una comunicazione dal Presidente del Consiglio il quale, a causa del protrarsi dell'incontro di Stato con il presidente austriaco Klestil e le rispettive delegazioni del Consiglio dei ministri, chiede a noi un rinvio di trenta minuti.

Pertanto, sospendo la seduta in attesa che giunga il Presidente del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,43).

Riprendiamo i nostri lavori.

Ringrazio il Presidente del Consiglio, i Ministri e i Sottosegretari presenti.

Ricordo, come ho già detto all'inizio della seduta, che l'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul Vertice di Pratica di Mare.

Ricordo altresì che dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri potrà prendere la parola un rappresentante per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti, mentre al Gruppo Misto sono riservati venti minuti complessivi.

Do ora la parola al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri *ad interim*.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. Signor Presidente, chiedo scusa per il ritardo forzato dovuto ad un impegno istituzionale con il presidente della Repubblica austriaca Thomas Klestil, il quale mi ha intrattenuto su tutti i problemi che in questo momento giacciono sul tavolo dell'Unione europea.

È un momento delicato, l'Unione europea si sta dando nuove istituzioni, sta delineando, attraverso il lavoro della Convenzione, le competenze di ciascuna istituzione; esistono contrasti trasversali non soltanto

fra centro-destra e centro-sinistra, ma anche all'interno delle stesse grandi famiglie politiche europee.

Credo sia importante per tutti partecipare a questo dibattito, chiarire le varie posizioni per arrivare, possibilmente durante il periodo della nostra Presidenza di turno dell'Unione europea, ad essere in grado di stipulare un nuovo Trattato che dia vita ad una nuova Europa soggetto politico. Io penso davvero che dovrà essere importante se vorrà confrontarsi nello spirito di leale amicizia con gli Stati Uniti d'America ed essere, insieme agli Stati Uniti, soggetto e fattore di sicurezza nel mondo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la crisi internazionale seguita alla tragedia dell'11 settembre è – come tutti vediamo – entrata in una fase delicatissima. L'opinione pubblica è comprensibilmente allarmata, gli italiani guardano a questo dibattito dei loro rappresentanti con legittima inquietudine; vogliono sapere dalla classe dirigente che hanno eletto come stanno veramente le cose, vogliono sapere quali risultati abbiamo ottenuto fin qui, quali sono le prospettive immediate e le linee di azione necessarie per garantire il massimo grado possibile di sicurezza globale in un quadro di stabilità e di pace.

Siamo dunque tenuti a discutere con pacatezza, ragionando di quanto sta avvenendo in uno spirito di responsabilità e di verità, cercando di non inasprire le divisioni nell'analisi dei fatti e, se possibile, di comporle, con uno sforzo di convergenza nazionale intorno agli interessi e ai valori propri del nostro Paese nel quadro della solidarietà europea e dell'alleanza strategica con l'America, offesa e ferita da una feroce offensiva terroristica.

Con un libero voto del nostro Parlamento, un anno fa, l'Italia entrò nella grande coalizione contro il terrorismo costruita intorno agli Stati Uniti d'America, insieme con i *partner* dell'Unione europea e d'intesa con la Federazione russa, con la Cina e con gli Stati arabi moderati. Il voto di Camera e Senato fu molto ampio e l'opposizione parlamentare contribuì a rendere chiara ed autorevole la posizione del nostro Paese con il suo impegno favorevole all'intervento in Afghanistan.

Questa politica ha conseguito risultati importanti: lo smantellamento del regime politico talebano, che proteggeva le basi territoriali della rete terroristica di Osama bin Laden, e lo sradicamento di quelle basi; la costruzione di una catena di *intelligence* integrata, che ha portato in tutto il mondo a migliaia di arresti e all'accumulo di dati decisivi per impedire la proliferazione delle cellule armate e la messa in atto, la realizzazione di nuovi attentati.

In Afghanistan, un Paese che resta ad altissima instabilità politica e militare per evidenti ragioni storiche, è in corso un difficile tentativo di stabilizzazione democratica fondato sulla liberazione di quel Paese dalla barbarie di un regime che schiavizzava le donne e subordinava a presunti valori di un fanatismo ideologico fondamentalista tutte le libertà umane e ogni effettivo esercizio dei diritti civili.

L'Italia ha fatto, e sta facendo, la sua parte nelle operazioni di mantenimento della pace, anche in quelle più ardue e complesse. Il nostro im-

pegno ci colloca al terzo posto per il numero di soldati impegnati nelle varie operazioni di *peace enforcing* e *peace keeping* sotto la regia e con l'autorizzazione dalle Nazioni Unite. È imminente la partenza di un contingente di nostri alpini per l'Afghanistan.

E abbiamo ottenuto risultati importanti e internazionalmente riconosciuti nella battaglia per neutralizzare i centri logistici e di reclutamento del terrorismo. Risultati particolarmente rilevanti li abbiamo realizzati nel blocco e nel congelamento di ingenti risorse destinate al finanziamento dell'eversione internazionale.

Sono convinto che i cittadini possono essere orgogliosi di un Governo e di una classe dirigente che hanno saputo muoversi con saggezza e prudenza, ma non sono rimasti inerti davanti agli eventi, che hanno fatto fronte all'emergenza senza fanatismo, combinando sforzi e successi diplomatici sulla scena mondiale con una seria azione di repressione e dissuasione del terrorismo internazionale; ed è decisivo che gli eletti del popolo non si siano perduti, fin qui, in divisioni faziose, contrarie all'interesse nazionale e allo spirito delle alleanze, da noi liberamente scelte e confermate in oltre mezzo secolo di storia repubblicana.

Nessuno, dunque, è autorizzato a giocare con le ansie collettive alla caccia di vantaggi di parte. La posta in palio è immensa: è la nostra sicurezza e, insieme, la nostra libertà. In partite come questa è severamente vietato barare.

Il problema che è posto oggi davanti alla comunità internazionale è chiaramente definito. Si tratta di disarmare un regime politico dittatoriale, quello dell'Iraq, che ha, sin qui, bellicosamente oltraggiato le decisioni delle Nazioni Unite sul controllo dei propri sistemi d'armamento, compresi quelli, ormai prossimi, idonei alla costruzione di un ordigno nucleare. Un regime che ha giocato al gatto con il topo nel corso delle ispezioni internazionali, che sono terminate, già nel 1998, con il ritiro degli ispettori; un regime che minaccia di usare, o di passare ad altri perché li usino, formidabili strumenti di sterminio chimici e batteriologici. Si tratta di fronteggiare un regime il cui capo, nella lettera scritta la settimana scorsa al Segretario generale delle Nazioni Unite, ha affermato che gli Stati Uniti fanno da battistrada – cito – «a una congiura che vuole imporre il dominio sionista sul mondo, un dominio non solo militare ma anche economico e politico».

Chi ha vissuto direttamente il dramma della seconda guerra mondiale e chi assume, responsabilmente, su di sé il peso della memoria e della storia, riconosce in queste parole l'eco dei vaneggiamenti che portarono, negli anni '40, alla catastrofe mondiale. Certi paragoni con Adolf Hitler si attagliano alle dittature e ai fuorilegge internazionali, non certo alla grande democrazia americana e al suo Presidente. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

L'obiettivo del disarmo iracheno è stato affidato, per oltre dieci anni, alla strategia del *containment*, alle sanzioni commerciali e ad un regime di ispezioni delle Nazioni Unite che, come ho appena ricordato, è entrato in crisi fin dal 1998.

Questa strategia è sostanzialmente fallita, come dimostrano gli elementi di prova sul riarmo di Saddam Hussein, di cui i Governi e le *intelligence* dell'Alleanza occidentale sono a conoscenza (una parte di questi, tra l'altro, è stata resa nota ieri dal primo ministro inglese Tony Blair nel suo intervento alla Camera dei Comuni).

D'altra parte, sul fatto che il regime politico iracheno costituisca un pericolo regionale e globale concordano tutti, quale che sia l'opinione sulle vie da intraprendere per rimuovere questo pericolo. Si tratta, dunque, di decidere che cosa si debba fare sulla base di un giudizio informato e condiviso (per parte nostra), con una chiara assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti europee. Se si esclude l'inazione, il cui costo storico potrebbe essere incalcolabile, non vi è altra possibilità che questa: la costruzione, su basi multilaterali, di una coalizione capace di imporre il rispetto scrupoloso di una nuova, forte, chiara e pressante risoluzione delle Nazioni Unite, che tagli corto con tutte le tattiche di elusione, di rinvio e di inganno nelle quali il regime iracheno ha mostrato, fino ad ora, un'abilità fuori dal comune.

Come abbiamo ribadito nel recente incontro di Copenaghen, quando non vi è tempo da perdere nella difesa di un bene collettivo, bisogna liberarsi di ogni ambiguità e di ogni egoismo.

L'Italia, sia come Stato sovrano sia come *partner* dell'Unione europea, è impegnata ad ottenere che le Nazioni Unite indichino al Governo iracheno, nel massimo dettaglio e con la massima chiarezza, gli atti da compiere per garantire la comunità internazionale ed i tempi entro cui questi atti devono essere compiuti.

È evidente che l'autorevolezza e la credibilità dell'ONU saranno direttamente proporzionali al grado di unità e di determinazione nelle scelte da fare che mostreranno le maggiori democrazie occidentali, prima di tutti quegli Stati Uniti d'America che sono stati colpiti al cuore dal terrorismo internazionale e che da molti decenni portano la maggiore responsabilità – per la loro proiezione militare e politica nel mondo – della stabilità e dell'equilibrio nei rapporti tra gli Stati.

Il Consiglio di Sicurezza, come sappiamo, è al lavoro da dieci giorni per trovare una soluzione accettabile in questa direzione, che non incontri veti o distinguo troppo marcati. Il nostro auspicio, che è anche la linea direttiva sulla quale si muove la nostra diplomazia, è che si arrivi presto ad una risoluzione unica e chiara, che non si presti ad equivoci e che definisca le condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad un'eventuale, nuova ed aperta sfida alla comunità internazionale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Italia ripudia la guerra quale strumento di offesa: questo principio è scritto a chiare lettere nella nostra Costituzione e corrisponde oggi al sentimento profondo della maggioranza assoluta degli italiani. A questo sacro principio il Governo intende ispirarsi agendo con senso di responsabilità ed operando in ogni modo possibile al fine di scongiurare un conflitto.

Nel mondo contemporaneo, tuttavia, la guerra ha mutato in parte la sua natura ed esiste ormai chiaramente il problema, analizzato da Governi,

da *intelligence* di tutto il mondo e dai maggiori centri di studi internazionali, della cosiddetta «guerra asimmetrica».

La deterrenza tradizionale, cioè la minaccia di una rappresaglia capace di congelare ogni velleità aggressiva, ha dato frutti importanti e ha prodotto risultati incontrovertibili nel vecchio mondo della guerra fredda, quando il confronto riguardava Stati o sistemi di alleanza militare e politica riconoscibili in un territorio, in un regime politico, in un esercito regolare.

Le cose sono oggi in parte cambiate e la vera, tragica novità degli attentati dell'11 settembre sta proprio nella dimostrazione che una rete terroristica alimentata da complicità statuali può colpire al cuore, entro i suoi confini, un Paese e insieme un sistema di vita e di libertà che è quello che ci accomuna, come europei ed italiani, al destino degli Stati Uniti d'America.

Se a questo quadro si aggiungono le armi letali e tecnologicamente sofisticate di distruzione e di sterminio di massa che possono essere usate direttamente o smerciate sul mercato internazionale del terrore, bisogna riconoscere che alle nuove preoccupazioni strategiche dell'amministrazione americana non si può rispondere semplicemente con un'alzata di spalle, qualunque cosa se ne pensi nel merito.

Se gli Stati Uniti mettono oggi l'accento sulla possibilità di agire da soli o nell'ambito di alleanze costruite su misura per missioni politico-militari diverse, questo vuol dire che il sistema di decisione multilaterale, non è stato in grado di intervenire là dove necessario, mostrando crepe insopportabili per un Paese che porta la maggiore responsabilità della sicurezza nel mondo. Ma, proprio per restituire all'ONU il ruolo primario che gli compete, ed evitare che gli Stati Uniti possano essere tentati ad intraprendere azioni unilaterali, l'Italia – voglio ribadirlo ancora una volta – si adopererà affinché il Consiglio di sicurezza prenda una decisione ferma ed inequivocabile, che metta una volta per tutte il regime iracheno di fronte alle sue precise responsabilità.

Se emerge, tuttavia, la questione della prevenzione politico-militare, questo vuol dire che c'è un legame tra la crescita del terrorismo e il pericolo costituito da Stati il cui solo scopo è l'espansionismo regionale o la destabilizzazione globale, mediante l'uso o la minaccia di nuovi armamenti di sterminio.

La domanda che ci poniamo è: quali saranno le altre possibili conseguenze di una guerra? E quelle che vengono sono risposte che ci fanno essere ancor più prudenti e ancor più operativi, al fine di evitare una qualsiasi guerra.

La democrazia non è soltanto un valore per noi sacro; è anche il quadro entro il quale la pace può e deve costruire le sue fondamenta più solide. Nel mondo moderno l'espansione della democrazia, quella che chiamiamo la globalizzazione della democrazia, non si realizza con le armi, se non in condizioni eccezionali, e per il resto procede da una complessa azione di stimolo alla crescita e allo sviluppo per una complessa azione di lotta alla povertà.

Ma l'obiettivo di estendere le istituzioni libere per popoli liberi dall'oppressione non deve essere visto come un progetto neocoloniale. Il compito di alleati leali e indipendenti dell'America, quali noi siamo e resteremo, è dunque quello di rafforzare gli strumenti di azione multilaterale, di costruire una comune ed efficace linea di azione europea e discutere, caso per caso, i pericoli e le soluzioni, senza opporre il muro di gomma dell'inazione o della diserzione dalla solidarietà al controverso ma comprensibile nuovo orientamento strategico degli Stati Uniti.

L'Italia ha un preciso interesse nazionale nel seguire in questa nuova crisi linee di intervento responsabili e indipendenti, ma realmente collocate nel quadro della nostra storica alleanza con gli Stati Uniti. È questo, a nostro giudizio, anche il vero interesse sovranazionale dell'Unione europea.

Gli americani, quando hanno dato fondo alle loro risorse materiali ed umane e si sono impegnati per ben due volte, nel secolo scorso, in un'azione di liberazione del nostro continente da una minaccia totalitaria, ci hanno insegnato qualcosa che noi europei avevamo dimenticato, nei mesi tragici dell'*appeasement*, quando a Monaco, con la mediazione italiana, Hitler riuscì ad imporre la legge della forza e del fatto compiuto su democrazie europee intimidite e riluttanti ad agire. Gli americani ci hanno insegnato, con Franklin Delano Roosevelt, che l'unica cosa di cui avere paura è la stessa paura.

Proseguiamo, dunque, con coraggio senza cedere ad uno spirito di divisione e resa che indebolirebbe la nuova funzione ed il nuovo smalto internazionale del nostro Paese; proseguiamo con coraggio in quello sforzo politico, diplomatico e militare che i nudi fatti, guardati senza fanatismo ma, anzi, con freddezza, ci impongono come un dovere, come un dovere nazionale. Vi ringrazio. (*Vivi applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE, LP, Aut e dei senatori Carrara, Crinò e Del Pennino*).

Signor Presidente, ho colto un suo accenno, nell'introdurmi, all'avvenimento di Pratica di Mare. Se ella ritiene che io debba illustrare, a qualche mese di distanza, le ragioni e, comunque, le conseguenze di quell'avvenimento io sono disponibile.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, se lei ritiene di poter integrare, come d'altro canto previsto nell'ordine del giorno della seduta odierna, nei limiti ragionevoli del tempo che ci siamo assegnati, il suo intervento dedicato in particolare all'Iraq con la questione relativa al vertice di Pratica di Mare, peraltro già sollevata più volte in quest'Aula in particolare dal senatore Andreotti, che purtroppo oggi non è presente perché in missione, noi le saremmo grati.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che il vertice tenutosi a Pratica di Mare sia stato importante sul piano internazio-

nale ma che altrettanto importante sia stato per il ruolo che ha avuto il nostro Paese sulla scena internazionale.

Sul piano internazionale abbiamo unito il destino della Federazione russa a quello dell'Occidente; credo che questo sia un fatto assolutamente rilevante. Abbiamo colto, durante la Presidenza del G8, i timori del presidente della Federazione russa che vedeva emergere con forza all'interno del suo Parlamento la posizione di chi intendeva considerare il futuro della Federazione russa come legato non tanto all'Europa e all'Occidente, quanto invece all'Asia e alla potenze asiatiche. Abbiamo colto in quel momento che vi era grande preoccupazione anche per altri fatti: la decisione unilaterale degli Stati Uniti di denunciare il Trattato sui missili (ABM), cosa che poi gli Stati Uniti fecero, e l'espansione della NATO ai Paesi del Mar Baltico.

In questo modo si veniva a costituire quasi una catena intorno al territorio della Federazione russa e questo era sentito come un fatto molto negativo all'interno della Federazione stessa. Nacque così l'idea di chiamare la Federazione russa a partecipare alle decisioni dell'Alleanza atlantica; esisteva già un Consiglio a 19 che decideva e poi riferiva alla Federazione russa, ove quest'ultima avesse voluto unirsi all'azione già decisa dal Consiglio dell'Alleanza atlantica. Vedemmo la possibilità di una nuova istituzione che cancellasse e mettesse da parte il Consiglio a 19 per un nuovo Consiglio a 20 a cui partecipasse a pieno titolo la Federazione russa che poteva, quindi, decidere essa stessa insieme agli altri 19 Paesi sulle azioni da intraprendere.

Presentammo questa nostra «invenzione» al presidente americano Bush e agli altri *premier* dei Paesi dell'Alleanza. Ottenemmo risposte critiche (il presidente Bush era di avviso contrario); insistemmo e, con un lungo lavoro diplomatico e politico, alla fine riuscimmo – e questo è un bel ricordo per il sottoscritto – nel corso di una telefonata fatta al presidente Bush dalla Russia a convincerlo a dar vita al nuovo Consiglio a 20. Egli ci dette poi atto di questo cambiamento che avevamo indotto con la nostra pressione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP*).

L'avvenimento si è tenuto nella sede di Roma che abbiamo offerto e ha fatto salire molti gradini nella scala della considerazione internazionale del nostro Paese che oggi, credo di poter affermare senza timore di essere smentito, occupa il ruolo che gli è dovuto: siamo, infatti, la quinta economia del mondo, alla pari con l'Inghilterra; come ho ricordato poc'anzi nel mio discorso, siamo il terzo Paese come impegno di truppe nel mantenimento della pace del mondo; siamo i terzi contributori dell'Unione europea; i sesti contributori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; siamo soci fondatori dell'Unione europea e abbiamo radici profonde nella storia e nella cultura.

Credo che l'azione diplomatica che il nostro Governo ha intrapreso in questi mesi abbia dato e potrà dare, soprattutto in futuro, frutti rilevanti; frutti rilevanti anche per sostenere l'economia del nostro Paese e in questo senso abbiamo avviato un cambiamento della nostra diplomazia, aggiun-

gendo alle altre missioni (che sono quelle di diffondere la cultura italiana e di difendere gli interessi degli italiani nel mondo) quella di sostenere il *made in Italy* nel mondo. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP*).

Questa riforma, che non può trovare nelle finanze dello Stato in questi momenti difficili risorse adeguate, è già però diventata un cambiamento di filosofia cui si attengono i nostri ambasciatori e i nostri consoli. Credo che porterà sicuramente dei frutti, perché già dall'anno prossimo l'operato degli ambasciatori e dei consoli sarà valutato anche sulla base dell'incremento delle nostre esportazioni concernenti i Paesi dove essi svolgono la loro funzione e del numero di imprese che colà metteranno sede (perché ormai si riconosce la necessità di superare il puro scambio commerciale e di essere presenti nei vari mercati con sedi e magari centri produttivi che possano produrre un decimo, un ventesimo dei prodotti che in quel Paese le nostre aziende esportano); gli ambasciatori ed i consoli saranno giudicati sulla base (per i Paesi ricchi) dei capitali provenienti da quei Paesi investiti in Italia e degli aumenti dei flussi turistici in Italia originati dai Paesi medesimi. Credo che questo sia importante.

Una seconda questione importante consiste nel fatto che l'Italia sta svolgendo, e può svolgere per il futuro, un ruolo di guida per quanto riguarda i Paesi del Centro Europa. Abbiamo avuto l'occasione fortunata della Presidenza della Iniziativa Centro Europea e l'abbiamo utilizzata. Oggi siamo gli «avvocati difensori» di questi Paesi, per il loro ingresso nell'organizzazione militare della NATO e nell'Unione Europea; ma soprattutto siamo il loro modello, perché la nostra economia delle piccole e piccolissime imprese è l'unico modello a cui possono ispirarsi, in mancanza di capitali, per far crescere il loro benessere. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP*).

Analogo ruolo l'Italia conta di svolgere nell'area mediterranea, anche qui per una serie di motivazioni che hanno radici anche nella storia abbiamo la possibilità di essere Paese di riferimento. Per questo abbiamo indirizzato tutti gli sforzi all'accensione di rapporti interpersonali con i protagonisti dei vari Paesi e crediamo che anche questo sia un cambio di filosofia per quanto riguarda la nostra diplomazia: il rapporto interpersonale facilita la soluzione dei problemi e credo possa essere un incentivo forte ad aumentare l'interscambio italiano con i vari Paesi.

Credo che dall'operazione di Pratica di Mare sia derivata una considerazione nuova per il nostro Paese da parte degli Stati Uniti, dei Paesi che compongono la NATO e della Federazione russa. Credo che oggi l'Italia sia in grado davvero di sostenere la propria economia in tutti questi mercati, in quelli che sono già oggi mercati ricchi o che lo sono potenzialmente per il futuro.

Grazie, signor Presidente e signori senatori, per la vostra attenzione. (*Vivi, reiterati applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN, LP e Aut, e dei senatori Carrara, Del Pennino e Crinò. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, con il rispetto dovuto per l'Assemblea, il Governo, il Presidente del Consiglio, voglio dire brevemente che noi avevamo salutato con favore il fatto che il Presidente del Consiglio venisse anche al Senato, dopo essere intervenuto alla Camera, per riferire le opinioni del Governo maturate recentemente negli incontri con il Presidente degli Stati Uniti d'America e poi nei successivi contatti che il Presidente del Consiglio, nella sua veste di Ministro degli affari esteri *ad interim*, ha avuto con i *leader* degli altri Paesi europei, da ultimo nel Vertice di Copenaghen.

Solo in un secondo momento ci è giunta telefonicamente – la cosa non era stata definita nella Conferenza dei Capigruppo – la notizia che si sarebbe aggiunto un secondo punto all'ordine del giorno, cioè la valutazione del Governo sul Vertice di Pratica di Mare.

Noi pensiamo che, data anche la diversità di materia e per consentire la discussione piena sulla questione irachena, sia utile che il Senato discuta approfonditamente della questione irachena, lasciando magari ad altra occasione la possibilità di intervenire e di pronunciarci anche se un poco impropriamente sul secondo punto posto all'ordine del giorno e in forme inusuali.

Siccome la questione irachena è altamente impegnativa per il Governo, come naturalmente per tutti noi, nell'intervento che faremo ci atterremo soltanto ed esclusivamente a questa vicenda che così tanto ci turba e rispetto alla quale ciascuno è chiamato ad assumere le decisioni importanti che ritiene di dover assumere.

PRESIDENTE. Collega Angius, naturalmente non è impossibile che anche in altra occasione si possa svolgere un dibattito dedicato soltanto o prevalentemente al Vertice di Pratica di Mare.

Quanto all'ordine del giorno riguardante le comunicazioni e l'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri, questo è stato letto ieri in Aula e di ciò sono stati informati singolarmente tutti i Gruppi. L'ordine del giorno reca così correttamente.

Immagino che il dibattito si concentrerà prevalentemente sulla questione irachena ma – ripeto – niente impedisce che in altre circostanze e con modalità da decidere nella Conferenza dei Capigruppo si possa ritornare sulla questione del Vertice di Pratica di Mare, più volte qui sollecitata e sollevata.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È stata formulata una richiesta da parte del senatore Cossiga il quale, ancorché non iscritto a parlare, mi ha chiesto di intervenire per cinque minuti e per primo, dovendosi poi assentare per ragioni sue personali. Non ho difficoltà a comprendere la richiesta del senatore Cossiga e anche a

soddisfarla. Devo però avvertire che sono naturalmente costretto a rimodulare tutti i tempi di intervento assegnati al Gruppo Misto. (*Commenti dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC e Misto-Udeur-PE*).

Al Gruppo Misto era stato assegnato il doppio del tempo. L'intervento del senatore Cossiga proporzionalmente ridurrà gli interventi degli altri oratori del Gruppo stesso. C'è ovviamente la possibilità che qualcuno degli altri oratori non del Gruppo Misto rinunci a cinque minuti del proprio tempo e lo assegni al senatore Cossiga.

Ha facoltà di parlare il senatore Cossiga.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, credo che tutti dobbiamo essere grati all'onorevole Berlusconi per la sensibilità che ha avuto in un momento così delicato, anche per le decisioni che il suo Governo andrà a prendere, e di essere voluto intervenire di fronte alle Camere molto prima di quando le decisioni – penso – dovranno essere prese in relazione al problema dell'Iraq.

Notoriamente io sono un americano con la kappa – anche con le svastiche, ma questo non c'entra – e notoriamente mi sono trovato, da Presidente del Consiglio dei ministri e da Presidente della Repubblica, a dover gestire nell'ambito delle mie responsabilità – grandi come Presidente del Consiglio dei ministri, quasi irrilevanti, essendo il nostro un regime parlamentare, come Presidente della Repubblica – situazioni gravi, quale quella del riarmo nucleare, d'accordo con il cancelliere Schmidt, nei confronti dell'Unione Sovietica, lo spiegamento dei missili Cruise e Pershing in risposta alla sfida di Breznev, che schierò, mal interpretando il primo accordo di denuclearizzazione degli Stati Uniti d'America, i famosi SS-20 e Blackfire.

Altre situazioni ho dovuto gestire poi, da Presidente della Repubblica, in conformità con gli studi della commissione Paladin, promossi dai presidenti del Consiglio dei ministri Gorla e De Mita, i quali chiarirono che la frase secondo cui il Capo dello Stato ha il comando delle Forze armate deve essere intesa nel senso che il Capo dello Stato nulla ha da fare con le Forze armate. Ciò è stato accettato da tutti i costituzionalisti.

Non si può dire quindi che io non sia un filoamericano. Direi però che nelle sue parole ho colto, ed è conforme al suo carattere, un grande ottimismo che, essendo lei Presidente del Consiglio dei ministri e non solo un'amabile persona, non vorrei sconfinasse nel semplicismo.

Il problema dell'Iraq non è il problema del terrorismo, perché l'Iraq è uno dei Paesi più laici del mondo islamico. Certo, può avere ospitato terroristi ed io penso che l'abbia fatto. Io credo che, quando il suo disegno strategico di egemonia nel mondo mediorientale lo ha portato ad una guerra che ha avuto sette milioni di vittime con l'Iran, possa aver usato anche il terrorismo. Ma il problema del terrorismo islamico è un problema di civiltà, un grosso problema che deve impegnare, prima degli uomini politici, gli uomini di cultura. Uno è il problema del terrorismo, altro è il problema dell'Iraq.

Che l'Amministrazione del presidente Bush, per trascinare coloro che erano nella coalizione antiterrorista, voglia dire che i due problemi sono collegati fra di loro, fa parte di una strategia a mio avviso neanche molto intelligente; che gli Stati Uniti siano preoccupati della fame di egemonia di un sanguinario dittatore qual è Saddam Hussein, che vuole impadronirsi della primazia del Medioriente, questo è un altro problema.

Signor Presidente, mi auguro che il Governo italiano sia realista al momento opportuno. Io come cittadino del mondo libero, come cittadino privato, sono accanto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna e lo sarei anche nel caso di un intervento militare angloamericano di difesa preventiva perché lo ritengo legittimo moralmente nella dissoluzione dell'ordinamento giuridico che abbiamo creduto di costituire con l'ONU. Laddove dominano piccoli dittatori, ladri e assassini delle tribù loro contrarie, non c'è da fare molto.

Questa è la posizione che avrei come Francesco Cossiga, americano con la kappa; altra è la posizione che debbo assumere e assumerò, se necessario, che potrà forse mettermi in contraddizione di fronte a voi e anzitutto di fronte alla mia coscienza. Infatti, da cittadino del mondo libero io credo che un attacco di difesa preventiva sia legittimo moralmente e lecito da un punto di vista del diritto internazionale.

Se dopo Monaco, invece di farsi ingannare da Hitler e da Mussolini, gli anglo-americani avessero invaso la Germania con un attacco di difesa preventiva, non avremmo avuto quello che abbiamo avuto e soprattutto non avremmo avuto la *Shoah*, una delle più grandi vergogne della storia dell'umanità dopo la crocifissione di nostro Signore Gesù Cristo. E se ancor prima, al primo tentativo di riarmo della Germania, gli anglo-americani fossero intervenuti, la pace sarebbe stata salvata.

Però io sono un senatore della Repubblica italiana e sono tenuto all'osservanza della Costituzione, anche se non condivido il pacifismo oltranzista della Costituzione medesima, e mi duole doverla correggere (ma, sa, abbiamo professioni diverse): non è che nella Costituzione l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa, ma come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Io sono convinto che l'Italia *(Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut).*

MANIERI *(Misto-SDI)*. Presidente, lo lasci finire.

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto. *(Applausi all'indirizzo del senatore Cossiga).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA *(Misto-MTL)*. Signor Presidente, il Parlamento italiano è chiamato di nuovo a confrontarsi sull'opportunità che le nostre Forze armate vengano impiegate in azioni di contrasto del terrorismo internazionale. Riteniamo che ogni energia debba essere profusa affinché si adotti

nell'ambito della Nazioni Unite una risoluta azione diplomatica che dissuada il Governo iracheno dal perseverare in un atteggiamento di minaccia costante nei confronti degli altri Paesi.

L'Italia anche in questa occasione sta operando sulla scena internazionale con rinnovato prestigio e grande autorevolezza. Questo ci conforta perché in caso di fallimento delle Nazioni Unite confidiamo che il ricorso alla forza verrà intrapreso con il solo obiettivo di combattere una feroce tirannia e, in questo caso specifico, chi vuole usare armi di distruzione di massa.

Per tale motivo non abbiamo ragione di dubitare, onorevole Presidente, che anche in questo caso l'azione del suo Governo sarà indirizzata alla difesa della pace e dalla promozione della libertà e della democrazia. *(Applausi dai Gruppi FI e LP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Onorevole Presidente del Consiglio, i Repubblicani hanno apprezzato le sue dichiarazioni sulla questione irachena e concordano con lei sulla necessità di giungere rapidamente a una nuova risoluzione dell'ONU che non si presti ad equivoci e definisca le condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad un'eventuale ulteriore sfida da parte dell'Iraq alla comunità internazionale.

Ci riconosciamo anche in un'altra sua affermazione: quella in cui ha sottolineato come, di fronte alla sfida terroristica e alle complicità che questa incontra in alcuni Stati, il nostro destino di europei e di italiani sia legato a quello degli Stati Uniti.

Nel momento in cui sembrano delinearci all'interno della politica europea due differenti linee (una di distinguo nei confronti degli Stati Uniti, che trova il suo nucleo portante nell'asse franco-tedesco, esaltato dal Presidente della Commissione europea, e che pare diventare il collante della sinistra italiana; l'altra favorevole ad uno stretto rapporto con gli Stati Uniti e a una concezione «atlantica» dell'Europa e della politica estera dell'Unione, che trova il suo riferimento nella Gran Bretagna di Tony Blair), i Repubblicani non possono non condividere la scelta, che emerge chiaramente dalle sue dichiarazioni, di collocare il nostro Paese su questo secondo versante.

E ciò affermiamo non tanto perché questa è stata la logica che ha presieduto alle nostre alleanze in mezzo secolo di storia repubblicana, ma soprattutto per una riflessione squisitamente politica, relativa proprio alla questione irachena.

Solo su questa linea il nostro Paese può esercitare un ruolo per contribuire a riavvicinare le posizioni dell'Unione europea a quelle degli Stati Uniti, (riavvicinamento di cui gli stessi tedeschi all'indomani delle elezioni sentono la necessità, come dimostra la visita di Schroeder a Tony Blair) e solo una posizione dell'Europa priva di sbavature e di tentennamenti nel rapporto con gli Stati Uniti può indurre l'amministrazione ame-

ricana a mantenere le sue azioni nel quadro delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani diciamo un no fermo ad ogni ipotesi di guerra preventiva contro l'Iraq, no ad ogni decisione unilaterale USA o di qualcun altro che comunque possa coinvolgere il nostro Paese in una folle guerra; in ogni caso dovrà essere il Parlamento con un voto a decidere la posizione dell'Italia.

L'obiettivo USA è chiaro: non è certamente il rispetto delle risoluzioni ONU relative agli ispettori, dal momento che l'Iraq ha accettato senza condizioni ispezioni a tutto campo, ma il rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Come non pensare al petrolio nel momento in cui gli USA consumano un quarto della produzione mondiale e l'Iraq è al secondo posto nel mondo per le riserve petrolifere?

Anche se decisa dall'ONU, questa guerra preventiva accrescerà il terrorismo in quell'area, romperà l'unità ampia realizzatasi dopo l'11 settembre contro il terrorismo, finirà per costituire una polveriera per tutto il Medio Oriente con conseguente frustrazione dei popoli arabi. Non c'è uno straccio di prova del coinvolgimento dell'Iraq nel terrorismo o per quanto riguarda l'uso di armi di distruzione di massa.

Noi non siamo certamente dalla parte della politica irachena, dalla parte di quel regime, ma pensiamo che un sì a questa guerra preventiva non faccia gli interessi né del nostro Paese, né dell'Europa, che ben altri rapporti di mutuo interesse deve costruire con il mondo arabo. Se per rovesciare un regime occorre una guerra preventiva si farà scempio del diritto internazionale e il mondo sarà ingovernabile.

Quindi, più che una supina accondiscendenza e gratuite attestazioni di fedeltà, negli interessi del Paese e dell'Europa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, chiedo di allegare la parte dell'intervento che non dovessi riuscire a pronunciare dato che non ho la condizione regale del senatore Cossiga.

Signor Berlusconi, come in tutte le recenti dichiarazioni lei manifesta anche in questa occasione il più piatto dei servilismi nei confronti degli Stati Uniti, con i reiterati richiami al loro salvifico ruolo mondiale. Le suggerirei di coniare per gli italiani qualcosa di simile a quanto affermato da un autorevole esponente della dirigenza americana: che gli Stati Uniti hanno il dovere di combattere chi mette in discussione la «benedizione di prosperità» scesa sul popolo americano.

Quando non ci sono apparentemente elementi razionali spendibili nei confronti dell'opinione pubblica per giustificare l'ennesimo tassello di questa guerra infinita e indefinita, si approda alla «guerra di civiltà» in difesa del modello unico di civilizzazione, quello nordamericano.

In questi dieci anni di criminale embargo e di bombardamenti anglo-americani contro l'Iraq, l'obiettivo era chiaro come ora: il controllo delle risorse energetiche. Dopo la decisione irachena di ammettere gli ispettori ONU senza condizioni è semplicemente inammissibile pensare di costringere il Consiglio di sicurezza ad avallare una nuova guerra, e per di più preventiva, del petrolio, così come lei ha sollecitato oggi con la richiesta di una nuova risoluzione e come peraltro vuole il padrone dei padroni, Bush.

Se qualcosa va fatto nei confronti dell'ONU da parte dell'Italia è mettere a disposizione il personale qualificato per le ispezioni e dichiarare l'indisponibilità italiana a partecipare a qualsiasi guerra contro l'Iraq, anche se gli Stati Uniti dovessero mai strappare all'ONU una risoluzione di avallo della guerra, così come deciso dalla Germania.

Lei ha anche annunciato l'invio di 1.000 alpini italiani in Afghanistan: confermiamo non solo la nostra opposizione a quella guerra e a questo nuovo invio di truppe, ma anche la necessità di richiamare tutti i nostri militari impiegati nell'area asiatica e nel Golfo Persico.

Al Parlamento viene oggi sottratta la possibilità di votare sull'orientamento dell'Italia in questa guerra, mentre il *premier* già avalla i propositi guerrafondai di Bush. Per Rifondazione Comunista è una grave violazione della democrazia. Abbiamo predisposto una risoluzione che chiediamo di sottoporre alla discussione dell'Aula nel giro di breve tempo e daremo il massimo impegno con la manifestazione di sabato e i successivi appuntamenti unitari del movimento pacifista per bloccare quest'ennesima avventura e dire ancora una volta no alla guerra, senza «se» e senza «ma», e sì invece ad un sostegno immediato alla Palestina di Arafat, aggredita da Israele fuori e contro i richiami dell'ONU, del Pontefice e di tutta la comunità internazionale.

Perché, Presidente, non propone il disarmo anche di Israele, che viola sistematicamente tutte le risoluzioni dell'ONU da cinquant'anni a questa parte? (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabris. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, il tempo concessomi è di due minuti e mezzo. Non sono d'accordo, perché avevamo concordato altri tempi nel Gruppo Misto. Lei, nella sua discrezionalità, poteva benissimo concedere la parola al presidente Cossiga, però doveva tener conto anche del ritardo che il Senato ha dovuto registrare per gli impegni importanti del Presidente del Consiglio; deve valutare tutto ciò quando tiene questa gestione, mi consenta, un po' inutilmente ragionieristica dell'Aula.

Siamo, credo, tutti eletti del popolo e abbiamo il diritto, almeno nei tempi concordati per i singoli Gruppi, di poter intervenire. Quindi, se lei

mi concede il tempo che avevamo concordato nel Gruppo, bene, altrimenti consegno il testo del mio intervento, invitandola però a portare nelle sedi opportune questo tipo di problema. (*Applausi dei senatori Cambursano, Pagliarulo e Zancan*).

PRESIDENTE. Senatore Fabris, il tempo a lei assegnato era di tre minuti. Le ho comunicato che aveva a disposizione due minuti e trenta secondi ma, come lei ha già potuto osservare in altri casi, avrebbe potuto utilizzare comunque il suo tempo esattamente così come le era stato assegnato, perciò la pregherei di svolgere ugualmente il suo intervento nei tempi convenuti.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). A me interessava molto, signor Presidente del Consiglio, colleghi, intervenire in questo dibattito perché il discorso che abbiamo ascoltato oggi dal Presidente del Consiglio non ci ha niente affatto tranquillizzati rispetto alle inquietudini e ai nuovi venti di guerra che aleggiano per il mondo.

Noi, come senatori dell'Udeur, come parte della classe politica di questo Paese, da moderati e da credenti, riteniamo che la cultura del dialogo debba sempre avere il sopravvento su ogni altra ragione, e ancor più in questo particolare momento. Il valore e il ruolo della politica possono e debbono consentire però il miglior uso della ragionevolezza ed il principio del dialogo deve tornare ad essere preponderante nelle nostre scelte. Occorre dunque lavorare sulla convergenza delle opinioni reciproche per arrivare ad un intento comune.

Nell'attuale situazione dobbiamo certo essere molto attenti a non aumentare le distanze che oggi esistono tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America, anche se tra amici veri ci possono essere dei dissensi, se questi sono motivati e sentiti. Ecco perché il percorso che ci aspetta è molto stretto ed irto di difficoltà.

Occorre quindi valutare attentamente i futuri passaggi, tentando, quanto più possibile, di mantenerci in sintonia con gli altri Paesi europei su una posizione comune che auspichiamo pienamente condivisa e che preveda una soluzione multilaterale utile a determinare la cooperazione piena dell'Iraq con l'ONU, senza restrizioni e condizione alcuna per il lavoro degli ispettori.

Sappiamo che il nostro Paese sarà chiamato ad assumere delle decisioni in merito a tutto questo e sappiamo bene che tali responsabilità spettano appunto al Parlamento.

Alcuni orientamenti che oggi emergono nell'Amministrazione americana sul piano della politica internazionale e della sicurezza potrebbero portare conseguenze la cui entità, anche sui nuovi assetti del mondo, oggi non riusciamo a calcolare.

In questo panorama, dobbiamo valutare bene i passaggi che la nostra diplomazia dovrà compiere rispetto alla situazione di crisi internazionale che ci è davanti. Per tale motivo oggi chiediamo a lei, signor Presidente

del Consiglio, e al suo Governo di prendere ogni decisione nell'ambito delle risoluzioni che saranno approvate dall'ONU.

Le chiediamo con forza di moltiplicare gli sforzi per rendere possibile una posizione comune dell'Unione europea, sovrapponendola ad ogni altro rapporto bilaterale. Le chiediamo di fare ogni sforzo possibile per impedire qualsiasi azione militare preventiva o a largo raggio.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Fabris.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Le chiediamo di trovare, con gli strumenti della politica, gli spazi per evitare la guerra.

Le chiediamo, infine, signor Presidente del Consiglio, di non impegnare il nostro Paese a concorrere in un conflitto che può essere evitato, rendendo più pregnante un insieme di elementi fatto di scelte politiche, di pressioni, di dure sanzioni, di ispezioni vere che servano a modificare le strategie del regime iracheno in ordine ai controlli e a un disarmo oggi ancor più necessario e che dobbiamo far imporre a Saddam Hussein.

Ecco perché, mentre chiediamo al Governo di proseguire l'impegno di polizia militare, di *intelligence*, per debellare anche in Italia le organizzazioni terroristiche (*Richiami del Presidente*), gli chiediamo altresì (ho finito, signor Presidente, e la ringrazio) di impegnarsi con maggiore slancio affinché, nelle sedi più opportune, venga decisa ed attuata nei confronti dei Paesi meno sviluppati economicamente una politica di sostegno, piuttosto che ricorrere alla scorciatoia di azioni come quella prospettata per l'Iraq.

Solo se ci comporteremo così, infatti, riusciremo a sconfiggere il terrorismo e le dittature, che trovano terreno fertile... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Fabris. Naturalmente, se il testo del suo intervento è più lungo di quello che lei ha letto, può consegnarlo alla Presidenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini per due minuti e trenta secondi. Ne ha facoltà.

* MARINI (*Misto-SDI*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Marini, perché non inizia il suo intervento?

MARINI (*Misto-SDI*). Io rinuncio a parlare e le dico anche il motivo.

PRESIDENTE. Non c'è ragione.

MARINI (*Misto-SDI*). Rinuncio a parlare per protesta, perché vi sono prerogative dei Gruppi che lei, nella sua altissima funzione, che io ho sempre rispettato, non può modificare. In questa maniera viene meno an-

che la ragion d'essere dei Gruppi. La prego, Presidente, al di là di quelle che possono essere le mie manchevolezze, lei deve essere custode delle prerogative dei Gruppi e quindi del funzionamento regolamentare dei nostri lavori.

La ringrazio, ma per protesta rinuncio a parlare. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. Senatore Marini, la pregherei con insistenza di svolgere il suo intervento.

Proprio lei ieri – ma era già stato da me anticipato – ha richiesto che venisse raddoppiato del tempo concesso del Gruppo Misto, a cui sono stati attribuiti venti minuti. Lei non sapeva che all'interno del Gruppo Misto oggi si sarebbe inserito qualcun altro.

Ho misurato il tempo fino ad ora *ex abundantia cordis*, come lei avrà notato. Pertanto, la pregherei di svolgere nei tempi da lei stesso accettati e convenuti il suo intervento. Non c'è nessuna ragione di protestare. Lei aveva concordato il tempo: quel tempo ha. Fino ad ora ha visto che tutti hanno praticamente esaurito il loro intervento.

MARINI (*Misto-SDI*). Presidente, la ringrazio per i cinque minuti che ha concesso al senatore Cossiga, ma se il senatore Cossiga puntualmente salta il Gruppo per rivolgersi a lei, non ho capito come possiamo mantenere ferme le sue indicazioni.

PRESIDENTE. Io però non posso entrare in una simile polemica.

MARINI (*Misto-SDI*). Non è una polemica, per carità. Lei dica al senatore Cossiga di rivolgersi al Gruppo: lo avrei fatto parlare come ho fatto con tutti gli altri colleghi, ci mancherebbe!

PRESIDENTE. Senatore Marini, la prego.

MARINI (*Misto-SDI*). In questi giorni di estrema preoccupazione per le sorti della guerra a me pare che stia emergendo di nuovo un vecchio dilemma: se le guerre siano giuste oppure se tutte le guerre siano ingiuste.

Il nostro Parlamento ha risolto tale dilemma allorquando ha votato a larghissima maggioranza la partecipazione alle azioni militari nel Kosovo e in Afghanistan. Tuttavia mi pare che anche allora fossero discusse le condizioni che giustificavano la partecipazione dell'Italia e fu deciso che occorressero forti motivazioni, l'esistenza cioè di un pericolo grave e immediato che turba l'equilibrio internazionale o l'equilibrio di un'area del globo oppure la risposta, come è avvenuto per l'Afghanistan, ad un attacco subito da un Paese alleato quando questo attacco è accompagnato anche da un pericolo per l'intera umanità, come è per il terrorismo.

Quindi, l'esistenza di due condizioni precise o dell'una o dell'altra e, in ogni caso, una decisione che non può essere presa da un singolo Stato o

da più Stati, ma deve essere presa da un organismo internazionale, come è avvenuto nelle due occasioni precedenti attraverso la decisione dell'ONU.

Ecco perché noi siamo contrari ad una partecipazione unilaterale alla guerra contro l'Iraq, perché creerebbe seri problemi nei rapporti con il mondo islamico. Sappiamo quali sono i pericoli che oggi una rottura dell'equilibrio fra mondo occidentale e mondo islamico può comportare per la pace futura. Inoltre si determinerebbe un problema di armonia dei rapporti all'interno dell'Unione europea perché gli Stati membri di quest'ultima nella stragrande maggioranza sono contrari all'intervento unilaterale. Lo stesso atteggiamento del *premier* Blair riflette una posizione storica della Gran Bretagna, che ha sempre accettato la guida degli Stati Uniti in politica estera.

Ripeto, sono questi i motivi per cui riteniamo di non dover aderire all'iniziativa militare statunitense che, presa unilateralmente, non dà alcuna garanzia. Diverso sarebbe il discorso – e noi siamo pronti a discuterne – qualora vi fosse una risoluzione precisa dell'ONU al riguardo, che porrebbe le questioni in diversa alternativa. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfaro. Ne ha facoltà.

* SCALFARO (*Misto*). Onorevole Presidente, colleghi senatori, devo dire una parola di gratitudine innanzitutto al mio presidente di Gruppo, senatore Marini, e comprendo la sua amarezza in questa seduta.

Non siamo chiamati a decidere, oggi almeno, ma ad esprimere la nostra volontà politica. Ecco, di fronte all'ipotesi di un intervento armato nei confronti dell'Iraq, allo stato dei fatti, la mia risposta è no! Devo essere chiaro, è no. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Udeur-PE*). È un no senza incertezze, è un no senza subordinate.

Sono parlamentare dall'Assemblea costituente, giugno 1946. Si stava allora elaborando il piano di grande alleanza difensiva che si concretò, nel 1948, nel Patto atlantico per la pace. Attraverso i decenni, questa scelta è diventata scelta politica comune.

Ho sempre ritenuto – sempre – punto essenziale della nostra politica estera l'alleanza con gli Stati Uniti, e il legame limpido e forte nell'Europa. Rimango fermo in questa convinzione e in questa determinazione.

Proprio su questa base, da Ministro dell'interno ho lottato contro il terrorismo con una serie di intese internazionali, che ebbero grande efficacia e che partivano da un fondamentale accordo con gli Stati Uniti. Dunque, alleanza libera, alleanza fedelissima, alleanza a pari dignità!

I parlamentari che impediscono al Presidente del Consiglio di ascoltare un dialogo non svolgono un compito né educato, né intelligente... (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la prego di non disturbare il Presidente del Consiglio.

SCALFARO (*Misto*). ...ma capita perché qui siamo eletti a suffragio universale, e qualcuno pare più di suffragio che di universale! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la prego.

GIARETTA (*Mar-DL-U*) (*Rivolto al presidente del Consiglio*) Presidente, impari l'educazione!

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, la prego; prego anche lei. (*Proteste dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto Com*).

GRECO (*FI*). Provoca meno e consuma il tempo in modo migliore!

MANIERI (*Misto-SDI*). Ma come si permette!

SCALFARO (*Misto*). Non vorrei che in questo modo si consumassero i tempi...

PRESIDENTE. Senatore Scalfaro, la prego di continuare. (*Brusio in Aula*).

SCALFARO (*Misto*). Io vorrei parlare, Presidente ...

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare il senatore Scalfaro; non lo interrompete.

SCALFARO (*Misto*). Ho detto alleanza libera, alleanza fedelissima, alleanza con pari dignità. Perciò è indispensabile che siamo molto attivi nel prospettare e nel difendere le tesi della pace, le tesi del dialogo, le tesi della difesa della persona.

La guerra è il no, il no più atroce alla persona umana.

A lei, signor Presidente del Consiglio, a lei spetta in particolare questo compito, indubbiamente molto difficile, che è il compito di difendere insieme l'alleanza e la pace; è importante: insieme, alleanza e pace; per impedire che il no alla guerra sia ritenuto, o proclamato da servi sciocchi, un no all'alleanza.

Tutto ciò è possibile purché ne siamo fortemente convinti e non riserbiamo, non portiamo nella mente e nell'animo deprecabili alternative.

Il dovere di essere a favore della pace – lei lo ha citato – è richiesto anche dall'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra». Leggendolo, è chiaro, lo diceva poco fa il senatore Cossiga, che rimane aperta solo la via della legittima difesa.

La legittima difesa per essere tale deve rispettare condizioni ben note che non cito per non consumare tempo. Il diritto, peraltro, è la prima forza, la prima garanzia non solo per i singoli ma per i popoli.

Non vedo facilmente come l'ipotesi di una guerra per legittima difesa preventiva riesca ad entrare, a trovare spazio, in questo «ripudia» dell'articolo 11. Né possiamo costringere la Costituzione, sulla quale tutti noi abbiamo giurato, ad interpretazioni forzate che sono contro ciò che la Costituzione ha espresso ed esprime, che sono contro ciò che la Costituzione ha voluto e vuole.

In questo senso a lei, signor Presidente del Consiglio, auguri di buon lavoro. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-SDI, Misto-Udeur- PE, Misto-RC e Misto-Com. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (*Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dibattito che stiamo affrontando riguarda non solo il problema della lotta al terrorismo e ai suoi sostenitori; su questo credo vi sia un accordo unanime e comunque largamente maggioritario. Del resto, la nostra stessa presenza militare in Afghanistan è testimone di una precisa volontà politica.

Ciò che ci troviamo a discutere ora è da un lato il tema assai delicato, complesso, eticamente coinvolgente, della così definita difesa preventiva, dall'altro il tema, ove accettato il primo, del giudizio sulle effettive ragioni della stessa, sulla legittimità o meno di iniziative di tipo individuale di uno o pochi Paesi.

È questa una tematica dove non è certo facile giungere a soluzioni certe, a proposte precise; del resto il nostro ruolo è politico, anche se credo che ognuno di noi alla valutazione politica di opportunità o di necessità cerchi di aggiungere la propria di eticità.

Se da un lato, concordo con Bacon che il giusto timore di un pericolo imminente può essere una causa giusta per la guerra, dall'altro, non dimentico le diverse ma drammatiche immagini di Pearl Harbor e delle Torri Gemelle e anche dell'ormai lontano ma non dimenticabile 1938, della fiducia riposta da Francia e Gran Bretagna a Monaco nelle assicurazioni di Hitler. (*Brusio in Aula*). Se potessi avere anch'io il privilegio invocato da altri...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito ad abbassare il tono della voce.

FRAU (*Aut*). Da questi comportamenti sono nati e possono ancora nascere grandi pericoli per la pace; una pace peraltro assai discutibile, se solo pensiamo all'attuale stato del mondo.

Ma il presidente Bush ora ci dice di avere le prove dell'imminente pericolosità dell'Iraq di Saddam; e Bush, per dirla con Shakespeare, è un uomo d'onore. Tony Blair conferma queste informazioni davanti al Parlamento inglese; anche Blair è uomo d'onore, e sono entrambi nostri alleati. Ma Schroeder e Chirac dicono che questo attacco preventivo non si deve fare; anche loro sono nostri alleati e uomini d'onore.

Molte cose sono cambiate dai tempi del «Giulio Cesare» shakespeariano: il concetto di legittima difesa si è esteso legittimando azioni preventive assai discutibili: azioni dei servizi segreti, azioni di disturbo, strani attentati ed altro ancora.

La sovranità degli Stati viene ridiscussa e, comunque, ridimensionata nei fatti, se è vero che nel nostro Parlamento abbiamo accettato le guerre umanitarie, ad esempio, nella vicina Jugoslavia ed abbiamo ritenuto che l'intervento atomico su Hiroshima e Nagasaki fosse legittimato per evitare preventivamente – come disse Truman – una ancor più vasta perdita di vite.

Ed ancor più, nei tempi in cui si parla sempre più e non a caso di guerre con testate nucleari o chimiche o batteriologiche, che senso ha la legittima difesa basata su atti concreti e conclusi e quindi posti in atto dopo eventi ormai irreparabili?

Non restano, signor Presidente, che un atto di fiducia nei governanti, che hanno più conoscenza sui fatti e sui pericoli, e per i Parlamenti anche la convinzione che l'opinione concorde di più Paesi sia comunque meglio dell'iniziativa di uno o di pochi, come ha osservato poc'anzi il Presidente del Consiglio.

Ecco perché le diversità di opinione in Europa sono preoccupanti. Come dovrebbe muoversi la NATO, in questo contesto? Come affrontare disuniti una vicenda che può estendersi in un conflitto più vasto e senza limiti nell'uso dei mezzi di offesa?

L'ONU dovrà autorizzare l'intervento, ma diciamoci anche che un po' tutti ormai sappiamo che tale copertura va a rappresentare quasi un alibi, perché purtroppo l'Organizzazione delle nazioni unite non è in grado di garantire l'ordine internazionale e le stesse esigenze di base per il rispetto del medesimo diritto internazionale.

Dice Kofi Annan: «Un intervento militare è legittimo solo in caso di autodifesa o di attacco; ma quando sono in gioco questioni più generali di pace e sicurezza è necessario che si pronunci il Consiglio di sicurezza»; così si capisce sempre meno quale sia la legittimità internazionale e quale il ruolo del Consiglio di sicurezza.

Di una cosa siamo però assolutamente certi: della pericolosità politica di Saddam e del suo regime. Ci continuiamo a chiedere perché l'armata del generale Schwarzkopf si sia fermata ben prima di Baghdad. La risposta degli strateghi è che il sistema internazionale non era ancora rassicurante, che non bisognava alterare troppo gli equilibri anche con l'Iran, che il Kuwait era comunque salvo. Ma allora Saddam era una preda più facile e gli Stati Uniti, consentitemi la definizione, avevano «la licenza di caccia». Ora è tutto più difficile.

Forse è opportuna una pur tardiva fermezza, ma quanti errori sono stati fatti. Ed ora non dimentichiamolo, l'area è molto più «infetta», il mondo arabo molto più irritato e anche messo in imbarazzo dagli atteggiamenti del Governo israeliano e dalla situazione ormai giunta a limiti estremi.

Sembra che il risultato dell'embargo in Iraq non sia stato particolarmente efficace e si è rivelato un ulteriore peso per il popolo iracheno. Ma anche il programma *Oil for food* non sembra stato particolarmente efficace. Resta il fatto che Saddam dispone di mezzi notevolissimi, che le «opere del regime» sono costosissime, che quindi si è nella condizione di poter anche produrre armi sofisticate e forse di tipo batteriologico o atomico.

Resta anche il timore che egli può rappresentare la nuova base – come prima l'Afghanistan – per l'aiuto al terrorismo di Al Qaeda o simile. Anche su questo tema, però, bisogna avere il coraggio di analisi approfondite e complete, rispondendo alla domanda, per esempio, di quali siano anche gli altri Paesi che – con più abilità – stanno facendo la stessa politica. Come sono finite le accuse degli Stati Uniti all'Arabia Saudita e ad altri Paesi arabi? Saddam, quindi, dopo i talebani, come secondo intervento dopo le dichiarazioni di Bush sulla lotta al terrorismo.

In questa materia è difficile, signor Presidente, una difesa preventiva contro l'errore, anche di valutazione. Ma un errore fatto insieme a tutti gli alleati è meno grave, fatto con la copertura della più importante istituzione internazionale ci toglie problemi di coscienza e di decisione. Cerchiamo di seguire questa strada, anche per evitare che quelle strategie della difesa preventiva vengano applicate ovunque, dalla Cecenia alla Cina, dai più forti sui più deboli, indipendentemente da ragioni di giustizia e di pace.

E allora, se è vero che ci troviamo di fronte, come ci ha ricordato il Presidente Berlusconi, all'esigenza di un sì o di un no, di una presa di posizione non farisea e non legata a posizioni preconcepite, è altrettanto vero che la prudenza dell'uomo di Stato e del Governo devono indurre il nostro Paese ad una ricerca di unità europea, prima di tutto, e ad un consenso (se così posso dire), in realtà ad una valutazione che il Consiglio di Sicurezza può fare, autorizzando questa missione.

Non che questo rappresenti molto di più, ma rappresenta quel tanto che basta per dare legittimità internazionale, anche psicologica, ad un'azione così grave. (*Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Cambursano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, oggi lei ha affermato che sulla questione irachena gli italiani debbono sapere come stanno realmente le cose, che nessuno può giocare con l'ansia del Paese, che nessuno può barare.

Siamo convinti anche noi che i cittadini devono sapere, che in situazioni così delicate e complesse barare sia da irresponsabili. E noi Verdi siamo altrettanto convinti che lei stia barando.

Vi sono una serie di questioni, nelle sue comunicazioni, che non sono state toccate. Ha il suo Governo disegnato lo scenario che seguirebbe ad un intervento armato in Iraq? Vi siete posti il problema delle conseguenze che esso avrebbe in termini di destabilizzazione dell'area, sui rapporti con

il mondo arabo, sul conflitto israelo-palestinese, anche a tutta la parte che riguarda il mondo arabo moderato?

Avete valutato le conseguenze sulla lotta al terrorismo internazionale nel nome della quale si vorrebbe attaccare militarmente? Avete pensato alle migliaia di potenziali *kamikaze* che creeremmo con un attacco?

Noi Verdi invece qualche risposta agli italiani vogliamo provare a darla, perché – come lei afferma – essi devono essere informati.

Le conseguenze sarebbero devastanti, molto più devastanti e pericolose della minaccia imminente che l'amministrazione Bush, senza prove certe, dice di voler neutralizzare. Gli italiani devono saperlo e su questo, come lei afferma, non si può davvero barare. È su ciò, signor Presidente, che nel mondo si sono registrate le perplessità più autorevoli (il Governo tedesco, il presidente Chirac, Al Gore, i dubbi della Russia, della Cina, dell'ex ministro degli esteri britannico Robin Cook, di tutti i paesi arabi moderati), comprovando così l'ampia e diffusissima contrarietà ad un intervento militare preventivo.

Ancora, avete valutato gli altissimi costi umani che un intervento armato può sicuramente provocare? Noi crediamo invece fermamente che si possano sempre fermare le guerre e questo può avvenire solo con l'autorevolezza politica.

Si devono calcolare certo e soprattutto i costi economici e politici che una guerra ineluttabilmente comporta e che sono, in questo caso e valutato il rilievo strategico e di risorse energetiche di quella regione, assolutamente insostenibili per tutta la comunità internazionale.

Questo gli italiani devono sapere. Così come devono sapere che il rapporto Blair, che avrebbe dovuto giustificare l'attacco, è stato giudicato assolutamente non convincente, per niente nuovo ed assolutamente insufficiente dagli esperti di mezzo mondo, signor Presidente, tra cui quelli della rivista specializzata «Jane's World Armies» che mi pare siano tutto meno che aderenti a qualche circolo pacifista.

Dove sono le prove schiaccianti di cui si è parlato per mesi? Non sembra invece, dallo stesso rapporto, che le reali capacità irachene, dopo i colpi subiti nel 1991, siano state riorganizzate sia in termini di produzione di armi chimiche e batteriologiche sia in termini di produzione di armamento nucleare.

È bene chiarirlo: Saddam Hussein è uno dei dittatori più sanguinari e pericolosi che la storia recente abbia conosciuto, ma la necessità di contrastarlo giustifica l'aberrante teorizzazione dell'intervento preventivo? Noi diciamo di no.

Cosa fare allora, colleghi, con Lukashenko, con Mugabe e con tanti altri dittatori del mondo contemporaneo? Ci si mette a bombardarli tutti o si scelgono strade politiche? È qui che leggo l'ipocrisia, colleghi, il voler barare: cosa ha fatto la comunità internazionale mentre il Pakistan continuava ad accrescere il proprio armamento nucleare? Ha forse scatenato un attacco preventivo? No; al contrario, il Pakistan dittatoriale e tirannico è divenuto il baluardo dell'operazione «*Enduring Freedom*».

E poi ancora, signor Presidente, in caso di attacco militare che fine farebbe la tanto osannata coalizione internazionale antiterrorismo, su cui si è costruita nell'ultimo anno tutta la teorizzazione sui nuovi conflitti, sulla guerra asimmetrica, sulla necessità di un nuovo ordine mondiale?

Noi vi avevamo avvertiti, in occasione del nostro voto convintamente contrario, in quest'Aula, l'anno scorso, ed erano queste le perplessità che ci orientavano, non certo ciò di cui ci accusavate, di essere antiamericani, un sentimento che è estraneo a noi Verdi e alla nostra cultura.

Siamo tutti preoccupati dal fatto che Saddam possa possedere armi di distruzione di massa, ma quello che passa in secondo piano, in queste settimane, è che l'Iraq possiede le seconde riserve mondiali di petrolio dopo l'Arabia Saudita, e se gli USA riuscissero a liberare queste risorse si troverebbero in una posizione strategica chiave e di potere straordinario in Medio Oriente nei prossimi anni, visto che la produzione di greggio, fuori dal Medio Oriente, è destinata ad esaurirsi rapidamente. Vi chiediamo: chi è su questo tavolo a barare? Noi o chi da diversi mesi teorizza attacchi militari a tutto spiano per «liberare il mondo dalle canaglie», tenendo invece ben presenti le proprie necessità strategiche in termini di approvvigionamento energetico e di controllo delle risorse?

Sono queste le ansie e le paure che devono essere esorcizzate, e noi affermiamo che il suo Governo non lo sta facendo, allineandosi in modo del tutto acritico e scioccamente servile alle decisioni di una parte dell'amministrazione Bush, ed uscendo di fatto con ciò dall'Europa.

È in corso nel nostro continente un processo storico grandioso di unificazione e di integrazione; tanti muovono passi svelti, dopo l'unione monetaria, verso l'unità politica, verso una politica estera comune e di difesa comune. Voi teorizzate l'esistenza di assi contrapposti dentro l'Unione; questa mattina un esponente della sua maggioranza, del suo Partito, nel dibattito alla Camera ha attaccato il presidente Prodi e ha vergognosamente definito il rafforzamento delle relazioni franco-tedesche quale pericolo per la libertà. Mi viene spontaneo domandare se queste affermazioni siano condivise dal suo partito e dal suo Governo.

E poi ancora, signor Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri *ad interim*, quale è stata la politica estera dell'Italia in questi mesi? Dove sono gli aiuti allo sviluppo e la sbandierata riforma della cooperazione, quali capisaldi di una politica di pace? Dov'è l'iniziativa di «dare vita ad una lunga ma sicura azione di risanamento delle condizioni di vita in Cisgiordania e in tutti i territori palestinesi», da lei assicurata mesi fa, quando venne in quest'Aula a chiedere l'appoggio del Parlamento all'operazione «*Enduring Freedom*»? Dov'è il piano Marshall per la Palestina? Noi crediamo che non si possa continuare a barare, ma lei continua a farlo.

Crediamo invece che la via maestra per risolvere la crisi irachena sia quella già tracciata dall'ONU. Saddam ha accettato gli ispettori sulla base delle risoluzioni esistenti; le ispezioni dovranno essere rigorose e puntuali e bisognerà attenderne l'esito prima di chiedere, come lei ha fatto anche oggi, altre risoluzioni. Se le ispezioni dimostreranno la ripresa della pro-

duzione di armi di sterminio, allora la comunità internazionale dovrà rimodulare l'intero impianto sanzionatorio, renderlo efficace e credibile; dovrà lavorare per aiutare a costruire una vera opposizione al regime di Baghdad, e non lavorare per distruggerla definitivamente in conseguenza di un attacco militare.

Inoltre, non barare significa lavorare per una riforma efficace delle istituzioni internazionali, perché le decisioni dell'ONU siano tempestive, efficaci e in grado di operare sempre, e non soltanto quando qualche sceriffo del mondo lo decide.

Concludendo, noi Verdi le affidiamo il seguente quesito. Un Paese in momenti così delicati si dovrebbe unire, maggioranza ed opposizione riflettere insieme sul bene dei propri cittadini e di quelli del mondo intero. Lei oggi aveva questa occasione presentandosi alle Camere: dimostrare che le preoccupazioni e i dubbi dei tanti democratici europei, americani ed arabi erano anche quelle del nostro Paese. Non lo ha fatto, anzi, ha racchiuso la sua posizione nell'angusto spazio non degli amici dell'America ma dei sottomessi.

Il nostro Paese, presidente Berlusconi, è un'altra cosa e si meritava ben altro. Noi Verdi, per le ragioni che le ho esposto, diciamo quello che avrebbe dovuto dire il presidente del Consiglio italiano. Un no convinto a questa guerra. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli sviluppi della situazione internazionale sui quali il Governo ha appena riferito impongono a tutte le forze politiche una riflessione. Sono infatti in gioco valori e interessi fondamentali di fronte ai quali non è possibile rimanere inerti; si tratta della nostra sicurezza e del nostro diritto a vivere tranquilli, nel rispetto della nostra identità e della libertà di esprimere la nostra cultura.

Ancora una volta spirano venti di guerra e la regione interessata è di vitale importanza per l'Europa, provenendo dal Golfo Persico la gran parte delle risorse energetiche di cui abbiamo bisogno per sostenere le nostre economie e il nostro modo di vita.

Occorre intendersi, non è l'Occidente a volere un confronto; è vero invece il contrario: è in atto una sfida che l'Occidente non può non raccogliere. Gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno infatti dimostrato che esistono uomini, organizzazioni e Stati che desiderano colpire in profondità ciò che noi siamo.

Abbiamo dichiarato e dimostrato, in quei giorni, solidarietà all'America anche se, inizialmente, c'è stato qualche malinteso. Non si trattava e non si tratta semplicemente di attestare la nostra simpatia umana per le vittime. Stringendoci intorno agli Stati Uniti ed accettando di partecipare con gli americani alla grande campagna contro il terrorismo internazionale che ci ha portati in Afghanistan, noi non abbiamo fatto una scelta di campo funzionale ai nostri interessi.

Vogliamo vivere sicuri, non prevaricare. Vogliamo che venga riconosciuto il nostro diritto alla prosperità conquistata con il lavoro, non derubare. Vogliamo che a tutti sia consentito di preservare la propria libertà e la propria indennità, non imporre un pensiero e una civiltà unica.

La nostra Costituzione ci ricorda che l'Italia ripudia la guerra quale strumento per la risoluzione di controversie internazionali. La Lega Nord ha esattamente la stessa posizione. È quindi giusto che il nostro Paese sostenga ogni ragionevole sforzo che possa essere fatto nella direzione della composizione diplomatica della crisi in atto, che oppone gli Stati Uniti e parte della comunità internazionale al sanguinario regime di Saddam Hussein.

Tuttavia, nessuna norma dell'ordinamento italiano preclude al nostro Paese la possibilità di difendersi in presenza di una minaccia. Ciò che dobbiamo valutare, anche alla luce di quanto ci ha appena detto il Presidente del Consiglio, è la sussistenza e la gravità della minaccia che l'Iraq rappresenta.

Quello che accade in Iraq in realtà non è noto, abbiamo però il ragionevole sospetto che il regime di Saddam intenda dotarsi di armi di distruzione di massa. Si parla di armi chimiche e batteriologiche, persino di armi nucleari. Vogliamo vedere e sapere. Si esiga quindi il ritorno degli ispettori dell'ONU in Iraq e si assicuri loro la massima libertà di azione, sia nei tempi che nei modi di procedere alle verifiche.

L'Italia proprio in questi giorni sta discutendo un disegno di legge che renderà penalmente perseguibile chiunque ostacoli le ispezioni decise da *team* internazionali incaricati di verificare il rispetto degli obblighi assunti. Sto parlando della ratifica del Trattato per la messa al bando delle armi chimiche e del Trattato per la messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari.

Per noi è stato ed è semplice. La stessa cosa la pretendiamo dall'Iraq, tanto più che il comportamento internazionale del regime di Saddam è tutt'altro che rassicurante. Saddam, lo ricordiamo oggi a chi lo avesse dimenticato, ha aggredito senza giustificazione alcuna ben tre Stati sovrani negli ultimi 22 anni: l'Iran (provocando un conflitto costato la vita a centinaia di migliaia di persone), il Kuwait e Israele. Ed ora ha fatto ricorso ad armi chimiche, sia contro gli iraniani che contro i separatisti curdi residenti sul proprio territorio. Va quindi disarmato prima che sia troppo tardi. L'uomo non è affidabile.

L'acquisizione di armi di distruzione di massa, inoltre, è – a nostro avviso – una forma di terrorismo, posto che mira a intimidire altri Paesi. E noi desideriamo che sul nostro futuro non pesino minacce ed intimidazioni.

Se l'Iraq non accetterà le ispezioni o le eluderà, dovremo a nostro avviso essere pronti a trarne le conseguenze, schierandoci con l'Occidente contro chi l'Occidente vuole attaccare o intimidire. Lo abbiamo fatto dopo l'11 settembre. Riteniamo di dover confermare questo orientamento. La lotta contro chi promuove o fa del terrore non può aver tregua, in Afghanistan come altrove.

Siamo certi che il Governo, che la Lega sostiene, osserverà in questo caso le procedure costituzionalmente previste, come è già accaduto per tutti gli impegni militari assunti dall'Italia dopo il maggio 2001, cosa che non posso dire per quelli che li hanno preceduti. Il Parlamento dovrà essere ascoltato, anche per dar maggior forza alle decisioni che il Governo ritenesse di dover assumere.

Mi avvio alle conclusioni. Il mondo nel quale viviamo non è ancora il luogo sicuro che vorremmo, anche se cambiamenti spettacolari e insperati stanno avendo luogo. La Russia è diventato un *partner* per la sicurezza dell'Occidente e l'Europa Centro-Orientale sta per essere integrata nell'Unione europea e nella NATO. In parte, questi sviluppi riflettono nuove necessità e in particolare il bisogno di spostare in avanti la linea di difesa della nostra civiltà e della nostra cultura basata sulla libertà.

Un'ultima considerazione (e mi rivolgo, in questo caso, al Ministro degli esteri). Questi mesi di intensissima attività come Ministro degli esteri le avranno sicuramente fatto capire quale sia il ruolo che il nostro Paese è chiamato a svolgere e quali debbano essere le caratteristiche della nuova diplomazia. Sicuramente in questo periodo avrà avuto modo di conoscere anche taluni limiti non più tollerabili in un contesto che impone confronti, preparazione e determinazione. La politica estera rappresenta ormai elemento determinante per gli interessi nazionali, non solo come promozione dell'immagine ma anche quale tutela di specificità.

Ci attendiamo continuità su questa linea, così come sul versante del rinnovamento degli uomini chiamati a rappresentare e promuovere all'estero gli interessi del nostro Paese. Anche a me è capitato purtroppo di ascoltare, in Europa e nel resto del mondo, da parte di taluni diplomatici, critiche o anche atteggiamenti di supponenza rispetto alle novità introdotte da questo Governo sul nuovo modo di intendere la rappresentanza italiana all'estero e il nuovo ruolo che ad essa viene attribuito. Ciò deve finire e il nuovo corso voluto da questo Governo deve quantomeno fare chiarezza sulle nuove funzioni affidate alla diplomazia.

I tempi difficili che attraversiamo esigono l'impiego delle migliori risorse a nostra disposizione. Lei, onorevole Berlusconi, lo ha capito e, quando deciderà il suo successore alla Farnesina, lasci pure consegne rigide perché così impone il nuovo corso della politica estera del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Grillotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, il 2 febbraio scorso il Partito della UDC, in corso di formazione, diede vita ad un «Manifesto» di contenuti politico-ideali, tra i quali assumeva particolare rilievo una questione di politica internazionale che il dibattito al Senato in questo momento ha posto in particolare evidenza.

Dicevamo noi allora (parlo appunto dell'inizio di febbraio): «Si è aperta una stagione anche radicalmente nuova della organizzazione istituzionale del mondo. Le istituzioni esistenti dalle Nazioni Unite agli organismi internazionali specializzati, sono stati il prodotto della iniziativa culturale e politica e degli esiti della seconda guerra mondiale e dei successivi processi di decolonizzazione». Dicevamo allora: «Occorre ora elaborare un Nuovo Ordine Istituzionale mondiale nel quale siano visibilmente combinati i principi di identità dei popoli, dei continenti, degli Stati. In questo contesto dovrà produrre tutti i suoi possibili effetti una cultura della globalizzazione combinata con la solidarietà mondiale. Ed è in questo orizzonte culturale e politico nuovo» – concludevamo questa parte del nostro «Manifesto» – «che si deve trovare una equilibrata soluzione del rapporto fra il desiderio di pace e la decisione di interventi armati legittimati dalla comunità internazionale».

Perché queste parole apparentemente banali erano e sono importanti? Siamo grati che oggi ella, dopo aver informato la Camera ha informato il Senato degli orientamenti del Governo italiano sulla complicatissima vicenda della questione irachena. La novità consiste nel fatto che l'ordinamento giuridico, le istituzioni e gli organismi internazionali vigenti sono quelli nati nel contesto della seconda guerra mondiale, che è alle nostre spalle e che da questo punto di vista è terminata come guerra non come azione di pace. Lo dico ai colleghi che astrattamente oppongono la pace alla guerra: la fine della seconda guerra mondiale rappresentò la sconfitta – che riteniamo opportuna – di fascismo e nazismo, non fu un'occasione nella quale la guerra operò in un contesto di opposizione alla pace.

Siamo lieti per il fatto che allora qualcuno decise che l'azione di guerra potesse produrre risultati complessivamente positivi e il contesto italiano di oggi è parte dei contesti che ritengono che quelle decisioni di guerra – ripeto – fossero utili. Ma anche dopo la seconda guerra mondiale il nostro contesto internazionale è stato caratterizzato dalla Guerra fredda, che ha permeato di sé tutti gli organismi internazionali: le Nazioni Unite, gli organismi settoriali, il contesto europeo.

Desidero dire al presidente Scalfaro che, in quanto cattolici, noi allora constataavamo che era molto semplice essere con gli Stati Uniti, perché la Chiesa cattolica denunciava la Chiesa del silenzio dei Paesi comunisti; era facile poter promuovere l'Unione europea in solidarietà con gli Stati Uniti perché l'Unione europea sentiva il «calore» della difesa atomica statunitense contro l'Unione Sovietica.

Intendo dire che per quarantacinque anni vi è stata una convergenza naturale degli orientamenti dell'Unione europea, della Santa Madre Chiesa e degli Stati Uniti in quanto l'alternativa dell'impero sovietico finiva col mettere tutti dalla stessa parte. Oggi non è più così e il Governo italiano ha questo elemento di difficoltà da affrontare; in questo contesto di difficoltà cerca la convergenza tra gli orientamenti di fondo degli Stati Uniti – non vi è quindi sudditanza agli Stati Uniti, vi è una sintonia profonda di cultura e di civiltà – e cerca disperatamente di far emergere nel contesto

degli Stati che hanno dato vita all'Unione europea una posizione comune che non c'è.

È troppo facile dire che vogliamo una posizione europea, è un desiderio che sappiamo destinato ragionevolmente all'impossibilità immediata, perché non riesco ad immaginare una posizione identica della Germania di Schroeder e dell'Inghilterra di Blair, non possiamo operare con un desiderio di cose che non si realizzano. Possiamo cercare il massimo consenso possibile tra i Paesi europei in coesione e in convergenza con la posizione statunitense, condizionando la posizione statunitense alla luce degli orientamenti europei, ma si tratta di un condizionamento, se questi orientamenti sono coerenti con l'obiettivo di fondo, che non è mai stato in Europa e neanche nella Germania di Schroeder – tranne alcuni accenti di periodo elettorale che non sono certo propri della Germania di Schroeder – di un'alternativa radicale alla guerra in via di principio.

Si sta discutendo non del «se» della guerra ma del «quando» e del «come», dell'eventualità che si possa essere indotti ad un'azione militare per il fatto che essa risulti la sola risposta possibile per salvaguardare la pace. Questa è la questione nuova rispetto al periodo lungo che va dal 1948 al 1992.

È una problematica nuova che anche all'interno della Chiesa cattolica pone la questione della guerra giusta. Anche nelle posizioni del ministro degli esteri del Vaticano Tauran non si dice che non vi è mai la possibilità di ricorso alla guerra, ma che non ve ne sono le condizioni oggi. Quindi, questo Governo deve operare affinché il nostro contributo politico sia nel senso di prendere atto della radicale necessità di nuovi ordinamenti internazionali, di un nuovo diritto internazionale del ricorso alla guerra, di questo si tratta.

La questione della guerra preventiva, la questione della guerra asimmetrica è un mutamento radicale rispetto al contesto nel quale l'azione di guerra era legata ad uno Stato ancorato su un territorio.

Se la questione del terrorismo cessa di essere una questione territorialmente identificabile e la guerra a questo tipo di attacco è una posizione accettabile in via di principio, dobbiamo stabilire se vi sono o no le condizioni. Di questo ci ha parlato il Presidente del Consiglio, del riferimento specifico alla questione aperta oggi, non del generico desiderio della pace al quale siamo tutti quanti devoti, non della volontà di guerra che nessuno di noi coltiva dal punto di vista del principio. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN*).

Stiamo dicendo che oggi la questione è aperta davanti al contesto internazionale e stiamo verificando se occorre o no un nuovo deliberato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, se questo deliberato è possibile tenerlo o no, se in sostituzione si debba pronunciare il Consiglio di Sicurezza, se occorre stabilire una pluralità di decisioni di quest'ultimo o un solo orientamento che contenga anche la possibilità del ricorso alla forza armata qualora l'Iraq non fosse consenziente con le espressioni dell'ONU.

Di questo si tratta oggi: non del «se» della guerra, ma del verificarsi dell'esistenza delle condizioni minime perché il ricorso alla forza armata

possa essere considerato legittimo nel nuovo ordine istituzionale mondiale. Di questo stiamo discutendo: del nuovo ordine istituzionale mondiale.

È la ragione per la quale il Gruppo dei senatori dell'UDC concorre allo sforzo che il Governo sta compiendo in questo senso. Ritiene vi sia coerenza di fondo tra la questione dell'Iraq e il Vertice di Pratica di Mare, perché quello è anche il modo con cui si affronta il tema del dopo guerra fredda in un contesto nuovo. Noi non possiamo essere indifferenti a come la Federazione russa guarda alla globalizzazione, se guarda ad essa in modo diverso dai Paesi europei, da questo o da quel Paese europeo, se in modo diverso dagli Stati Uniti e anche dalla Chiesa cattolica.

Quest'ultima, ovviamente, è e rimane per i credenti un'autorità religiosa e, come autorità religiosa, può avere l'obiettivo di non scontrarsi con altre autorità religiose, in particolare islamiche, perché oggi in termini di proselitismo mondiale affida al cattolicesimo una missione: quella della ricerca del confronto e del dialogo, non dello strumento di guerra.

È una posizione di tipo religioso alla quale noi vogliamo guardare con attenzione. Sbagliano i colleghi che vedono nella posizione della Santa Sede un motivo per mettere in difficoltà il Governo, per far ritenere che il Governo è filoamericano e quindi antieuropeo o contro la Santa Madre Chiesa. Così non è, così non è stato fino ad ora e, potete star tranquilli, colleghi del centro-sinistra, così non sarà.

Noi vogliamo che, nel maggiore interesse dell'Italia, si trovi la più larga convergenza su questo aspetto nuovo della politica estera, cercando una volta tanto di mettere da parte le ragioni delle rivalità sul governo del Paese che anche negli ultimi tempi hanno rappresentato motivo di divisione molto acuta tra di noi. Questa unità è necessaria per l'azione del Governo.

Noi lavoriamo perché si raggiunga, purché sia chiaro che deve essere un'unità nella chiarezza e purché sia chiaro che l'obiettivo strategico indicato dal presidente Berlusconi all'inizio del suo discorso è quello al quale noi rimaniamo legati: l'Europa con gli Stati Uniti per la sicurezza del mondo. Questo è l'obiettivo di strategia e noi lo condividiamo. (*Applausi dai Gruppi UDC: CCD-CDU-DE, FI, LP, AN e del senatore Carrara. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danieli Franco. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente del Consiglio, vorrei preliminarmente esprimere la mia soddisfazione per la sua presenza in quest'Aula su un dibattito che riguarda un tema così importante, la cui competenza è costituzionalmente rimessa al Parlamento.

Questo oggi è un evento di discontinuità rispetto con una prassi che l'ha portata finora a rinunciare quasi sempre al confronto nelle Commissioni e con il Parlamento. E quando dico questo mi riferisco in particolar modo al Ministro degli affari esteri. Tuttavia, anche in questa occasione, purtroppo, lei viene a riferire alle Camere dopo aver comunicato le sue

scelte attraverso i *media* e aver assunto una posizione politica impegnativa senza alcun mandato parlamentare preventivo. Ma tant'è.

Nel merito, Presidente e colleghi, oggi noi non siamo qui per confrontarci sulla valutazione relativa alla natura del regime iracheno, cioè se Saddam Hussein sia un dittatore pericoloso e sanguinario, giacché su questo punto siamo tutti d'accordo. Anche se non è inutile ricordare che Saddam Hussein pericoloso e sanguinario lo è sempre stato anche nel passato, quando veniva armato e blandito (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*) da alcune potenze occidentali, che lo consideravano l'alleato principale per arginare l'Iran khomeinista. Sanguinario lo era anche quando le armi chimiche le utilizzò davvero, nel 1988, contro le popolazioni curde, sterminando 6.000 innocenti nella città di Halabja. E ricordo anche che fummo in pochi al tempo a protestare, mentre i consiglieri militari occidentali presenti in Iraq sapevano, tacevano e non impedivano.

Oggi non discutiamo, quindi, della natura di questo regime, ma su come procedere con l'attività di monitoraggio sull'eventuale esistenza di armi di distruzione di massa, vietate dalle risoluzioni dell'ONU, e sulla loro eliminazione. L'obiettivo del superamento del regime iracheno, come di molti altri regimi - lo ha ricordato - in molte parti del mondo, e l'affermazione di istituzioni democratiche non può essere realizzato attraverso l'intervento militare. È un obiettivo comunque da perseguire, ma con strumenti adeguati e coerenti.

Il confronto oggi è tra chi afferma il ruolo dell'ONU come unico organismo legittimato ad intervenire e chi accetta incondizionatamente la nuova dottrina dell'azione preventiva, assunta dall'Amministrazione Bush. Conosco già le argomentazioni sul punto, avanzate anche da lei, signor Presidente, che giustificano l'intervento unilaterale americano come conseguenza del fallimento delle Nazioni Unite.

Ma su questo tema, come lei ha ricordato, non si può barare; occorre essere estremamente franchi e leali. L'ONU non può essere un menù *à la carte*, utilizzabile a seconda delle circostanze e degli interessi. Non si possono accettare solo alcuni elementi dell'ordine giuridico internazionale (quelli che convengono) e rifiutarne altri (quelli che non convengono). Deve essere definitivamente superata la pratica del doppio *standard*, della contestazione selettiva delle violazioni del diritto internazionale.

Se si accetta l'impianto di valori e principi comuni come fondamento di un sistema democratico di governo sovranazionale del mondo, allora dobbiamo accettare tutte le decisioni di un organismo che deve fondare la sua legittimità su una imparzialità di azione. In altri termini, non ci possono essere risoluzioni buone da accettare e cattive da respingere.

L'ONU è l'organizzazione internazionale voluta e composta dai Governi e dagli Stati, e non è accettabile che quegli stessi Governi e Stati che impediscono all'ONU di avere finanziamenti, truppe e strumenti adeguati di intervento parlino poi e denuncino la sua inattività. È come sbullonare le rotaie, per poi affermare: oh, il treno è deragliato!

Il problema dei problemi che bisogna affrontare è in definitiva uno: il governo delle dinamiche internazionali, in un mondo globalizzato, all'in-

terno di un quadro di regole certe, accettate e condivise, facente capo ad una autorità regolatoria sovranazionale che, per quanto ci riguarda, è e resta l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Certo, è uno strumento indebolito e anche da riformare, ma non sostituibile dall'azione di una sola potenza dominante. Ciò è l'esatto contrario di qualsiasi visione unipolare e della dottrina della guerra preventiva.

E dobbiamo stare bene attenti a cosa può significare il rovesciamento dell'ordine internazionale, seppure precario, che sino ad ora abbiamo avuto. Il ricorso ad iniziative unilaterali rischia di delegittimare definitivamente strategie e sedi multilaterali.

Non solo: questo giustificerebbe analoghe iniziative unilaterali che potrebbero essere realizzate da altre potenze mondiali o regionali, con la motivazione della minaccia dei loro interessi. Quello che oggi vale per gli Stati Uniti, domani costituirebbe un precedente pericolosissimo e una legittimazione per chiunque altro. Perché non dovrebbe valere, per esempio, per la Russia, o per la Cina, o per altri Paesi ancora?

La pericolosità di questa nuova dottrina adottata da Bush, che sostituisce quella della dissuasione, è bene evidente anche per molti americani, ed è quella che fa dire ad Al Gore – cito testualmente –: «La dottrina dell'attacco preventivo costituisce un potenziale elemento di sovversione dell'ordine internazionale, rendendo il mondo un posto ancora più pericoloso».

Presidente, onorevoli colleghi, in questo contesto non sfugge che la decisione unilaterale dell'Amministrazione Bush di un attacco militare contro l'Iraq, scollegato da qualsiasi contesto e legittimità internazionale, produrrebbe una destabilizzazione profonda ad ogni livello ed effetti assolutamente imprevedibili.

Dopo l'11 settembre 2001 abbiamo dato vita ad una larga coalizione internazionale, consapevoli che la cooperazione è l'unico modo per combattere efficacemente e cercare di sconfiggere il terrorismo, una battaglia che è riuscita sì a raggiungere qualche risultato, ma che è ancora lontana dall'essere vinta.

Il primo effetto di un attacco unilaterale al di fuori di qualsiasi mandato ONU sarebbe un colpo, probabilmente mortale, proprio a questa coalizione; si indebolirebbe la solidarietà internazionale e la battaglia contro il terrorismo, si accentuerebbe l'isolazionismo degli Stati Uniti e rischierebbe di allargarsi il solco delle incomprensioni e delle divergenze tra Europa e Stati Uniti, divergenze che si sono già espresse con punti di vista diversi su questioni importanti come la difesa dell'ambiente, la Corte penale internazionale, la costruzione dello scudo stellare, il regime di controllo delle armi batteriologiche, il trattato ABM.

Trovrebbero rinnovato protagonismo e adesioni i gruppi terroristici, si rafforzerebbero le componenti radicali ed estremiste presenti in tutti i campi. Si aggraverebbero le crisi regionali, alcune delle quali, peraltro, già completamente sfuggite al controllo internazionale, come quella tra israeliani e palestinesi, delegittimando le componenti favorevoli al dialogo

e rafforzando quelle più pericolose e oltranziste: la destra politico-religiosa in Israele, Hamas, e la Jihad tra i palestinesi.

A tal proposito, signor Presidente, mi piacerebbe prossimamente averla anche in Commissione esteri, perché dopo la sua proposta di un piano Marshall per la Palestina, poi accantonata, ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica e credo sia necessario riflettere insieme per cercare di trovare una soluzione ad una crisi devastante e pericolosissima.

È evidente che la mancanza di alternative e di contrappesi alla impostazione non accettabile ma, comunque, chiara dell'Amministrazione Bush rischia di produrre solo velleitarismo. Il contrappeso necessario per un giusto equilibrio è, da una parte, come ho detto, un ruolo forte dell'ONU, la sola istanza ad avere autorità in questi casi e, dall'altra, un'Europa che sappia finalmente essere all'altezza delle responsabilità che le competono agendo unitariamente e parlando con un'unica voce.

Non c'è Europa se non ci sarà l'unità dell'Europa, e non c'è nessun possibile ruolo dell'Italia al di fuori della comune appartenenza europea.

Lei, signor Presidente del Consiglio, in diverse occasioni, al di là delle formali dichiarazioni, ha dimostrato nei fatti una posizione euroscettica, affermando distinzioni invece che ricercare l'unità, dalla rimozione del ministro Ruggiero, ai tentennamenti sul Protocollo di Kyoto e sul tribunale penale internazionale, oppure il recente fraintendimento con il presidente francese Chirac, con il quale ella ha poi detto di essere totalmente d'accordo.

Vorrei semplicemente informarla che il presidente Chirac ha affermato – cito testualmente –: «La guerra preventiva è una filosofia a cui la Francia è totalmente opposta perché non può che condurre ai peggiori eccessi» dichiarandosi nettamente contrario ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che contenga un esplicito riferimento ad un intervento militare. Mi è oscuro comprendere quali siano i suoi punti di convergenza con il Presidente francese.

Né la *show diplomacy*, né rapporti amicali o pseudoamicali possono essere posti alla base della politica estera di un grande Paese europeo. Non è con l'acritica adesione a qualsiasi iniziativa dell'amministrazione Bush che si aiutano l'America e gli americani; è una posizione unitaria e forte dell'Europa che aiuta gli Stati Uniti. Lavori questa volta non per dividere ma per raggiungere una comune posizione europea.

Si recupera e si rafforza il rapporto con gli Stati Uniti rovesciando l'assunto di Rumsfeld quando dice che è l'obiettivo che crea l'alleanza. Per noi è l'alleanza che individua l'obiettivo, gli strumenti e le modalità dell'intervento, i rischi e le finalità. Questa è la responsabilità di Stati democratici che hanno un comune sistema di valori e accettano regole e luoghi di governo internazionale.

A noi è ben chiaro il rapporto inscindibile e storicamente consolidato con gli Stati Uniti e non confondiamo questo con il giudizio sull'Amministrazione Bush.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nessuno di noi debba assuefarsi alla guerra, alla sua ineluttabilità. La maggioranza dei Governi europei, la maggioranza dei Paesi del mondo hanno assunto un'iniziativa forte nei confronti degli Stati Uniti affinché non promuovano un'azione militare senza base legale e motivazione politica condivisa, che avrebbe conseguenze inimmaginabili sul piano delle relazioni e della sicurezza internazionale.

Lavoriamo quindi affinché il concerto delle Nazioni Unite e degli alleati, la tenace ricerca di coesione europea e internazionale possano determinare ciò che tutti auspichiamo: l'accettazione di tutte le risoluzioni ONU da parte del regime iracheno, il rapido ritorno degli ispettori, la loro libertà di azione, contestualmente al rilancio dell'iniziativa diplomatica internazionale capace di far emergere, come tutti avevamo sperato con la fine della guerra fredda, le radici di un mondo più pacifico, più giusto, più sicuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Aut, Verdi-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi non siamo chiamati a decidere e ad esprimere la nostra volontà politica – come pure è stato detto dall'ex presidente della Repubblica, senatore Scalfaro – sull'intervento armato. Sono rimasto veramente colpito dalla circostanza che un ex Presidente della Repubblica, un ex Ministro dell'interno, abbia potuto nel suo intervento di fronte al Paese, dire che in questo momento siamo chiamati ad esprimerci sull'opportunità o meno di un intervento armato.

Capisco che un errore del genere lo possa commettere il *leader* di un partito politico, ma non c'è dubbio che colui il quale ha esercitato un incarico di così alto profilo istituzionale debba per lo meno, dal nostro punto di vista, avere l'accortezza di comprendere che in questo momento siamo qui per discutere se è giusto o meno (come ha osservato poc'anzi il senatore D'Onofrio) disarmare una nazione, un Governo, l'Iraq, che rappresenta un elemento di pericolosità (questo sì!) per la pace, la sicurezza, la vita dei nostri figli.

Ecco, il problema è questo e di ciò dobbiamo discutere. Noi questo chiediamo alla sinistra; questo chiedo esplicitamente al senatore Massimo Brutti che interverrà dopo di me. Siete d'accordo sulla necessità, sull'indispensabile necessità di disarmare il Governo iracheno? Siete d'accordo o no? E se siete d'accordo, come ritenete che debba essere disarmato?

Il Parlamento discuterà dopo, nel caso in cui si dovesse prendere atto che il Governo iracheno non ha provveduto all'eventuale disarmo, se è il caso o meno di utilizzare l'intervento della forza. Questo significa che l'eventuale uso della forza è un *posterius*, non l'argomento principale. Questo problema si porrà soltanto quando si verificherà se Saddam Hussein accetterà gli ispettori dell'ONU e, nel caso in cui li accetti e si «scopra» un disarmo, se quest'ultimo sarà posto in atto o no. Mi pare che questo è

il tema di cui stiamo parlando. Eppure, come dicevo, l'ex Presidente della Repubblica ha pronunciato il suo «no» forte alla guerra, come se ci fosse un italiano, un europeo, un cittadino del mondo che interviene e dice il suo «sì» alla guerra! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

La maggioranza del popolo italiano è contro la guerra, ha dichiarato l'onorevole D'Alema: noi possiamo dire che è contro il terrorismo, che è contro la droga. Potremmo dire che se la maggioranza, onorevole Presidente del Consiglio, è contro la guerra, la minoranza sulla base di questo teorema vetero-comunista e molto colorato di ideologie sorpassate saremmo noi; e poi sulla droga o sul terrorismo la maggioranza saremmo noi e la minoranza sarebbero loro. La verità è che tutto il popolo italiano è contro la guerra! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). La guerra è un problema di costi che inerisce alla democrazia e che appartiene a tutti noi: è la cultura, è la storia della civiltà occidentale, di questa parte della civiltà, che è per la democrazia e contro la guerra.

Ma qui il problema non è di scegliere la guerra, perché mi è sembrato di capire che non siamo di fronte alla scelta della guerra, semmai di fronte alla necessità dell'intervento armato. Se non facciamo noi, che apparteniamo alla cultura della democrazia, una prima – per così dire – scelta di fondo tra la guerra come scelta e la guerra come necessità, praticamente non potremmo più, neppure noi, da destra, neppure noi che proveniamo da una parte politica, mettere in discussione i riferimenti che per tanti anni hanno animato, quando ghettizzati, il nostro impegno in politica. Infatti, quasi quasi la sinistra qui ci dice che aveva ragione quel tizio quando diceva che questa era la guerra dei popoli poveri e numerosi di braccia, contro i detentori di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra.

Mi pare che riecheggi, nell'intervento del senatore Boco o di qualche altro senatore, un qualche accenno di questo tipo. Quindi Bush, il petrolio e non gli Stati Uniti d'America, non solidarietà agli Stati Uniti d'America, non difesa degli Stati Uniti d'America, ma di Bush. Perché lui, Bush, è una cosa e gli Stati Uniti d'America sono un'altra cosa!

Il tornare su questi argomenti fa veramente male, soprattutto se si considera che questa sinistra ha dimenticato la posizione di Tony Blair. (*Commenti del senatore Angius*). Ma scusate, Tony Blair è un «appiat-tito»? Guida la sinistra europea? La Gran Bretagna fa parte dell'Europa? Oppure, se la Gran Bretagna si differenzia dalla Francia, fa i suoi interessi, è comunque socialista Blair o no? Questo è il dato su cui dobbiamo e intendiamo dire una parola chiara.

Allora, come disarmare l'Iraq? Rendendoci conto che la nostra posizione deve essere chiara, da concordare con l'Europa – ci mancherebbe, un'unica voce tra noi e l'Europa – e noi lavoriamo in questa direzione. Certamente, vorremmo ogni tanto sentire un po' più di Italia in Europa e il discorso di Pratica di Mare a questo è servito: a sentire un po' più di Italia. So che questo può dispiacere a qualcuno, ma è stato bello per tutti noi, come italiani, vedere che il Governo di questo Paese si è dato da fare per recuperare la posizione della Federazione Russa nel

quadro delle alleanze occidentali. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE*).

Bisogna rendersi conto che il soggetto in questione non sono gli Stati Uniti d'America. Voglio rileggere con attenzione quanto ha detto il Presidente del Consiglio su questo aspetto. Perché nominate continuamente gli Stati Uniti d'America?

Berlusconi ha affermato che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU – quindi il soggetto è questo – è al lavoro per trovare una soluzione accettabile, che non determini veti o distinguo troppo marcati per le democrazie del mondo. Quindi, si lavora, nell'ambito del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, per una posizione comune, ma soprattutto – come ha affermato – unica, chiara, che non si presti ad equivoci, attraverso una risoluzione dell'ONU, definendo – appunto – se e come fare eventualmente ricorso all'uso della forza. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU deve stabilire questo.

Detto ciò, mi avvio alla conclusione affermando con forza che noi dobbiamo sentire il dovere di lavorare tutti quanti non soltanto per il disarmo dell'Iraq, ma anche per consentire l'apertura di questo come di altri Paesi alla democrazia. Si tratta di un passaggio fondamentale che non deve sfuggire, perché già con la sola realizzazione di un sistema democratico in un Paese si lavora per allontanare il pericolo del terrorismo.

In questo senso, il rientro a pieno titolo della Federazione russa tra i Paesi dell'Occidente e, giorno dopo giorno, tra quelle democrazie che funzionano rappresenta la migliore garanzia, nella consapevolezza che tutti dobbiamo procedere verso un governo globale che porti sicurezza per tutti i cittadini.

Concludo dicendo che sappiamo benissimo che la democrazia ha un costo. Sicuramente noi siamo con l'Europa, con la libertà, con gli Stati Uniti d'America, con la democrazia. È stato ribadito con forza che il Governo italiano è con l'Europa, opera per la libertà, per lo Stato di diritto, per la democrazia, per la sicurezza dei cittadini.

Tutto questo ha un costo. Noi dobbiamo tutti insieme essere pronti a sopportare, da questo punto di vista, anche i costi di una democrazia che si difende, non che attacca, che lotta giorno dopo giorno per garantire la pace, la sicurezza, la libertà, costi quel che costi, perché sa che il benessere passa attraverso la democrazia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, noi avvertiamo in questo momento il rischio serio per la comunità internazionale, per l'Europa e per il nostro Paese che si consideri scontato l'uso della forza nella controversia con l'Iraq, che si apra una spirale di incertezze e di lacerazioni nella coalizione antiterrorismo, insomma che si giunga alla guerra, e quello che vengano disattesi o violati i principi della Carta delle Nazioni

Unite con un attacco unilaterale preventivo che è al di fuori e in contrasto con essi.

I giudizi contenuti nell'intervento introduttivo del Presidente del Consiglio rivelano, a nostro parere, un'analisi della situazione insufficiente e superficiale. Vorrei chiedere che cosa si aspetta l'Italia dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in questo momento.

Il Presidente del Consiglio ha formulato una proposta; il Governo italiano, afferma l'onorevole Berlusconi, ritiene che sia necessaria una risoluzione unica, chiara, che fissi condizioni per l'uso misurato della forza di fronte ad un'eventuale nuova sfida da parte dell'Iraq. Quindi, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbe ora riguardare l'uso della forza, ma ciò è illogico dal momento che Saddam Hussein ha accettato le ispezioni; le ha accettate senza condizioni e ancora ieri, dopo il discorso di Blair, l'orientamento espresso dal Governo iracheno era nettamente in questo senso.

Allora, il nostro obiettivo prioritario ed essenziale deve essere un altro, non quello indicato in questa sede dal Presidente del Consiglio. Occorre definire puntualmente le condizioni, le modalità, i tempi del controllo ispettivo e mi sembra che questo sia anche il senso, almeno di una parte, dell'intervento del collega Nania. Vorrei dunque conoscere l'orientamento della maggioranza su questo punto, che non è ideologico, non è retorico, ma è un punto essenziale dell'iniziativa di politica internazionale nell'attuale fase.

Cosa vogliamo noi? Una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che punti al controllo ispettivo oppure una risoluzione che definisca le modalità dell'uso della forza? Sono due cose diverse.

Noi vogliamo una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che punti sui controlli ispettivi. Chiedo al Presidente del Consiglio cosa vuole fare il Governo italiano in questo momento per la sicurezza nell'area del Golfo e in quella mediorientale, in una regione che per mille motivi è vicina all'Italia e ai suoi interessi nazionali.

In questo momento non c'è da parte sua, signor Presidente del Consiglio, alcuna risposta se non un richiamo retorico all'amicizia con gli Stati Uniti. Ma l'amicizia con gli Stati Uniti va dimostrata attraverso l'impegno a definire, assieme agli altri Paesi che sono uniti nel legame euroatlantico, una politica di pace e di salvaguardia della sicurezza. E questo significa, signor Presidente del Consiglio, avere il coraggio intellettuale e politico di porre in discussione, nelle sedi internazionali, la dottrina strategica della guerra preventiva, che è stata enunciata in questo momento da fonti varie dell'Amministrazione americana, ma che può ancora essere messa in discussione.

La dottrina strategica della guerra preventiva non rafforza naturalmente l'iniziativa e la sovranità dell'ONU, è pericolosa per la pace nel mondo ed è pericolosa e sbagliata – dico io, da amico degli Stati Uniti – per gli interessi nazionali di questo Paese, che non sarebbero avvantaggiati bensì danneggiati, come sostengono oggi molte voci anche all'interno

dell'*establishment* americano, dal prevalere di questa dottrina unilateralista.

Lei, signor Presidente del Consiglio, al margine degli incontri avuti a Camp David ha detto che bisogna attendersi un attacco per il mese di gennaio o di febbraio. Noi le chiediamo di essere più attento alle dichiarazioni che si rilasciano alla stampa. Lei ha dichiarato di ritenere che Saddam sia pragmatico e accetti una linea di trattativa e che, se così non fosse, l'attacco si dovrà svolgere prevedibilmente per gennaio o febbraio. Questa frase pronunciata dal Presidente del Consiglio di un grande Paese è inopportuna, me lo consenta!

Nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, è mancato qualsiasi riferimento al ruolo attivo che può essere svolto dall'Europa. L'Unione europea è assente nel suo discorso introduttivo, e io ho sentito oggi, durante l'intervento alla Camera di uno dei suoi *supporter*, una critica aspra, un sospetto nei confronti di una parte delle classi dirigenti europee.

Queste posizioni, questa ricerca della rottura e dello scontro con gli altri grandi Paesi europei che come noi ricercano le vie della pace costituiscono un errore, un atteggiamento mentale sbagliato. Si guardi, signor Presidente, dallo zelo dei neofiti. L'onorevole Adornato ha fatto un discorso alla Camera pieno di umori antieuropei: antifrancesi, antitedeschi. Ma dove andiamo senza ricercare puntualmente e con impegno un'unità e una convergenza con questi grandi Paesi europei, in un momento difficile e rischioso per la pace nel mondo?

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU fissano un obiettivo, prevedono un sistema dei controlli. È necessario, noi diciamo, un accertamento rigoroso della situazione di fatto per quanto riguarda gli armamenti in possesso del regime iracheno.

In questa materia non mancano, collega Nania, dubbi seri; è per questo che noi sosteniamo la necessità che si vada fino in fondo nel controllo e nelle ispezioni. A parte i dubbi sullo sviluppo delle armi di distruzione di massa in Iraq, che provengono anzitutto da fonti americane, nulla è stato finora dimostrato, anzi esistono prove in senso opposto, a proposito del collegamento, pur sospettato, tra il regime iracheno e la rete terroristica di Al Qaeda.

E allora dovremmo guardarci dall'avvalorare analisi e proposte che puntano a motivare la strategia della guerra preventiva. La strategia della guerra preventiva può determinare una crisi assai più vasta di quella che in questo momento è in atto nel teatro mediorientale.

Come hanno rilevato osservatori certo non sospettabili di antiamericanismo, come Brezinski, come Albright e per qualche aspetto lo stesso Kissinger: una scelta unilaterale di questo genere in questo momento incendia il Medioriente, aliena amicizie ed alleanze possibili per gli Stati Uniti e rende più difficile l'azione dei Paesi occidentali, volta a garantire pace e sicurezza nell'area del Golfo e in quella mediorientale.

Riteniamo, signor Presidente, che da questo dibattito, per la sua stessa natura, non debba uscire, come non esce, alcun mandato al Governo italiano. Desideriamo conoscere meglio, e ci sarà occasione e modo per

discuterne in Parlamento, che cosa significa che mille alpini dovranno andare in Afghanistan. Lo apprendiamo oggi dalle sue parole e vorremmo conoscere di quale decisione si tratta, dove è stata presa, qual è la sua portata e quali i suoi confini.

Sulla questione irachena e sulle scelte che dovranno essere compiute bisogna tornare a discutere qui, in Parlamento. Qui si prendono le decisioni. Qui si impegna il paese. Qui ciascuno di noi deve assumere la propria responsabilità, nel momento in cui c'è un rischio di guerra nei confronti dei cittadini italiani e delle generazioni future. (*Applausi dei Gruppi DS-U, Misto-Com, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (FI). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, care colleghe e cari colleghi, credo che nessuno di noi possa ragionevolmente dubitare del fatto che negli ultimi tredici anni Saddam Hussein stia armando il suo paese con una velocità incredibile. Basta leggere quello che è stato pubblicato nei rapporti delle varie ispezioni compiute dagli ispettori ONU per constatare i trucchi, gli inganni e i sotterfugi cui ha fatto ricorso il dittatore iracheno nel tentativo di nascondere questo riarmo, al quale ha proceduto a velocità strepitosa.

È stato riconosciuto da parte dell'opposizione in quest'Aula che Saddam Hussein è un dittatore pericoloso e sanguinario. Ebbene, quando un dittatore pericoloso e sanguinario si arma credo non lo faccia certo a scopi difensivi ma a scopi sicuramente offensivi. Allora, si pone per il mondo civile, per il mondo libero il problema di disarmare il dittatore sanguinario.

Certo, un grande teorico dell'arte della guerra, Von Clausewitz, ha detto che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi. Non c'è dubbio che preferiamo la politica alla guerra, però crediamo anche che quando è necessario disarmare un dittatore sanguinario forse la politica può non più bastare.

La scelta del Governo italiano è chiara e lineare: si attende una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questa decisione, che auspichiamo e per la quale lavoriamo, dev'essere presa in tempi brevi, dev'essere chiara e decisa, precisa e dettagliata. Sarebbe opportuno – ripeto – che questa decisione avvenisse in tempi brevi perché la situazione in quell'area geopolitica sta precipitando.

Se il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non riuscisse a decidere in tempi brevi, il Governo italiano di concerto con gli altri alleati del mondo occidentale studierà le soluzioni alternative, non dimenticando il debito di riconoscenza che il popolo italiano ha nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Voglio ricordare all'opposizione di sinistra che senza l'intervento degli Stati Uniti d'America per l'Europa si agiterebbero ancora i fantasmi

del nazismo e del fascismo e che agli Stati Uniti dobbiamo la liberazione da queste due nefaste presenze nel passato europeo.

Dev'essere chiaro che quella del mondo occidentale non è una guerra dichiarata all'Islam, che è di per sé una religione assai tollerante, anche perché il mondo occidentale già una volta ha dichiarato guerra all'Islam e l'ha persa clamorosamente, quando il 20 settembre 1291 le ultime armate crociate abbandonarono la Cattedrale di San Giovanni d'Acri dove si erano rinchiusi per una disperata resistenza finale. Il mondo occidentale già una volta ha perso la guerra nei confronti dell'Islam e spero, anzi sono sicuro che non si ritenterà un'avventura di questo tipo.

Noi siamo debitori nei confronti dell'Islam di una serie di conquiste della nostra cultura e civiltà che non possiamo dimenticare. Tanto per fare qualche esempio, la letteratura italiana non avrebbe la Divina Commedia se un arabo non avesse scritto, cento anni prima di Dante, un libro intitolato «Il libro della scala»; la filosofia italiana non avrebbe Tommaso D'Aquino se non ci fosse stato quello che gli arabi chiamano Ibn Rushd e che noi chiamiamo Averroé; non ci sarebbe stata medicina occidentale senza quello che gli arabi chiamano Ibn Sina e che noi chiamiamo Avicenna; io non porterei gli occhiali se un arabo, Alhazan, nel 1050 a Cordoba non avesse inventato gli occhiali. Potrei continuare per ore: voglio dire che il mondo occidentale è debitore all'Islam di una serie di conquiste della propria cultura e della propria civiltà. Nel mondo arabo c'è da qualche mese una grossa novità: cominciano a muoversi le masse.

Un grande arabista ha detto che il problema del mondo arabo è il rifiuto della modernità e io sono d'accordo; ma negli ultimi anni si cominciano a muovere le masse, nel mondo arabo, per una concezione della vita politica più impregnata di democrazia e di modernità, dacché noi siamo sicuri che democrazia e modernità coincidono.

Io spero, noi speriamo che in Iraq si muovano finalmente le masse per associarsi alle azioni che l'Occidente riterrà di dover svolgere nel tentativo di disarmare un dittatore che, in quanto a sanguinarietà, credo che non sia secondo a nessuno. Basterà ricordare quello che è successo dieci anni fa: sono scappati all'estero due figlie e i loro mariti, il capo degli armamenti, al-Majid; sono tornati improvvisamente, dopo aver collaborato con i servizi di informazione degli Stati Uniti d'America. La vicenda è finita in un bagno di sangue: sono stati ammazzati da emissari di Saddam in maniera cupa i mariti delle due figlie, è stato ammazzato il capo degli armamenti, al-Majid, una delle due figlie ha tentato più volte il suicidio; una tragedia familiare che ci dice quanto cupa sia la situazione in Iraq.

Io spero nelle masse arabe, che negli ultimi mesi hanno finalmente dimostrato di cominciare ad avere una coscienza politica moderna e democratica. Purtroppo la parola «Islam», tradotta in italiano, significa abbandono, rassegnazione; io spero che le masse islamiche siano meno abbandoniche e meno rassegnate e che cominci, anche per l'Islam, il mondo moderno.

Certo, noi non ci nascondiamo che un'azione di tipo militare asimmetrica in qualche maniera possa costituire un rischio politico; non è un caso

se Saddam Hussein si agita in un'area geopolitica che è in crisi dal 1948, quella mediorientale. Non ci nascondiamo che un'azione militare possa provocare una situazione di destabilizzazione ancora più forte in quell'area di crisi. Non ci nascondiamo il pericolo che un'azione militare possa in qualche maniera fomentare un rafforzamento dell'integralismo.

L'integralismo è un fatto nuovo nella cultura islamica; l'Islam è stata la cultura religiosa più tollerante: quando altre religioni mandavano i propri oppositori al rogo, l'Islam si limitava a far pagare ai non credenti la cosiddetta gidda, ossia una tassa. *(Richiami del Presidente).*

Allora, io credo che queste possibilità, questi pericoli debbano essere superati con un atteggiamento verso l'Islam e verso il mondo arabo di maggiore comprensione, di maggiore apertura da parte dell'Occidente. Il nostro Paese farà il suo dovere. Noi siamo chiamati a fare il nostro dovere in un momento di grande tensione, di grande crisi nel mondo occidentale. Faremo, come sempre ha fatto il nostro Paese, il nostro dovere. Il Paese capirà. Noi siamo completamente allineati con la posizione espressa dal Governo di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il signor Presidente del Consiglio per aggiungere alcune considerazioni al suo intervento. Ne ha facoltà.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri ad interim.* Signor Presidente, solo poche puntualizzazioni fattuali, visto che alcuni interventi dell'opposizione hanno ribaltato le mie dichiarazioni e le posizioni del Governo.

Vorrei insistere: noi opereremo per trovare una posizione comune dei nostri alleati europei all'interno dell'Unione europea. Noi opereremo per evitare una divaricazione tra Unione europea e Stati Uniti d'America, che consideriamo molto negativa. Noi opereremo per far sì che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite produca una risoluzione chiara e forte, che consenta l'invio di ispettori delle Nazioni Unite senza condizioni, che dia termini precisi all'Iraq, che stabilisca le condizioni per un eventuale intervento militare, ove l'Iraq non ottemperi a queste indicazioni delle Nazioni Unite. Noi opereremo con tutte le nostre forze, usando ogni possibile mezzo, per evitare comunque un conflitto. Credo di essere stato chiaro.

Infine, una precisazione sugli interventi di due oratori. Il Piano Marshall per la Palestina è stato da noi presentato al Consiglio europeo di Barcellona e a quello di Siviglia ed è presso il Consiglio europeo. È stato altresì presentato al G8 di Kananaskis ed è presso il G8 di Kananaskis. La Farnesina sta lavorando per un aggiornamento della situazione economica, visto che gli ultimi avvenimenti hanno provocato ulteriori danni materiali alla Palestina. Occorre quindi aumentare lo stanziamento economico e considerare di nuovo gli interventi più urgenti per garantire una pronta ripresa dell'economia palestinese, che oggi semplicemente non esiste.

Circa la notizia che un contingente di alpini partirà per l'Afghanistan a seguito di una precisa richiesta a noi pervenuta, il voto ampio del Senato e della Camera su «*Enduring freedom*», l'operazione per una pace duratura, dà al Governo il potere di ...

SALVI (DS-U). No!

PILONI (DS-U). No!

BERLUSCONI Silvio, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri* ad interim. Ma il Governo si è già impegnato con esplicita dichiarazione, ove questo ci fosse confermato, a tornare in Parlamento. Il Ministro della difesa illustrerà la situazione e chiederemo il voto del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Carrara. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e tutti gli intervenuti.

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Anche per cambiare la scena dei nostri lavori, ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta, consentendo così al Presidente del Consiglio di uscire dall'Aula.

Sospendo pertanto la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle ore 19,18*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1692) Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari

(1471) BORDON ed altri. – Apposizione obbligatoria delle impronte digitali sulle carte d'identità

(1477) BRUTTI Massimo ed altri. – Norme in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari

(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1692, 1471 e 1477.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state svolte le relazioni orali ed ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, noi ci siamo lasciati, alle ore 13, con questo provvedimento e con la richiesta, da parte dei senatori del mio Gruppo, di poter conoscere più o meno l'orientamento temporale per la presentazione di preannunciati ulteriori emendamenti – non sapevamo bene se del relatore a nome della Commissione o del Governo – e per eventuali subemendamenti.

Vediamo ora che è stato distribuito il fascicolo degli emendamenti n. 2. Ci rendiamo conto che probabilmente la presentazione di quegli emendamenti preannunciati alle ore 16 è stata invece anticipata (voi avete strutture di supporto che noi non abbiamo); pare che siano pervenuti alle 13,30 e che sia stato detto ai Gruppi che c'era tempo fino alle ore 16 per presentare eventuali subemendamenti.

Ora, chiedo a lei, signor Presidente, che è un collega pure presente (non siamo tantissimi, ma ce n'è un certo numero), com'è possibile per noi poveri e diligenti senatori che abbiamo iniziato a lavorare questa mattina alle ore 8,30, che dopo la chiusura della seduta alle ore 13 siamo andati in Commissione (nel mio caso quella per i diritti umani e alle ore 14,30 in un'altra Commissione) e alle ore 16 siamo corsi in Aula per verificare la presentazione di eventuali emendamenti, poter svolgere il nostro lavoro di presentazione di subemendamenti.

Penso che occorra veramente ridiscutere questo nostro modo forsennato di lavorare, per cui le Commissioni si riuniscono all'alba, nell'intervallo del pranzo e alla sera. Chi non lavora nelle Commissioni e in Aula può anche non subirne un danno, ma chi di noi lavora non riesce più a tenere questo ritmo seriamente.

Nella fattispecie, mi trovo ora a seguire questo dibattito con i miei colleghi e a confrontare affannosamente il fascicolo n. 1 con il n. 2, avendo perso la possibilità, (perché ho fatto diligentemente il mio lavoro di membro della Commissione per i diritti umani, della Commissione industria e di senatore che vuole ascoltare il Presidente del Consiglio, nonostante certi atteggiamenti, gesti e parole che lascio a voi commentare) di presentare subemendamenti.

Pongo a lei questo problema perché so che è un senatore diligente, oltre che un vice Presidente. Cosa avrebbe fatto nei miei panni? Noi poveri senatori della Margherita siamo nell'impossibilità di sdoppiarci; voi evidentemente avete imparato anche a sdoppiarvi.

Chiedo adesso quali sono i tempi ai quali dobbiamo attenerci, se i termini di presentazione sono irrimediabilmente superati. E poi che il senatore Boschetto ci dica almeno quali sono gli otto nuovi emendamenti,

perché non si debba fare questo defatigante lavoro di confronto e si capisca qual è la parte nuova rispetto al fascicolo precedente.

Però, signor Presidente, oltre a questa cortesia di segnalarci gli otto nuovi emendamenti, chiedo davvero che si riveda questa nostra abitudine per cui il termine per la presentazione di subemendamenti precede sempre quello per la presentazione degli emendamenti; se invece viene fissato successivamente, si danno solo pochi minuti, nel frattempo occupati da altre attività parlamentari.

Voglio compiere fino in fondo il mio dovere di senatore, di membro delle Commissioni e di persona interessata ai diversi temi. Come me molti altri sono nell'impossibilità di farlo.

Purtroppo, lo diceva oggi il presidente Mancino, quando abbiamo esaminato il bilancio del Senato non siamo stati, tutti insieme, così tempestivi da discutere anche delle modalità di funzionamento del Senato, che stanno diventando impraticabili per quei senatori della maggioranza e dell'opposizione che volessero davvero fare il loro dovere.

Mi trovo costretta a farlo spesso superficialmente e non ne sono soddisfatta. Un esempio è certamente questo. Sicuramente avete comunicato i termini di presentazione; tra i quattro superstiti alle ore 13 si era detto che ci sarebbe stata una comunicazione interpersonale, che però non è avvenuta. Almeno, senatore Boschetto, mi faccia la cortesia di dirmi quali sono questi otto emendamenti. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Scalfaro).*

PRESIDENTE. Senatrice Toia, mi risulta (dal momento che non presiedevo e quindi ho dovuto raccogliere informazioni al riguardo) che ciascun Gruppo abbia ricevuto la comunicazione verbale degli otto nuovi emendamenti presentati a firma del relatore e che sono state lasciate a disposizione due ore, dalle 14 alle 16, per la presentazione di eventuali subemendamenti da parte dei senatori. *(Commenti della senatrice Toia).*

Prendo atto di quanto ha testé rilevato, senatrice Toia, però si tratta di una decisione già assunta dal Presidente. *(Commenti della senatrice Toia).*

Riprendiamo dunque la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, devo confessare che anch'io, pur avendo seguito (forse con una diligenza non pari a quella posta in essere dalla senatrice Toia) questo provvedimento, apprendo ora dell'esistenza di questi nuovi otto emendamenti di cui non conosco il merito e che sicuramente renderanno meno pertinente il mio giudizio attorno ai caratteri dello strumento legislativo che stiamo esaminando.

Noi Democratici di Sinistra avevamo considerato un provvedimento per la regolarizzazione di tanti lavoratori extracomunitari una misura giusta ed opportuna. Del resto, l'estrema rapidità con la quale le opposizioni hanno consentito che il decreto-legge fosse esaminato in Commissione e quindi giungesse in Aula, se probabilmente – come la storia di questi

otto nuovi emendamenti dimostra – è stata male interpretata dalla maggioranza, comunque testimoniava dell'interesse che noi avevamo e abbiamo affinché a tanti lavoratori occupati siano consentite condizioni elementari di civiltà collegate all'ottenimento di un permesso di soggiorno.

Altri, e segnatamente la Lega, nella discussione che ha preceduto il varo del decreto-legge del Governo, la sua elaborazione e poi nel dibattito avvenuto nelle Commissioni riunite lavoro e affari costituzionali hanno tentato in tutti i modi di vanificare ogni ipotesi seria di regolarizzazione. Questa posizione della Lega ha tuttavia segnato il provvedimento. Si può dire, credo senza tema di smentita, che per tale ragione, appunto per il peso di questo intervento, il testo varato dalle Commissioni sia – almeno dal nostro punto di vista – addirittura peggiorato rispetto al testo del decreto-legge presentato dal Governo.

La durata del permesso di soggiorno che deriverebbe da questo provvedimento sarebbe limitata ad un anno solo di fronte ai due anni previsti dalla stessa legge Bossi-Fini; la discrezionalità affidata ai prefetti in materia di revoca del permesso (anche in assenza di sentenze definitive) e la disciplina che si determina attraverso questo decreto-legge del rilevamento delle impronte digitali ai lavoratori extracomunitari che, per come è formulata, risulta particolarmente odiosa oltre che onerosa e probabilmente incerta dal punto di vista della stessa copertura finanziaria, sta a dimostrare come lo spirito prevalso sia quello di rendere del tutto eccezionale, transitorio e precario il rilascio di tali permessi di soggiorno.

Sintomatico è il fatto che il riferimento al contratto di lavoro a tempo indeterminato che, per quanto riguarda i lavoratori italiani, è stato oggetto di un vero e proprio attacco (come dimostra il provvedimento sul mercato del lavoro che l'Assemblea ha approvato questa mattina), diventa la bussola per definire i criteri con cui si dovrebbero regolarizzare questi lavoratori, con l'aggiunta – del tutto arbitraria rispetto alle caratteristiche dei nostri sistemi contrattuali – del riferimento ad un lavoro a termine di un solo anno: tutto ciò chiarisce quanti ostacoli si intenda frapporre a questo stesso processo di regolarizzazione.

E da ultimo quella che a me sembra una vera e propria ciliegia sulla torta: l'integrazione, avvenuta in omaggio alle posizioni e alle richieste della Lega, secondo cui i provvedimenti di revoca delle espulsioni, esaminati discrezionalmente dai prefetti, sarebbero poi conteggiati per ridurre il numero dei flussi ordinari degli ingressi. Al di là della consistenza di questi numeri, ci troviamo di fronte ad una norma la cui ispirazione xenofoba è chiarissima. (*Commenti dal Gruppo Lega Padana*). Credo che non siano ancora maturi i tempi perché si possa togliere la parola a chi interviene in quest'Aula, anche se qualcuno forse lo desidera.

Dicevo, è una posizione xenofoba che, anche dal punto di vista simbolico e psicologico, è indicativa dello spirito che anima questa iniziativa. Il problema non è quello di normalizzare i flussi migratori; il problema per alcuni non è quello di rispondere alle indubbie esigenze di sicurezza per la generalità dei cittadini che possono essere provocate dal fenomeno della migrazione, ma è quello di intervenire sul numero degli immigrati in

un'astratta difesa dell'identità, in qualche caso addirittura etnica, delle comunità locali cui si appartiene.

Noi eravamo inizialmente orientati ad assumere un atteggiamento positivo nei riguardi di un provvedimento di cui riconoscevamo i limiti, ma che ci sembrava potesse affrontare i problemi individuali e collettivi di tante persone che si trovano all'interno del nostro Paese.

Se ci fossimo trovati di fronte alle misure che, nella discussione precedente il varo del decreto, erano state adombrate anche da una parte della maggioranza, avremmo potuto esprimere, attraverso un voto in Assemblea, questo nostro atteggiamento. Siamo invece costretti, per le ragioni che ho ricordato, a dichiararci contrari ad una misura la cui caratteristica fondamentale è quella di aggravare lo spirito e in qualche caso l'applicazione delle norme della legge Bossi-Fini; una legge in relazione alla quale, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo ampiamente espresso il nostro giudizio negativo e la nostra preoccupazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. Colleghi, non credo che riusciremo a concludere la discussione generale del provvedimento entro le ore 21; in ogni caso, per la tranquillità dei colleghi che hanno trascorso una lunga giornata in quest'Aula, ritengo opportuno comunicare che, qualora la discussione si concluda prima dell'orario di chiusura della seduta, il passaggio all'esame degli articoli sarà rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina abbiamo iniziato la discussione generale di un provvedimento che ignoravamo e oggi pomeriggio proseguiamo il dibattito su una normativa che almeno il sottoscritto non conosce.

Sono stato informato del fatto che oggi, alle ore 14, il relatore ha presentato otto nuovi emendamenti che incidono sui numerosi punti in sospeso del provvedimento. Avendo partecipato fino alle ore 16 ai lavori della Commissione affari costituzionali, la stessa cui appartiene il relatore Boschetto, su un altro tema – specificamente la legge di applicazione della riforma del Titolo V della Costituzione – e avendo poi partecipato al dibattito sulla situazione internazionale e irachena, non ho potuto avere contezza del contenuto di tali emendamenti.

Per i motivi che ho espresso e a causa degli impegni che ho elencato, non ho potuto presentare subemendamenti, signor Presidente; mi domando quindi per quale motivo ci fosse un termine così stretto per la presentazione dei subemendamenti dal momento che ben si sapeva che questa sera saremmo al massimo arrivati a concludere la discussione generale. Non si capisce questa fretta che regola sempre e comunque i nostri lavori e per la quale, avendone sentore, avevamo fatto appello alla Presidenza – lei, signor Presidente, lo ricorderà – con un intervento mio e della senatrice Toia alle ore 13.

Non parlerò allora dell'articolato della legge, che non conosco, ma ne approfitterò per parlare più in generale del tema che questa legge va ad affrontare, premesso che noi siamo assolutamente favorevoli alla finalità che la legge si propone mentre siamo dubbiosi e, in qualche modo, contrari (esamineremo poi gli emendamenti presentati dal relatore) riguardo il metodo che questa legge delinea per arrivare a quella finalità che rischia di essere incompleta nella sua realizzazione.

Il relatore ricordava oggi come questa legge concluda un *iter* legislativo che ha avuto il suo inizio con la legge di riforma, cosiddetta Bossi-Fini, della normativa sull'immigrazione e, in effetti, anche la relazione che accompagna il dettato legislativo afferma questo elemento, dal momento che recita: «Il provvedimento reca norme in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di lavoratori extracomunitari, completando la linea di intervento già adottata per colf e badanti dall'articolo 33 della legge 30 luglio 2002, n. 189. Le disposizioni hanno carattere di straordinaria necessità ed urgenza in quanto, considerata la necessità di procedere alla legalizzazione del lavoro dei cittadini extracomunitari occupati irregolarmente presso le imprese, allo scopo di permettere l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, occorre far coincidere le misure proposte, per evidenti motivi organizzativi e per le aspettative ormai diffuse, con la citata regolarizzazione delle colf e badanti che si applicherà a decorrere dal 10 settembre 2002».

Orbene, sembra che tutto sia abbastanza logico, ma in realtà c'è un elemento fortemente illogico; la straordinaria necessità ed urgenza non derivano da elementi imprevedibili o comunque imprevisi dal Governo, da malesseri sociali che si sono estrinsecati, da emergenze ambientali o da emergenze economiche, no signori. Derivano da un dettato legislativo che è stato esaminato in quest'Aula due mesi or sono, su cui quest'Aula si è confrontata a lungo, per mesi, perché quella di luglio era la terza lettura, la seconda per questa specifica Aula.

È davvero curioso, pertanto, che da questo derivi una necessità ed urgenza al Governo di decretare sull'azione legislativa del Parlamento stesso, il quale non si capisce perché in quella sede non abbia analizzato questa situazione che, peraltro, era stata ampiamente portata all'attenzione della maggioranza dall'opposizione. La quale maggioranza ha, sì, legiferato in ordine alla sanatoria, o regolarizzazione – chiamiamola come vogliamo – delle colf, ma non degli altri lavoratori extracomunitari.

Perché questa inottemperanza cosciente, voluta, che ha generato la necessità e l'urgenza di un altro provvedimento? Per una questione di mera opportunità politica: perché quella era la legge Bossi-Fini, che avrebbe finalmente portato una parola risolutiva nell'annoso e angoscioso problema dell'immigrazione clandestina. E allora non poteva quella legge così enfatica nella sua propaganda essere inquinata con un elemento di contraddizione interno alla maggioranza, quale sicuramente andava a delinearsi e comunque si era già delineato per colf e badanti e quale maggiormente si sarebbe delineato per la regolarizzazione dei lavoratori irregolari.

Ecco perché ci fu quella grave inottemperanza legislativa che oggi ci ha portato ad un decreto-legge che è assolutamente anomalo nella sua genesi. Una divisione interna alla maggioranza che difatti si è ampiamente palesata nel dibattito relativo a questo decreto. Già soltanto il 14 settembre, a Pian del Re, dove ci sono le sorgenti del Po, Bossi affermava: «La mia legge è semplice e dice che se uno è clandestino lo prendi e lo mandi fuori». Poi ci fu un contrordine: i padani seppero che la sanatoria si sarebbe fatta «ma solo per i lavoratori che avevano contratti a tempo indeterminato», così si tuonò da parte del ministro Maroni. Vi fu quindi un altro contrordine e si disse: «soltanto per coloro che non hanno avuto notifiche di espulsione, soltanto per loro». Vi fu un ennesimo contrordine e si stabilì che si sarebbero sanati anche coloro che avevano avuto il foglio di via, però entro un tetto massimo che non avrebbe dovuto superare le 30.000 unità. L'ultimo contrordine portò la Lega ad accettare di rimuovere il tetto massimo e si arrivò ad un compromesso – se è ancora vigente non lo so, lo andrò a leggere – che prevedeva che il numero di regolarizzazioni effettuate per effetto del decreto sarebbe stato sottratto al flusso migratorio previsto per il prossimo anno.

Curiosa questa mediazione: in primo luogo, perché i flussi migratori dovrebbero essere definiti sulla misura del fabbisogno ed è allora ovvio che, se vi è un fabbisogno, nel momento in cui sottraiamo quanto già abbiamo usato in termini di manodopera non andremo ad ottemperare quel fabbisogno; in secondo luogo, essendo un numero del tutto aperto alla previsione, è anche molto facile immaginare che possa essere previsto un flusso eccedente il fabbisogno al fine di poterlo poi decurtare del numero previsto, o per meglio dire del numero chiesto dalla Lega per darle questa soddisfazione.

Signor Presidente, questa è polemica politica. Le confesso che per qualche momento, nel mio infantilismo politico, ho anche gioito di questo imbarazzo interno alla maggioranza: ho pensato che questo avrebbe palesato agli italiani le incoerenze della coalizione di Governo e che di fronte alla palese inaffidabilità di certe affermazioni gli italiani avrebbero tratto delle conseguenze.

Ma mi sbagliavo, signor Presidente, perché in tutta questa polemica, il risultato netto è stato che la Lega per giorni e giorni è stata protagonista del dibattito politico e ben evidenziata nella sua posizione di contrapposizione netta al fenomeno migratorio, all'ingresso degli extracomunitari nel nostro Paese. E ho capito che questa posizione non era affatto lesiva degli interessi politici della Lega; viceversa, questa posizione dava alla Lega una rilevanza politica nel momento in cui rappresentava una cultura non già di problematicità intorno al fenomeno migratorio, ma di totale contrarietà culturale e ideologica all'immigrazione.

Questo ha fatto sì che, mentre noi avevamo sempre creduto che il dibattito dovesse definirsi attorno alla problematicità del fenomeno (da una parte i diritti della persona, dall'altra l'ordine sociale, da una parte le esigenze di forza lavoro e dall'altra la necessità di un'integrazione sociale), questa problematicità ormai era assolutamente superata e il dibattito poli-

tico si spostava sul problema ideologico immigrazione sì, immigrazione no.

Questo ben lo rappresentano molte delle dichiarazioni che in questi giorni abbiamo rilevato. Sempre Bossi, dopo aver detto che il clandestino dev'essere mandato fuori, aggiunge: «Abbiamo già fatto una bella mediazione mettendo come condizione il contratto di lavoro per chi entra», come dire che questo è il massimo della concessione che noi possiamo fare, ovvero, possiamo tutt'al più accettare l'ingresso degli immigrati e null'altro.

Ma c'è di peggio. Il sindaco di Treviso, Gentilini, che è diventato un personaggio di rilevanza nazionale, nel palco galleggiante di Venezia afferma: «E sui preti rossi, che legittimano i *no global* e sostengono gli immigrati, ho scritto al Papa: gli ho chiesto di convertirli... ma alla religione della Lega». E afferma ancora, sempre da Venezia, che chi sostiene l'immigrazione «vuole inquinare la nostra civiltà», com'è appunto il caso dei «preti del diavolo», come li chiama lui, i preti rossi.

E ancora, osserva il quotidiano «L'Osservatore Romano» (mi scusi il bisticcio, signor Presidente) come, sull'immigrazione, il *leader* della Lega abbia attaccato un principio fondamentale e cita l'affermazione di Bossi che vorrebbe la sinistra colpevole per aver «lanciato l'ideologia egualitaria, così come ha fatto un certo cristianesimo».

L'onorevole Borghezio, europarlamentare della Lega, afferma: «Hanno ragione i gondolieri a buttare nei canali i clandestini: a Venezia ci vorrebbe Gentilini per almeno tre mesi e per fare pulizia». E poi conclude in modo magistrale, affermando: «L'Ulivo ha cessato di imbastardire il nostro sangue, infettandolo con quello degli extracomunitari».

Non mi risulta che queste agenzie stampa abbiano avuto smentita e allora io non posso non denunciarne la gravità e, soprattutto, la gravità degli effetti che hanno sulla nostra convivenza civile, signor Presidente. Infatti, noi siamo ormai di fronte, le ripeto, non ad un problema politico e alla complessa gestione di una altrettanto complessa realtà: siamo di fronte a uno scontro ideologico e non possiamo non affermare che, nella ideologia che si contrappone alla nostra, vi è, non il germe, signor Presidente, ma il frutto del razzismo, che è ormai maturo.

Queste sono affermazioni razziste che tendono a classificare l'immigrato come persona estranea alla nostra civiltà, alla nostra cultura e quindi estranea al godimento di quei diritti civili e umani che alla persona, secondo Costituzione, dovrebbero essere riconosciuti.

Lo dico anche all'attento relatore e ai pochi colleghi che mi ascoltano, lo dico nel chiuso di quest'Aula, al riparo da qualsiasi enfasi mediatica, cosa che non mi disturba perché forse riusciremo anche a ragionare su questi temi oltre che a fare del baccano: badi, signor Presidente, che le conseguenze di questi scontri ideologici non sono limitate al risultato politico, ma inquinano la convivenza civile del nostro Paese.

Non poco tempo fa mi è capitato di sedere a Milano, nella pausa pranzo, in uno di quei bar-tavola calda che esistono nel centro cittadino e che soddisfano alla pausa di colazione di tanti lavoratori. Di fianco a

me c'erano cinque persone in giacca e cravatta; erano impiegati, uno veniva chiamato «avvocato». Queste persone discutevano di tali temi e una, quella che teneva banco con il suo oltranzismo, diceva: «Il problema dell'immigrazione è semplicissimo da risolvere: basta che quando una di queste imbarcazioni entra nelle nostre acque territoriali venga affondata. Lo fai una volta, lo fai due volte, lo fai tre volte. Poi chiaramente capiscono che non possono più farlo e non sbarcano più». All'obiezione, peraltro non particolarmente calorosa, di un commensale che diceva: «Ma tu sei un po' fascista», quella persona rispondeva: «No, io non sono fascista: io sono nazionalsocialista».

Il fatto che certi discorsi si tengano con leggerezza, con superficialità significa che si è abbassata drammaticamente la soglia di censura morale che abbiamo dato e diamo a questo Paese. Di certe cose non si dovrebbe poter discutere perché dovrebbe esserci un filtro etico, morale che impedisca di arrivare a certe affermazioni. Questo filtro non c'è più, e la responsabilità è nostra: è colpa del dibattito assurdo che stiamo facendo attorno a problemi che sono invece reali e che, dal punto di vista dell'ideologia, dovrebbero vederci uniti nella difesa di valori fondamentali.

È un appello quello che io rivolgo alla maggioranza e al Governo: riportiamo il discorso nei suoi limiti naturali. Si tratta di gestire un problema che è di per se stesso incoercibile. Si tratta di gestirlo nel modo migliore, equilibrando le varie esigenze. C'è un problema di sicurezza sociale, c'è un problema di diritti umani, c'è un problema di sviluppo economico, c'è un problema di integrazione sociale: tante facce che chiamano all'appello la nostra responsabilità. Se abbiamo una capacità politica dobbiamo comprenderlo e dobbiamo rigettare con fermezza qualsiasi affermazione ideologica e, ahimè, razzista che questo problema rischia di far nascere. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ovviamente sono d'accordo e sulla stessa linea delle dichiarazioni fatte dal collega Petrini. Credo che abbiamo il dovere di conservare un minimo di speranza che il disegno di legge in esame tra oggi e domani, presumibilmente, venga modificato almeno in qualche parte, accogliendo alcune delle sollecitazioni che il centro-sinistra ha rivolto contro questo provvedimento. Dico che abbiamo il dovere di sperare perché in realtà credo che questo non avverrà, anche perché ci troviamo di fronte ad un problema.

È ovvio che il provvedimento che stiamo discutendo fa parte di una politica generale, cioè la politica dell'immigrazione, e ha di fronte un problema oggettivo che non esiste, naturalmente, soltanto da noi, un problema reale e concreto. E allora, di fronte ad esso e di fronte alle dichiarazioni – che non ripeterò, anche per pudore – che ha letto prima il collega Petrini, e a tantissime altre che abbiamo ascoltato e che sono elementi ispiratori di una politica dell'immigrazione, io credo che si scontrino inevitabilmente

due culture, due visioni del mondo, due modi di affrontare un problema grave che non risolveremo né con questa legge, né con altre che si ispirano agli stessi criteri.

Esiste una rilevante parte del mondo che soffre di fame, di mancanza di lavoro e di democrazia, di condizioni di vita disumane, ed esiste una piccola parte del mondo, quella in cui noi abbiamo la fortuna di vivere, che gode invece di tutt'altro sistema, gode di ricchezza, di benessere e di sistemi democratici. Il solo pensare che con una legge riusciremo ad evitare il fenomeno dell'immigrazione è o stupido o propagandistico: non la fermeremo certo con questo!

È vero, altresì, che non possiamo immaginare di non fare nulla o di non essere attivi nei confronti di questo problema. Probabilmente dobbiamo regolamentare le situazioni, dobbiamo intervenire là dove esse sono più urgenti e più gravi. Ma qui si è fatto altro fino ad oggi. In realtà, abbiamo assistito già in questi mesi ad una gestione della politica dell'immigrazione che si è trasformata in un bollettino di guerra.

Con il passare dei giorni ci stiamo abituando, nell'accendere il televisore per ascoltare il telegiornale della sera, ad apprendere quanti morti ci sono stati a Lampedusa piuttosto che da qualche altra parte, avendo quasi la sensazione che contiamo i morti e le persone che sbarcano più come cose che come esseri in carne ed ossa, che vengono da Paesi dove li insegue la morte e la fame; e vengono accolti a suon di carrette del mare, di drammi che tutti i giorni possiamo constatare.

Assistiamo a proclami, per cui non si sa come le forze dell'ordine, la Marina, o la polizia domani controlleranno le tante situazioni difficili di sbarco in questo Paese. La realtà, invece, è molto diversa. Vi è una politica di continua propaganda, che insiste sulla paura, pur comprensibile, pur legittima, degli italiani, e che dà numeri errati, dati sbagliati per fomentare la paura e giustificare una politica il cui unico vantaggio è quello di trarre un effimero – credo e spero – consenso.

La semplice lettura dei dati del Ministero dell'interno ci indica che i visti d'ingresso nel 2001 sono diminuiti; gli stessi dati dimostrano che gli extracomunitari rappresentano circa il 2,8 per cento della popolazione del nostro Paese, cioè abbiamo uno straniero ogni 38 residenti. Sono dati che stanno a dimostrare in primo luogo che in Italia non c'è nessuna emergenza immigrazione, ed in secondo luogo che gli indicatori che potevano destare maggiore preoccupazione si sono ridotti nel 2001.

Altro elemento pubblicitario è quello che accosta l'extracomunitario alla delinquenza; è un dato che nessuno studioso della materia prende in considerazione. In quanto a percentuali, siamo a livelli da prefisso telefonico; c'è una giustizia che non funziona, questo è il fatto, ma non vi è un dato di emergenza criminalità derivante dall'immigrazione.

Il CNEL ci dice poi che la prevalente quota di presenza irregolare riguarda immigrati entrati nel Paese regolarmente e non da clandestini, che hanno trovato poi una serie di difficoltà a legalizzare la propria posizione. Ecco perché una legge anziché un'altra può incidere nel sistema, ma certamente non quella che è oggi in discussione.

Come pensiamo di regolare questa materia o di renderla governabile se noi, come abbiamo già fatto, riduciamo da dodici a sei mesi la validità del permesso di soggiorno, se aumentiamo da cinque a sei anni il tempo per ottenere la carta di soggiorno, se aggraviamo il problema dei riconiungimenti familiari e ridiscutiamo il diritto di asilo? Sono elementi normativi che produrranno più immigrazione, che faranno aggravare sempre più questo fenomeno.

E tutto ciò accanto alla più grande sanatoria che sia mai stata fatta in questo Paese. Quello che mi offende, e credo offenda molte persone, è che quando parliamo di questa sanatoria facciamo riferimento alle forze di lavoro come se fossero strumenti che si possono spostare da una parte ad un'altra. Ci dimentichiamo che stiamo parlando di persone, con le loro famiglie, i loro sentimenti e le problematiche che si portano appresso. Ho sentito di proposte di rappresentanti della Lega, che tutt'al più suggerivano di organizzare dei *charter* per portare i lavoratori extracomunitari nel paese, farli lavorare, e farli ripartire subito dopo, nemmeno fossero bestie da soma.

Crede allora che dobbiamo avere il dovere di sperare che nelle prossime ventiquattro ore la ragionevolezza porti a qualche mutamento di questo provvedimento. Se così non sarà, se il disegno di legge rimarrà quello che è, questa parte politica ritiene che dovrete assumervi interamente la responsabilità di andare verso un nuovo disastro sul piano dell'umanità, dell'efficienza e degli interessi, non solo dei lavoratori che vengono in questo Paese ma anche degli italiani che ci vivono.

Quest'estate sono stato a Lampedusa nei giorni in cui si verificavano i primi sbarchi. Ebbene, in quell'occasione, la vostra capacità di organizzazione ha fatto saltare i nervi a tutti: agli immigrati, che sono stati ospitati in 400-500 in un centro di accoglienza per 76 persone; a chi vive di turismo in quell'isola che ha visto modificata la propria immagine; ai molti turisti che non hanno potuto prendere il loro traghetto, perché con questo veniva fatto altro. Abbiamo speso decine di migliaia di euro; ho presentato un'interrogazione per sapere quanto è stato speso affittando due Hercules C-130. Vi erano condizioni sanitarie che non esistono nemmeno in un canile.

E allora, o questa legge garantirà un minimo di speranza per i nostri valori o la responsabilità di questo disastro ve la prenderete per intero. (*Applausi dei Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, anche il Gruppo dei Verdi si augura che tramite la discussione che stiamo facendo e le votazioni che svolgeremo sia possibile apportare alcune modifiche migliorative al provvedimento.

La soluzione che la maggioranza ha adottato e che rappresenta la novità derivante dal lavoro di Commissione credo non sia adeguata a risol-

vere i problemi che abbiamo di fronte: è emersa una soluzione pasticciata, caotica, che aumenta la burocrazia e non risolve i problemi.

Per fare un esempio – ma ve ne sarebbero molti altri – grazie all'emendamento 3.1000, presentato dai relatori, oggi la maggioranza e il Governo hanno scoperto (ma noi l'avevamo già denunciato) che l'articolo 1 del provvedimento è privo di copertura finanziaria. Il Governo, dopo aver emanato da più di quindici giorni questo decreto-legge, si accorge che l'articolo 1 deve essere coperto finanziariamente e così i relatori presentano il suddetto emendamento. La cifra, naturalmente, non è astronomica, ma non è tanto questo il problema, signor Presidente. La relazione tecnica ci indica, appunto, che l'articolo 1 deve essere adeguatamente coperto.

Mi sembra che siano ancora presenti degli strafalcioni, perché nel provvedimento si prevede, ad esempio, di fare una media di tre persone per provincia che dovrebbero fare un lavoro straordinario di 20 ore mensili: mi chiedo come sia possibile stabilire una media di tre persone per provincia. A Milano gli attuali centri di accoglienza che stanno svolgendo un'operazione di consulenza nei confronti degli immigrati ricevono alcune centinaia di domande tutti i giorni. Mi chiedo come sia possibile ritenere che una media di tre unità per provincia sia sufficiente a far fronte alle richieste di cui all'articolo 1.

Ci sarebbero poi altre questioni da definire. In sostanza, signor Presidente, la soluzione adottata è pasticciata e difficile da porre in essere. Ciò è dovuto, intanto, alle rilevanti divisioni interne che si sono palesate in queste settimane nella maggioranza, perché credo che sul tema non vi sia solo una divisione di carattere politico, ma divisioni di natura ideologica, o meglio di collocazione culturale.

Le mediazioni (che naturalmente in politica sono sempre positive: in politica la mediazione è uno degli strumenti che deve essere adottato, soprattutto quando si tratta di governare con maggioranze di coalizione) in questo caso non sono state indirizzate a risolvere i problemi, ma piuttosto a cancellarli. Ne è derivata questa soluzione pasticciata.

Rimangono aperti alcuni problemi relevantissimi, che non sono stati affrontati nella discussione che si è svolta in queste settimane in Commissione e che si sta tenendo adesso nell'Aula del Senato. Vi sono molti immigrati che denunciano di essere costretti ad anticipare la somma che dovrebbe essere versata dagli imprenditori. Ho presentato al riguardo un'interrogazione e vedremo quando riceverò risposta. Questo, però, è un problema concreto: molti immigrati – ci è stato riferito – denunciano il fatto che gli imprenditori chiedono loro di anticipare la somma che dovrebbe invece essere versata dagli imprenditori medesimi.

Noi non ci occupiamo di queste cose. In Aula e in Commissione, nelle scorse settimane, ci siamo domandati, ad esempio, se la quota dei lavoratori regolarizzati dovesse essere stralciata: non abbiamo affrontato i problemi reali, ma altre questioni.

Vi sono immigrati che sono costretti a firmare lettere di licenziamento in bianco al datore di lavoro e, quando la regolarizzazione sarà ef-

fettuata, queste lettere diverranno immediatamente esecutive e gli immigrati torneranno in nero.

In questa settimana sono nate, per l'occasione, ditte fantasma che dovrebbero regolarizzare gli immigrati contro il versamento di adeguate tangenti; a Milano si parla di cifre che vanno da 2.000 a 10.000 euro.

Queste sono solo alcune delle questioni che abbiamo sollevato e che sono rimaste irrisolte. Per esempio, per quanto riguarda l'eventuale regolarizzazione dei periodi pregressi al 10 giugno, la formulazione della norma non è assolutamente chiara.

Circa le spese per l'alloggio il testo è indecifrabile e potrebbe dare adito a situazioni di malcostume. Dobbiamo specificare che quando si parla di spese per l'alloggio deve trattarsi di affitto regolare perché non possiamo pensare, ad esempio, che il datore di lavoro possa detrarre fino a un terzo dello stipendio dovuto al lavoratore essendo magari anche proprietario dell'alloggio che poi viene affittato all'extracomunitario. Al danno si aggiunge la beffa: non solo il datore di lavoro percepisce l'affitto, ma ha anche la possibilità di detrarre un terzo dello stipendio dovuto all'extracomunitario.

Non è risolta la questione dei contratti a termine inferiori all'anno. In tal modo si restringe in maniera evidentissima la platea dei beneficiari lasciando fuori, per esempio, tutti i lavoratori irregolari del settore dell'agricoltura. Non è previsto assolutamente niente per quanto riguarda i cosiddetti immigrati che svolgono un lavoro autonomo. Vi sono, quindi, questioni che credo meritino di essere affrontate o esaminate più approfonditamente.

Dicevo della mediazione che è stata raggiunta tra le forze di maggioranza. La mediazione prevede la regolarizzazione di tutti quelli che hanno un lavoro anche se hanno il solo foglio di via, con alcune eccezioni, come i recidivi rientrati, coloro che si sono sottratti al riaccompagnamento alla frontiera, coloro che sono stati denunciati per reati previsti dagli articoli 180 e 181 del codice di procedura penale o rappresentano un pericolo per l'ordine pubblico.

È evidente che una siffatta griglia di esclusioni limita fortemente la platea dei beneficiari, ma la questione che voglio sollevare, signor Presidente, non è tanto questa. Mi chiedo come si possa pensare ad una norma così macchinosa e poi, per di più, affidare la responsabilità della valutazione di queste procedure ai prefetti. Se non è un aumento vertiginoso delle pratiche amministrative e burocratiche, mi chiedo cosa sia.

In ogni caso, nel merito, la questione è che chi è denunciato non può accedere alla regolarizzazione. Credo che la norma sia incostituzionale perché la nostra Costituzione prevede che, finché non si è condannati in modo definitivo, si è innocenti. Inoltre, come si può pensare di escludere con una terminologia molto generica e – io credo – pericolosa chi rappresenta un pericolo per la società? Cosa vuol dire?

La conclusione di tutto questo ragionamento è che la Lega ha fatto una grande campagna ideologica – è ovvio ed è sotto gli occhi di tutti – ma alla fine, sulla sostanza, ha abbassato le ali. La soluzione che è stata

adottata è certamente un passo in avanti rispetto alla prima formulazione, ma a nostro giudizio è inadeguata e inefficace.

Pertanto, signor Presidente, qualora non si riesca a modificare positivamente il provvedimento, preannuncio sin d'ora che, nonostante si tratti di una regolarizzazione auspicata e auspicabile, il voto dei Verdi sarà contrario. Naturalmente siamo contenti che una parte degli irregolari possa iniziare a regolarizzarsi e ciò provocherà benefici anche per le casse dello Stato, ma la soluzione adottata è molto caotica, difficilmente applicabile e, sotto certi aspetti, inefficace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vanzo. Ne ha facoltà.

VANZO (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il 6 settembre scorso il Consiglio dei ministri ha votato un decreto-legge con cui si dispone la legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari presenti nel nostro Paese, similmente a quanto era stato previsto, per le colf e le cosiddette badanti, all'articolo 33 della legge n. 189 del 30 luglio 2002 (legge Bossi-Fini); impegno che il Governo si era assunto proprio all'atto dell'approvazione definitiva in quest'Aula di quella legge.

È evidente che, se non dovessimo confrontarci con gli effetti disastrosi delle politiche migratorie dei Governi precedenti, se potessimo escludere che accanto al milione e 400.000 extracomunitari regolari presenti in Italia ne potrebbero esistere altrettanti di clandestini, se non fossero soltanto 400.000 gli extracomunitari che in modo regolare si trovano alle dipendenze di datori di lavoro, se non fossero circa 240.000 gli extracomunitari che, iscritti nelle liste di collocamento, non si sa bene cosa facciano e come vivano, la nuova legge sull'immigrazione sarebbe adeguata e sufficiente.

Questo provvedimento, lungi dall'essere ciò che tanta gente avrebbe voluto che fosse, cioè una sanatoria, non fa altro che convogliare nel percorso virtuoso della nuova legge migliaia di persone che altrimenti vivrebbero ai margini della società, sempre che non abbiano commesso reati o infranto le nostre leggi.

Non è nello spirito di questi provvedimenti puntare ad una naturalizzazione o ad un'integrazione di massa nel nostro Paese di gente che viene da ogni parte del mondo; questa è stata la pretesa velleitaria di chi ha gestito nella maniera più meschina, squallida e improvvisata possibile un fenomeno di portata planetaria.

L'attuale Ministro per le riforme, in collaborazione con il Ministro del lavoro, si è più umilmente proposto di affrontare il problema semplicemente dal punto di vista del lavoro, in primo luogo perché tanta di questa gente cerca unicamente un modo per sopravvivere o vivere in condizioni migliori e, da che mondo è mondo, a noi hanno insegnato che questo è possibile, per esempio, lavorando, in secondo luogo perché, se il lavoro e il benessere economico che di solito gli sta attorno esistessero anche nella loro terra d'origine, non rischierebbero la vita per venire qui.

È un buon criterio il lavoro per individuare – in un caos di gente a noi estranea, dai tratti somatici diversi dai nostri tali da impedire di riconoscerli con facilità, che fa sorgere in noi automaticamente, quando incontriamo queste persone, il dubbio che siano quelli che vanno a rubare di notte nelle case, che siano le donne che vanno a prostituirsi per strada, che siano quelli che sfruttano gli esseri umani, che vendono bambini, che ammazzano – per riconoscere un mondo di povera gente, di persone disposte ad allontanarsi dalla loro terra d'origine pur di aiutare la famiglia, di famiglie unite dalle loro tradizioni, usi e religione, che aspirano solamente ad una vita dignitosa.

È da sempre che la Lega Padana condanna con forza la solidarietà ingannevole di chi, sia esso individuo, datore di lavoro o fantomatica organizzazione a scopo umanitario, della confusione e della clandestinità ha approfittato per trarre profitti.

È assurdo, inverosimile ed incredibile che la Lega padana, movimento che si è prefissato l'obiettivo di eliminare lo sfruttamento degli extracomunitari attraverso il lavoro nero, che ha preteso per loro un alloggio decente per vivere, un contratto di lavoro in piena regola con le tutele ad esso connesse, che vuole adoperarsi per ridurre, almeno in parte, quell'oltraggioso fenomeno della prostituzione che siamo costretti a vedere per strada, sotto le nostre case, che ha voluto condanne dure per i commercianti di esseri umani, è inverosimile che questo movimento sia tacciato di razzismo e xenofobia.

Al tempo stesso, respingiamo con sdegno le strumentalizzazioni di certi episodi avvenuti come, per esempio, quello degli extracomunitari che pretendono un'abitazione dagli enti locali: quella è già espressione di una mentalità di persona aggressiva, irriverente, prepotente, che non rispetta e non riconosce la nostra ospitalità e che merita di essere espulsa.

Abbiamo seguito passo dopo passo l'*iter* dei provvedimenti in materia di immigrazione, abbiamo vigilato sull'andamento dei lavori avendo a cuore che il buonismo gratuito, la demagogia e gli interessi occulti e mascherati di umanità non svuotassero di contenuti e di efficacia provvedimenti volti alla tutela dei diritti umani inviolabili, sia che si parli di marocchini che di italiani, consci del fatto che la situazione generale politica ed economica di questo momento ci impone scelte chiare e massima determinazione ma non ci incoraggia certo ad irrigidirci in posizioni divergenti su tesi che, in linea di principio, condividiamo con gli alleati di maggioranza.

Non sono tanto lontane dal nostro tempo le storie dei moltissimi veneti, piemontesi, lombardi, pugliesi, calabresi e siciliani che sono emigrati verso Paesi lontani e che ci raccontano le mille traversie che hanno affrontato, le quarantene, le verifiche, i controlli e il trattamento particolare a cui venivano sottoposti dalle autorità del Paese ospitante, proprio per il fatto che miravano ad entrare nella vita lavorativa, nella vita sociale, di quel Paese.

Ci risulta incomprensibile ai nostri giorni prendere atto che, a fronte di mille intrecci burocratici che obbligano noi a rendere nota la nostra

identità, la nostra situazione patrimoniale, i nostri obblighi verso le istituzioni, ci sia un vuoto normativo nei riguardi degli stranieri tale per cui questi possono vivere nel nostro Paese, trafficare, commerciare, lavorare, possedere case ed auto rimanendo, con troppa facilità, nella clandestinità.

Le statistiche sull'incidenza di reati a carico di extracomunitari che entrano clandestinamente in Italia fanno pensare che l'aver messo a disposizione delle Forze dell'ordine la possibilità di effettuare rilievi dattiloscopici sia il provvedimento minimo ed indispensabile affinché la loro opera di controllo e prevenzione del crimine, di allontanamento di coloro per i quali verrà decretata l'espulsione sia efficace.

Auspichiamo che il presente disegno di legge possa apportare il suo contributo di giustizia sociale senza stravolgere, naturalmente, la programmazione dei flussi migratori che si basa sulle effettive necessità di forza lavoro delle Regioni che hanno la capacità di offrire speranze per una vita dignitosa. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioli. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi all'esame dell'Aula reca norme in materia di legalizzazione del lavoro irregolare svolto da lavoratori extracomunitari, completando quanto già previsto dall'articolo 33, della legge 30 luglio 2002, n. 189 per le colf e badanti.

Queste norme vanno a soddisfare le aspettative relative alla legalizzazione dei lavoratori extracomunitari occupati irregolarmente presso le imprese. Un provvedimento fortemente auspicato dal Gruppo dell'UDC ed atteso da numerosi imprenditori al fine di regolarizzare persone che svolgono lavori spesso rifiutati dai nostri connazionali.

La concessione di una possibilità di regolarizzazione anche per altri dipendenti extracomunitari, oltre alle citate colf e badanti, era peraltro oggetto di un ordine del giorno presentato in quest'Aula ed accolto dal Governo durante l'esame dell'atto Senato n. 795-B, poi convertito nella citata legge n. 189.

Quindi, il Governo bene ha fatto ad emanare le disposizioni all'esame, comprendendo la necessità e l'urgenza per l'entrata in vigore di norme che sono dai più auspiccate. Non è, come qualcuno vuol far credere, frutto di un ripensamento: il ritardo nell'emanazione di questo decreto-legge è frutto anche di un accordo nella maggioranza perché si voleva meglio capire come disciplinare il fenomeno dell'emersione dal lavoro nero degli extracomunitari.

Siamo consapevoli che il provvedimento non risolverà completamente il problema immigrazione, ma sicuramente il fatto di creare le condizioni perché possano essere regolarizzati tutti coloro che svolgono un lavoro e che rispettano i requisiti contenuti nelle norme in approvazione rappresenta un punto di partenza fondamentale per evitare la circolazione di numerosi clandestini nel Paese. Del resto, anche la cronaca di questi giorni, ad esempio nella mia provincia di Varese, ha registrato rapine e

furti ed è stato chiarito in maniera inequivocabile che gli autori sono extracomunitari.

Siamo anche consapevoli che queste nuove norme, che vanno ad integrare la citata legge n. 189, possano rappresentare un punto di partenza per sviluppare politiche diverse rispetto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che dovremmo tenere sotto controllo attraverso accordi di collaborazione e cooperazione bilaterale con alcuni Paesi.

Del resto, gli ultimi tragici eventi, con numerosi clandestini annegati, spingono per una veloce approvazione di queste norme. Occorrono chiarezza e regole certe e quando entreranno in vigore queste norme avremo regole certe: chi è in Italia e ha un regolare lavoro può restare, chi non ha un lavoro regolare deve tornare nel proprio Paese, chi vuole venire nel nostro Paese deve prima avere un lavoro e una casa. Queste crediamo siano regole fondamentali per far sì che gli immigrati vivano in condizioni civili, che sia evitato lo sfruttamento e sia impedito ai datori di lavoro di utilizzare manodopera a basso costo.

I lavori in Commissione hanno consentito di apportare miglioramenti che permettono la regolarizzazione anche dei clandestini nei confronti dei quali sia stato emesso un provvedimento di espulsione per motivi diversi dal mancato rinnovo del permesso di soggiorno, con una serie di garanzie che comunque portino al rispetto rigoroso dello spirito della legge n. 189.

L'approvazione del provvedimento diventa necessaria ed urgente per permettere l'entrata in vigore di norme che consentano – come da tutti auspicato – di iniziare un nuovo capitolo per la gestione del fenomeno immigrazione. Come giustamente sottolineava questa mattina il relatore Zanoletti, puntiamo ad una legalità nella solidarietà ed è quanto da noi auspicato come parte politica dell'UDC.

Vorremmo anche sottolineare che la moderazione determinata che ci ha contraddistinto in questo dibattito ha provocato quel sereno confronto nella maggioranza e quel dibattito costruttivo che vanno sicuramente nella direzione della soluzione di un problema grave che ci coinvolge tutti. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, sebbene la tentazione di rinunciare, visto il disinteresse dell'Aula per questo provvedimento sia forte, credo valga la pena e sia comunque doveroso per noi ribadire in questa sede le nostre idee e dire una parola forte contro la politica per l'immigrazione di questo Governo e di questa maggioranza.

Una parola che diciamo non in maniera preconcepita ma convinti, con argomentazioni – come quelle svolte questa sera dai miei colleghi della Margherita e in occasione dell'approvazione della legge n. 189 – che vogliamo dire: ripensate complessivamente a come avete posto la questione nel Paese; ripensate complessivamente ai messaggi che sono arrivati all'opinione pubblica; ripensate complessivamente anche alle soluzioni di tipo

pratico, concreto, alle vie che sono state poste in essere dalla legislazione che avete attuato e state attuando.

Sono vie contraddittorie, vie inefficaci, messaggi che vanno nel segno di accarezzare, da un lato, le paure, le preoccupazioni, di compiacere tutto questo e nello stesso tempo poi di trovare facili scappatoie che peraltro non hanno neanche il pregio della facile applicazione e della chiarezza, come bene ha detto il collega Ripamonti contestando alcuni punti concreti del decreto-legge in conversione.

Credo sia importante sottolineare che voi, subito dopo il varo di una legge quale la Bossi-Fini, siete dovuti intervenire con un provvedimento fortemente contraddittorio, che è l'esatto opposto non solo del dettato di quella legge, ma dello spirito che l'ha accompagnata, sul quale avete fatto campagna elettorale prima e dopo, ma non avete stabilito un colloquio chiaro con il Paese (lo osservava prima il collega Petrini) come avrebbe richiesto la complessità del problema dell'immigrazione e delle sue cause. Avete fornito invece una rappresentazione semplicistica di questo problema, per riscuotere consensi senza farvi carico delle ragioni, delle motivazioni, del modo in cui la questione dell'immigrazione va affrontata.

Perché è contraddittorio questo provvedimento? Perché siete passati da una specie di demagogia con accenti di razzismo al lassismo. Non ci si dica che usiamo termini troppo forti, altrimenti mi vedo costretta a rileggere parole che sono frutto di prese di posizione di rappresentanti della Lega (rappresentanti che lei, collega senatore Calderoli, ben conosce), secondo le quali noi vogliamo «inquinare la nostra civiltà», noi che crediamo anche all'integrazione; poi ci sono i «preti che si riempiono le tasche approfittando della povertà di questi poveri immigrati», naturalmente «preti rossi», perché sono rossi quelli che la pensano diversamente; addirittura, «preti del diavolo», per i quali qualcuno, non so a che titolo, scomoda anche la voce e la posizione del Papa; poi, il clandestino «lo prendi e lo mandi fuori».

Qualche volta avete usato altre parole che io non voglio richiamare qui perché quest'Aula sta prendendo una china, con gesti, quali quelli oggi del Presidente del Consiglio e parole dette sotto voce, che è veramente non solo di maleducazione ma anche di disagio per tutti noi che crediamo nel rispetto delle istituzioni. Quindi, le parole erano più forti, non erano: «lo prendi e lo mandi fuori», bensì: «li butti fuori a...» e lascio a voi completare la frase.

Allora vedete, di fronte a queste parole, è giusto che noi vi facciamo notare che siete passati, ripeto, da una specie di demagogia, dal razzismo al lassismo, perché, con il provvedimento oggi al nostro esame, dopo la grande demagogia, dopo il «mai più clandestini», «mai più irregolari» (pochissimi anche immigrati regolari, insomma; si poteva dire: «mai più immigrati, tranne quel poco che serve per la nostra economia»), avete ceduto, da un lato, a una specie di lassismo, di risposta – come dire? – prona ad esigenze di tipo produttivistico, economicistico.

Non c'è stato un ragionamento sull'immigrazione come una necessità, da un lato, e una risorsa, dall'altro, come una legge dell'economia,

se volete, ma intesa in tutta la sua complessità, come motore di sviluppo economico e umano; c'è stato invece un ragionamento che ha fatto leva, diciamo, sul prendere come una necessità, ripeto, le regole economicistiche e produttivistiche: mancano braccia e allora queste braccia che sono presenti nel nostro Paese, che lavorano e che poi si nascondono quando finiscono di lavorare, perché sono irregolari, facciamole diventare contratti, emersioni, pagamenti, regolarizziamole. Voi chiamate elegantemente «legalizzazione» ciò che è una sanatoria.

Allora, quei manifesti che ho visto in giro a Roma, il giorno dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini, che dicevano che avevate mantenuto l'impegno: basta irregolari, basta immigrati, fuori tutti, mi piacerebbe rivederli con scritto sotto: «Ci siamo sbagliati: quando dalle parole passiamo all'onere di governare, ci rendiamo conto che i problemi sono complessi e che richiedono soluzioni ragionevoli, fattibili, realistiche».

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il governare e il governare pone dei problemi. Altro è dire, come ha fatto qualche collega della Lega, che ci si trova di fronte ai problemi di prima: prima si è governato, anche con le difficoltà delle scelte, e oggi vi trovate di fronte a questa esigenza e date una risposta impropria e cattiva.

Allora noi avremmo voluto che diceste qui non: «Ci serve questa soluzione opportunistica, facciamo quest'accordo, questa mediazione», ma: «Sì, è vero, quando si governa si deve prendere atto della realtà, dei problemi che ci sono, si deve dare una risposta a chi è qui, a chi lavora e quindi si sanano queste posizioni irregolari». Lo diremo anche nelle piazze, alla gente che incontreremo che, dopo aver detto: «Mai più sanatorie, mai più irregolari, mai più clandestini», state mettendo in regola, state sanando le posizioni anche degli espulsi.

Se nel nostro Paese la stampa fosse più libera, direbbe che la Lega si è piegata ad alcune componenti della maggioranza, ma noi lo capiremmo, diremmo che è una necessità. Invece, si nasconde, a parole, un accordo che ha visto qualcuno vincere e qualcuno perdere, e perdere malamente perché sono inseriti anche gli espulsi, basta che non abbiano commesso gravi crimini. Credo che questo sia il minimo che si possa chiedere.

Possiamo convenire sull'esigenza di salvaguardare chi lavora. A tale riguardo partecipai anche ad un dibattito con il sottosegretario Mantovano in una sede di focolarini fuori Roma. Come lui ricorderà, eravamo in vista di una sanatoria, forse quella del 1998-1999, e venni accusata perché presentavamo quella sanatoria, davamo un cattivo messaggio fuori, premiamo posizioni irregolari.

Spieghiamo che tra il bianco e il nero, cioè tra il clandestino che delinque e chi è in Italia in regola, c'è un'area grigia: quella di chi è irregolare – e dunque per la legge da punire – ma lavora, non delinque, non ha comportamenti delittuosi. Il nostro interesse è far emergere quest'area grigia, farla diventare un'area regolare, bianca, perché chi si trova in quell'area grigia vive male, vive braccato anche se non commette crimini. Questa sorte non gli tocca perché delinque, fa una vita da braccato perché è qui in modo irregolare, però lavora, contribuisce all'economia;

tuttavia è più facile preda del mondo criminale organizzato. Pertanto, è nostro interesse, anche sotto il profilo della sicurezza, che emerga, che diventi regolare.

Per queste ragioni di buon senso, di buon governo siamo stati accusati di lassismo, di sanatorie indiscriminate, i soliti cattolici o comunisti – come dipingete voi coloro che appartengono allo schieramento del centro-sinistra – che aprono le braccia a tutti. Vorrei che vi rimangiaste quelle parole.

Voterei a favore di questo decreto-legge con tutte le incertezze che ha, le contraddizioni, gli errori, la mancanza di chiarezza, la possibilità di sfruttamento di colf, badanti e lavoratori dipendenti che dovranno anticipare, come si segnala, di tasca propria i contributi, se qualcuno dicesse: «Abbiamo sbagliato, questi sono i problemi che vanno affrontati e dunque una sanatoria si impone, non solo per le necessità del mercato, per gli imprenditori veneti o laziali o per gli agricoltori lombardi. Una sanatoria si impone perché qui c'è gente che lavora, che ha una vita, che è già inserita ma ha bisogno di trovare la sanzione della propria esistenza nel nostro Paese, della sua regolarità. Si tratta di persone che hanno maturato il diritto ad avere una regolarizzazione». Questo dovrete dire, rimangiandovi le parole che tutti voi, senatore Calderoli, avete detto al vento accusandoci e rappresentandoci falsamente.

Finita la stagione dei proclami, della legge dura perché si doveva rispondere ad un'istanza per la quale si era ottenuto un voto sull'onda della paura, oggi si cambia completamente registro senza spiegazioni, perché non si ha l'onestà morale e politica di dire: «Queste sono le cose vere; lì abbiamo sbagliato, ci rimangiamo quelle parole». Non c'è questa serietà.

C'è stato un gran trafficare di contatti; si è detto che si trattava di una posizione invalicabile, poi è stata valicata, poi si è posto un altro paletto, sempre dicendo all'opinione pubblica: «Mai quelli», perché al popolo sfruttato si deve far credere che c'è comunque un nemico, che c'è comunque un obiettivo. Ma poi si tratta la resa, per quanto riguarda la Lega, alle istanze presenti all'interno della maggioranza e alle pressioni all'esterno.

Vi chiediamo allora serietà, ammissione di un cambiamento radicale di rotta. Auspichiamo che questo cambiamento radicale diventi anche il ripensamento di una politica che vedeva nell'immigrazione il male, la contaminazione del sangue, la causa di tutti i problemi della nostra società. Davvero dopo questo decreto potrebbe esserci l'occasione per un ripensamento, ma anche per l'ammissione delle profonde contraddittorietà e ambiguità che hanno animato la vostra linea su questo tema.

Facciamo seriamente sì che la clandestinità sia sconfitta dalla facilitazione degli arrivi regolari per le quote che riteniamo siano giuste. Anche a tale riguardo la vostra politica premia in qualche modo i furbi o coloro che si arrangiano al di là della legge. L'imprenditore che per i suoi interessi ha fatto ricorso agli irregolari a questo punto vede sanata la sua situazione; il piccolo artigiano che ha aspettato la possibilità di assumere regolarmente coloro che arrivano con i flussi viene un'altra volta punito

da una modalità che voi introducete, che appunto premia chi sceglie le vie dell'irregolarità e punisce chi aspetta di agire nella trasparenza e nella regolarità.

Il decreto sui flussi non viene fuori. Infatti, quando tutti coloro che avranno avuto la regolarizzazione, nonostante il provvedimento di espulsione, vedranno sanata la loro posizione sulla base di una delle ultime proposte (se non è stata cambiata nel frattempo mentre noi facevamo altre cose e non potevamo vedere gli emendamenti) si vedrà che costoro sono tanti, e allora molto probabilmente quest'anno il decreto sui flussi non si farà.

Il sottosegretario Mantovano, che conosce bene questi problemi, dovrebbe ammettere che, se c'è questa compressione dell'arrivo dei regolari, è chiaro che la valvola di sfogo diventa poi la necessità di una sanatoria. Ma nel frattempo si aumenta e si facilita l'arrivo degli irregolari.

Quindi, noi abbiamo ragione quando affermiamo che la legge Bossi-Fini dà un bel contributo all'aumento degli irregolari nel nostro Paese, rendendo invece difficile l'arrivo di un'immigrazione regolare, che non debba pagare i pedaggi, non debba sottostare a tutto questo, non debba correre il rischio di morire per arrivare appunto, come diceva il collega Battisti, dai Paesi della fame e della guerra fino a qui.

Sarebbe facile per noi sostenere che quelle battaglie vuote che avevate proposto e promesso nel Sud sono diventate battaglie macchiate di sangue. Non lo facciamo, attribuendovi una responsabilità. È così: c'è un aumento delle situazioni di tragico arrivo da morti dei clandestini sfruttati, che dovrebbe farvi pensare e dovrebbe farvi ammettere che nel giro di un anno, un anno e mezzo (il tempo in cui è al Governo questa maggioranza), tranne l'ultimo accordo con la Tunisia e forse quello con Malta, non sono stati stipulati accordi di riammissione con i diversi Paesi.

E quando voi, anche qui demagogicamente, affermate di volerli rimandare indietro, non ci spiegate dove intendete mandarli, non essendoci un Paese che riaccolga i clandestini usciti irregolarmente. Si chiama accordo di remissione, si chiama fatica di contatti e di lavoro con questi Paesi; si dovrebbe tentare di aiutare lo sviluppo. Voi vi responsabilizzate sulle partenze, ma non potete ridurre gli stanziamenti per la cooperazione, come fate, facendo pagare ai popoli gli errori dei loro Governi e le complicità dei loro Governi magari con chi organizza il traffico clandestino.

E a proposito di traffico clandestino, poco fa era qui presente il Presidente della Commissione giustizia, che è persona che io stimo sinceramente, che sa bene che non si è trovato il tempo (e lui sta studiando qualche *escamotage*) per portare in Aula il provvedimento che punisce il traffico degli esseri umani. C'è gente trafficata, cioè che è oggetto di traffico, importata, sfruttata, e noi, anche qui, pronunciamo solo parole.

Lo ha fatto il Governo nella Conferenza dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) a Bruxelles annunciando severità contro i trafficanti, accoglienza per chi arriva, e altri *slogan* del genere. Nessuna severità, nonostante Berlusconi l'avesse promessa a don Benzi, quando lo ricevette alla presenza di tanta stampa informata. Ma la legge che punisce

il traffico di esseri umani, introducendo nel nostro codice questo reato, è ancora ferma in Commissione giustizia.

L'esame in Commissione è concluso da mesi, ma questo Parlamento si è dato altre priorità sulla giustizia, non internazionali, ma interne e ristrette a pochi soggetti. Quindi, anche quella legge ferma potrebbe essere davvero un contributo, perché quegli organizzatori bloccati, quelle reti di traffico che si stanno individuando adesso dalla Tunisia o da altri Paesi, potrebbero davvero trovare un codice che li punisce, una giustizia severa. Invece oggi questo reato non è ancora presente nel nostro codice. E quindi lasceremo agli arzigogoli dei diversi avvocati difensori, piuttosto che alla difficoltà dei magistrati, di poterli punire, e punire severamente.

Anche questo è un punto che manca, come mancano gli accordi di remissione, manca una politica. Basterebbe solo che la maggioranza ed il Governo definissero questo provvedimento una priorità e che il Senato trovi due o tre ore per discuterlo. Ma questo tempo non si trova; al contrario, se fra qualche giorno dovesse arrivare un provvedimento di interesse particolare, sicuramente la maggioranza nella definizione del calendario dei nostri lavori troverà lo spazio per discuterlo.

Dico questo per sensibilizzare qualcuno sul fatto che sarebbe il caso che il traffico di esseri umani trovi una sanzione nel nostro codice e che il Senato la introduca sollecitamente. In fondo, si tratta di dare attuazione a dei trattati internazionali, dato che l'Italia ancora non è in regola né con la Convenzione ONU di Palermo su questo punto né con le altre posizioni comuni a questa povera Europa che, volendo mettere a punto una comune politica migratoria, invita tutti i Paesi a recepire nei propri codici questo reato. Altrimenti le multinazionali del traffico, che sanno bene dove le maglie sono larghe, posizionano le loro realtà nei diversi Paesi e noi non possiamo fare giustizia né in Italia, né a livello internazionale, di queste correnti di traffico che introducono nel nostro Paese persone come se fossero oggetti, oggetti clandestini che pagano prima di arrivare, pagano quando sono qui, perché si indebitano per i prossimi anni e rappresentano una delle nuove forme di schiavitù.

Questo decreto allora non ci piace, perché è pieno di contraddizioni, al di là del fatto che riteniamo sia giusto regolarizzare – lo diciamo perché l'avevamo fatto, assumendoci tutta la vergogna che voi ci avete buttato addosso – chi è qui, chi lavora, chi non delinque e fa una vita grama, non solo perché serve alla nostra economia ma perché questo è un pezzo di quella giustizia internazionale che diventa sempre più un elemento, non solo di solidarietà, ma anche di una visione più serena e sicura dei rapporti tra Paesi sviluppati e non sviluppati. Tutto questo deve diventare una strada che fa cambiare rotta al Governo e alla maggioranza.

Vorrei, e me lo aspetto ancora, signor presidente Calderoli, che la Lega dica di aver sbagliato ad additare questo come un rischio, a dire che la sanatoria era il peggiore dei mali e che la maggioranza di centro-sinistra e il suo Governo aveva fatto passi falsi. Ha fatto i passi giusti, ha posto le condizioni perché, con gli aggiustamenti che voi avete appor-
tato alla cosiddetta legge Turco-Napolitano – che noi certamente non con-

dividiamo – ci fosse uno strumento di governo di questa realtà, anche per riflettere su che cosa significa essere immigrati e cosa vuol dire compiere uno sforzo affinché nelle relazioni tra paesi sviluppati e paesi in condizioni di assoluto disagio si possano instaurare rapporti non di rapina, sfruttamento o subalternità ma di convivenza, tolleranza e solidarietà, se queste parole hanno ancora un senso oggi, nella nostra Italia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatrice Toia, quando si rivolge alla Presidenza, vorrei farle presente che, nel mio caso, sono una parte terza e che quindi non ho assolutamente la possibilità di rispondere poiché devo svolgere una funzione completamente *super partes*.

Quindi, se intende rivolgersi al partito per il quale sono stato eletto, si rivolga pure al suo Capogruppo; credo sia più indicato.

È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ (AN). Signor Presidente, signor Sottosegretario, amici senatori, il provvedimento in esame, come sappiamo, costituisce il completamento della normativa riguardante il fenomeno dell'immigrazione in Italia. Già il 19 febbraio scorso ebbi modo di illustrare in Aula la puntualità, la modernità e l'equilibrio della cosiddetta legge Bossi-Fini, nell'affrontare il tema dell'immigrazione contro una cervelotica politica della sinistra, che, oltretutto, testimonia una grave spaccatura tra la sua classe dirigente e la sua base elettorale, la quale non accetta assolutamente discorsi di questo tipo.

Tale legge è la testimonianza che l'Italia sa accogliere con umanità e dignità gli immigrati, cercando di evitare l'ingresso di chi non ha posto di lavoro ed è inevitabilmente destinato ad entrare nel giro della criminalità o a fare una vita di espedienti sulla strada.

Alleanza Nazionale, fin dal congresso di Verona, ha affrontato il problema dell'immigrazione, connesso a quello della diminuzione demografica, e si è sempre trovata d'accordo nel considerare che molte forze di lavoro possano provenire dal mondo dell'immigrazione.

Alleanza Nazionale sa bene che nel bacino del Mediterraneo esiste un grave squilibrio tra i paesi della sponda nord, a limitatissima crescita demografica (13 milioni di unità entro il 2015) e quelli della sponda sud (170 milioni di unità nello stesso periodo). È un problema che naturalmente non può essere risolto solo con provvedimenti di espulsione e di respingimento.

Alleanza Nazionale ha però sempre ribadito che l'ingresso in Italia deve avvenire sotto l'egida di regole ben precise riguardanti l'ordine pubblico, la dignità dei soggetti e la migliore convivenza con la popolazione locale.

Alleanza Nazionale ha poi non solo accolto con favore norme riguardanti l'emersione del lavoro irregolare – vedi l'articolo 33 della legge Bossi-Fini – fondate su criteri di ragionevolezza e di equità, ma ha dato il suo contributo in proposito, sempre avendo presente il rispetto per l'or-

dine pubblico, la tutela della sicurezza e le dovute garanzie per i cittadini italiani.

Ora il provvedimento in esame, rivolto ai lavoratori d'impresa, completa l'operazione ed è fondato sui medesimi criteri che hanno costituito la base della normativa precedente. Il punto centrale rimane quindi sempre la presenza di un posto di lavoro che garantisca la dignitosa permanenza dell'immigrato e del suo nucleo familiare nel nostro territorio. Tale criterio consente di combattere quella povertà piena di violenza e di dolore che ogni giorno mendica lungo le vie della città e che si fonda anche sullo sfruttamento dei minori.

Mi spiace che sia andata via la senatrice Toia perché, come ebbi modo di dire, è un segnale di estrema debolezza da parte del governo comunale di Roma, per esempio, tollerare il fatto che alcuni individui dormano sui gradini delle chiese del centro, avvolti nei loro cenci, senza che alcuno provveda a sistemarli in qualche centro di accoglienza.

Per questo riteniamo indispensabile che l'ingresso in Italia sia collegato ad un posto di lavoro e che chi viene in casa nostra senza rispettare questa regola, e quindi senza il nostro permesso, possa essere immediatamente riaccompagnato alla frontiera, e che chi commercia in schiavi e prostitute venga punito come si merita. Tali individui, tanto cari alla nomenclatura della sinistra, che in Parlamento conduce grandi battaglie in loro favore, a noi e a tutti gli elettori non fanno alcuna simpatia.

In relazione al provvedimento in esame, quindi, che si inserisce tra la normativa ragionevole in materia, e alla cui stesura ho fattivamente contribuito, il Gruppo di Alleanza Nazionale ritiene di poter esprimere con convinzione il proprio voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Colleghi, residuando due interventi, quelli dei senatori Villone e Pastore, considerata l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale» (1738).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 26 settembre 2002

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari (1692).

– BORDON ed altri. – Apposizione obbligatoria delle impronte digitali sulle carte d'identità (1471).

– BRUTTI Massimo ed altri. – Norme in materia di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (1477) (*Relazione orale*).

2. Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*). (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (*Relazione orale*).

II. Discussione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

1. RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali (1508).

– DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato (1506).

– GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici (1531) (*seguito della discussione*) (*Relazione orale*).

2. PIZZINATO ed altri. – Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia (1197).

III. Discussione dei disegni di legge:

– Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (1306).

– CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (1251).

ALLE ORE 17

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Allegato B

Intervento integrale del senatore Fabris nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione irachena e sul vertice di Pratica di Mare

Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, colleghi, il discorso del presidente Berlusconi oggi qui al Senato non ci lascia completamente soddisfatti ma ci tranquillizza rispetto alle inquietudini nuove di rischi di guerra di questi giorni. Riteniamo, come Gruppo UDEUR, come parte della classe politica di questo Paese, da moderati e da credenti, che la cultura del dialogo debba avere sempre il sopravvento su ogni altra ragione, ancor di più in questo particolare momento, a fronte di un quadro internazionale estremamente preoccupante.

Il valore e il ruolo della politica possono e debbono consentire però il miglior uso della ragionevolezza, e il principio del dialogo tornare ad essere preponderante nelle nostre scelte. Occorre dunque lavorare sulla convergenza delle opinioni reciproche per arrivare ad un intento comune. Nell'attuale situazione dobbiamo certo essere molto attenti a non aumentare le distanze che oggi esistono tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Anche se tra amici veri, e qui non giochiamo a chi è più filoamericano, ci possono essere dissensi, se motivati e sentiti. Ecco perché il percorso che ci aspetta è molto stretto e irto di difficoltà e occorre quindi valutare attentamente i futuri passaggi tentando, quanto più possibile, di mantenerci in sintonia con gli altri Paesi europei su una posizione comune che auspichiamo pienamente condivisa e che preveda una soluzione multilaterale utile a determinare la cooperazione piena dell'Iraq con l'ONU, senza restrizioni e condizione alcuna per il lavoro degli ispettori.

Sappiamo che il nostro Paese sarà chiamato ad assumere delle decisioni in merito a tutto questo e sappiamo bene che tali responsabilità appartengono al Parlamento.

Alcuni orientamenti che oggi emergono nell'Amministrazione americana sul piano della politica internazionale e della sicurezza potrebbero portare conseguenze la cui entità, anche sui nuovi assetti del mondo, oggi non riusciamo a calcolare.

La possibilità che gli Stati europei si presentino sì come alleati e *partner* ma slegati da ogni possibile solidarietà e comunitarietà politica di interessi e di valori dovrebbe farci riflettere tutti.

In questo panorama dobbiamo allora valutare i passaggi che la nostra diplomazia dovrà compiere rispetto alla situazione di crisi internazionale che ci è davanti. Per questo motivo chiediamo a lei, onorevole Berlusconi, e al suo Governo di prendere ogni decisione nell'ambito delle risoluzioni che saranno approvate dall'ONU.

Le chiediamo con forza di moltiplicare gli sforzi per rendere possibile una posizione comune della UE, sovrapponendola ad ogni altro rapporto bilaterale.

Le chiediamo di fare ogni sforzo possibile per impedire qualsiasi azione militare preventiva o a largo raggio.

Le chiediamo di trovare, con gli strumenti della politica, gli spazi per evitare la guerra.

Le chiediamo di non impegnare il nostro Paese a concorrere in un conflitto che può essere evitato; «la guerra non è ineluttabile» ha detto solo poche ore fa il presidente Chirac, rendendo più pregnante un insieme di elementi fatto di scelte politiche, di pressioni di dure sanzioni di ispezioni vere che servano a modificare le strategie del regime iracheno in ordine ai controlli e ad un disarmo oggi ancor di più necessario e che dobbiamo fare imporre a Saddam Hussein.

Ecco perché, mentre chiediamo al Governo di proseguire l'impegno di polizia militare, di *intelligence*, per debellare le organizzazioni terroristiche integralistiche, chiediamo al Governo di impegnarsi con maggiore slancio affinché, nelle sedi più opportune, venga decisa e attuata nei confronti dei Paesi meno sviluppati economicamente una politica di sostegno, piuttosto che ricorrere alla scorciatoia di azioni come quella prospettata per l'Iraq.

Solo se ci comporteremo così, infatti, riusciremo a sconfiggere il terrorismo e le dittature che trovano terreno fertile nelle masse oppresse, tra coloro che non hanno più alcuna speranza: diamo loro un futuro meno incerto, così facendo assicureremo al mondo intero, ai nostri connazionali, ai nostri figli un futuro migliore.

Un'ultima cosa, fuori sacco, come ha fatto lei. Mi rifiuto di credere che il Vertice di Pratica di Mare sia ridotto ad un avvenimento i cui risultati ci serviranno per rafforzare il nostro *export*, il *made in Italy* e fissare i traguardi, gli obiettivi di vendita, a fini valutativi per i nostri ambasciatori.

SEN. Fabris

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il presidente del Gruppo Forza Italia ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: la senatrice Ioannucci cessa di appartenervi; il senatore Scarabosio entra a farne parte;

3^a Commissione permanente: la senatrice Ioannucci entra a farne parte;

4^a Commissione permanente: il senatore Minardo cessa di appartenervi; il senatore Zorzoli entra a farne parte;

5^a Commissione permanente: il senatore Zorzoli cessa di appartenervi;

8^a Commissione permanente: il senatore Scarabosio cessa di appartenervi; il senatore Agogliati entra a farne parte;

9^a Commissione permanente: il senatore Agogliati cessa di appartenervi; il senatore Minardo entra a farne parte.

Il presidente del Gruppo per le Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: il senatore Frau cessa di appartenervi;

10^a Commissione permanente: il senatore Salzano cessa di appartenervi; il senatore Frau entra a farne parte.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio sviluppatosi tra il 15 e il 16 dicembre 2001 nel comune di San Gregorio Magno, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, nonché sulle cause dell'incendio sviluppatosi tra il 15 e il 16 dicembre 2001 nel comune di San Gregorio Magno, ha proceduto alla elezione dei componenti dell'Ufficio di Presidenza. Sono risultati eletti Vicepresidenti i senatori Cozzolino e Liguori e Segretari i senatori Carrara e Longhi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (1737)

(presentato in data **25/09/2002**)

C.3124 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. VALDITARA Giuseppe, BEVILACQUA Francesco, DELOGU Mariano

Modifica dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1997, n. 127, sul regime dei corsi di laurea (1735)

(presentato in data **25/09/2002**)

Sen. CURTO Euprepio

Istituzione del marchio Made in Italy per la tutela della qualità dei prodotti italiani (1736)

(presentato in data **25/09/2002**)

Interpellanze

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 57, secondo comma, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, stabilisce che le regioni e gli enti locali possono attribuire alle Agenzie fiscali, in tutto o in parte, la gestione delle funzioni ad esse spettanti, attraverso la stipula di autonome convenzioni;

che, in base a tale articolo di legge, le Agenzie fiscali sono quindi legittimate ad intervenire, nella qualità di organo istituzionalmente qualificato nella fase di stima di un bene immobile, fornendo pareri di congruità tecnico – economica o sullo stato d'uso di beni mobili;

che successivamente, anche in considerazione delle numerose istanze portate all'attenzione del legislatore da parte delle categorie professionali degli ingegneri, architetti, geometri e periti tecnici, che lamentavano la violazione dei principi di libera iniziativa economica privata, all'articolo 4, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 2002, n. 18 (Regolamento recante norme in tema di indipendenza e autonomia tecnica del personale delle Agenzie fiscali, da emanare ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300), è stato «testualmente» inibito al personale delle Agenzie fiscali lo svolgimento delle attività proprie o tipiche degli ingegneri, architetti, geometri, periti tecnici, nonché lo svolgimento di ogni altra attività che appaia incompatibile con la corretta e imparziale esecuzione delle attività affidate all'Agenzia fiscale;

considerato:

che le categorie professionali in parola, in particolare quella dei geometri, continuano a richiamare l'attenzione sul perdurare di prestazioni specialistiche da parte delle Agenzie fiscali a favore delle Regioni ed Enti Locali, attraverso la stipula di Convenzioni che contrasterebbero con il citato decreto del Presidente della Repubblica;

che un'interpretazione «squisitamente giurisprudenziale» potrebbe escludere, nel caso di consulenze tecnico – economiche, il conflitto d'interessi con i compiti istituzionali di controllo demandati all'Agenzia fiscale, in quanto il citato articolo 57 del decreto legislativo, n. 300, attribuisce ad esse, «in tutto o in parte, la gestione delle funzioni spettanti alle Regioni e agli Enti Locali», in armonia con l'autonomia regolamentare assegnata dall'Ordinamento ad entrambi i soggetti della Convenzione;

che all'articolo 12, lettera *h*), della legge 15 marzo 1997, n. 59, si individua «il fine della riorganizzazione e della razionalizzazione degli organi di rappresentanza periferica dello Stato con funzioni di raccordo, supporto e collaborazione con le Regioni e gli Enti Locali;

che le Regioni o gli Enti Locali, per le consulenze tecnico – economiche ricorrono solitamente a tecnici regionali iscritti all'albo,

l'interpellante chiede di sapere

se, alla luce di quanto espresso in premessa, non si ritenga opportuno intervenire, per supplire a una lacuna regolamentare che non dà indicazioni circa le modalità di scelta dei soggetti ai quali attribuire le operazioni di consulenza tecnica, che l'Agenzia fiscale dovrà limitarsi a controllare, allo scopo di specificare se le connesse prestazioni professionali potranno essere fornite indiscriminatamente tanto da ingegneri, architetti e geometri che svolgono la libera professione, quanto da tecnici professionisti «impiegati dello Stato e delle altre Pubbliche Amministrazioni».

(2-00239)

BRUTTI Paolo. –*Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

nell'anno 2000 il Governo ha disposto la privatizzazione della società Aeroporti di Roma (A.d.R) al tempo già quotata in borsa;

le relative procedure di gara sono state espletate dalla Direzione Generale per le privatizzazioni dell'allora Ministero del tesoro;

in sede di gara il concorrente risultato aggiudicatario ha presentato, tra l'altro, un piano di investimenti pari a 980 miliardi di lire per infrastrutture aeroportuali e di 117,6 miliardi di lire per il settore immobiliare al fine di assicurare un adeguato sviluppo al più importante aeroporto italiano;

tale piano di investimenti fa parte integrante dell'offerta di gara presentata dal concorrente e la sua congruità ed i tempi di realizzazione costituiscono uno dei presupposti di aggiudicazione allo stesso,

constatato che:

le operazioni finanziarie effettuate successivamente in A.d.R dal nuovo azionista privato nell'anno 2001 hanno fatto aumentare l'indebitamento finanziario netto della società a fine 2001 a circa 3.000 miliardi di lire rispetto ai 180 miliardi registrati a giugno 2001;

i debiti sono aumentati per effetto del mutuo stipulato nell'agosto del 2001 con le banche, per consentire ad A.d.R di distribuire agli azioni-

sti un dividendo di importo pari a circa 3.000 miliardi, corrispondenti proprio all'indebitamento prodotto nella società;

il pesante indebitamento posto a carico della società, acquisita priva di oneri, può aver determinato conseguenze negative sui piani finanziari di mantenimento e sviluppo dell'aeroporto;

denunciato che:

il programma di investimenti per 1.097 miliardi, presentato in sede di gara dal nuovo socio, non è stato ancora iniziato, mentre mancano appena tre anni alla scadenza fissata per la realizzazione degli investimenti immobiliari;

i lavori sulle piste di atterraggio, già finanziati da A.d.R. prima della privatizzazione per 150 miliardi e anche appaltati prima della privatizzazione, non sono stati più eseguiti, mantenendo le attuali penalizzazioni operative dello scalo di Fiumicino che si riflettono anche sulla stessa sicurezza del volo;

a fronte di tali gravi inadempienze, invece di chiedere il rispetto rigoroso dei piani finanziari, sono stati erogati a beneficio della Società A.d.R. ulteriori finanziamenti pubblici e sono stati riconosciuti consistenti aumenti tariffari;

anche servizi primari forniti ai passeggeri nello scalo mostrano carenze che denotano la mancanza di essenziali interventi di manutenzione,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che la presenza nel consiglio d'amministrazione di A.d.R. del rappresentante delle banche creditrici condiziona l'assunzione a carico della Società di spese di investimento e di conservazione dell'aeroporto Leonardo da Vinci;

quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire l'attuazione dei piani di investimento presentati dal concorrente risultato aggiudicatario in sede di gara, la cui mancata effettuazione inficia la regolarità stessa della gara;

quali rilievi siano stati espressi e quali autorizzazioni siano state rilasciate dagli organi di controllo ministeriali sulla situazione che è stata provocata in A.d.R. dalle decisioni assunte dai nuovi soci;

se il Governo intenda revocare i finanziamenti pubblici erogati alla Società A.d.R. in presenza delle inadempienze denunciate ed evidenziate anche dagli organi di informazione;

se lo stesso Governo intenda intervenire sull'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) che, ignorando la situazione rappresentata nella presente interpellanza e ben nota anche da fonti di stampa, si accinge a stipulare con A.d.R. una convenzione che conferma le sovvenzioni pubbliche e, addirittura, proroga la durata della convenzione attuale, pur in presenza delle inadempienze segnalate.

(2-00240)

Interrogazioni

BAIO DOSSI, BETTONI BRANDANI, BIANCONI, BOLDI, CARELLA, CARRARA, COZZOLINO, DANZI, FASOLINO, GAGLIONE, LIGUORI, LONGHI, SALINI, SALZANO, TOMASSINI.

– *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da ormai 4 anni i farmaci basati sulle molecole acetilcolinesterasiche, ossia i farmaci sintomatici in grado di rallentare il decorso della malattia e di migliorare la qualità di vita dei malati di Alzheimer, sono disponibili anche in Italia;

da un periodo di tempo ancora più lungo tali farmaci sono utilizzati in tutto il mondo e sono l'unico trattamento efficace per i malati di Alzheimer;

considerato che:

da 2 anni tali farmaci, nell'ambito del progetto Cronos del Ministero della Salute, sono stati inseriti in fascia A;

il progetto Cronos si sta avviando a conclusione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assicurare che nel nuovo prontuario farmaceutico tali farmaci continuino ad essere disponibili in fascia A solo dietro prescrizione del medico specialista.

(3-00632)

D'ANDREA, TOGNI, PAGANO, MANIERI, MONTICONE, ACCIARINI, SOLIANI, FRANCO Vittoria, BETTA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Ministro per i beni e le attività culturali ha proceduto alla rimozione ed alla conseguente sostituzione di cinque direttori generali del Ministero preposti ai delicati settori del cinema, dello spettacolo dal vivo, della gestione delle risorse umane e finanziarie, del *marchandising*, nonché alla guida di una istituzione culturale come l'Archivio Centrale dello Stato, fra le più prestigiose del nostro Paese;

sono pressochè unanimemente riconosciute la professionalità e la competenza dei direttori generali uscenti, comprovate dai positivi risultati conseguiti nei settori loro affidati,

si chiede di sapere:

quali esigenze di carattere gestionale, funzionale e di raggiungimento degli obiettivi istituzionali del Ministero stiano alla base del provvedimento ministeriale di avvicendamento;

quali criteri siano alla base della scelta dei direttori generali nominati in loro vece;

quali orientamenti il Ministro in indirizzo abbia maturato per quel che concerne i sovrintendenti regionali.

Si chiede di sapere, infine, se lo stesso Ministro non intenda informare il Parlamento sullo stato di avanzamento del processo riformatore

del Ministero, anche in relazione ai nuovi strumenti di intervento previsti dalle norme nel frattempo intervenute.

(3-00633)

DE ZULUETA, BONFIETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Considerato:

che ha particolarmente colpito l'opinione pubblica, in particolare il mondo degli studiosi e degli storici, la sostituzione della Direttrice dell'Archivio Centrale dello Stato, professoressa Paola Carucci, una studiosa con grande cultura storica e particolare esperienza nel campo della conservazione, alla cui opera si era dato finora unanimemente un giudizio ampiamente positivo sia per quanto riguarda la organizzazione complessiva dell'Archivio, anche con un notevole incremento della strumentazione tecnica, sia per quanto riguarda le iniziative culturali, di particolare rilevanza è proprio in questi giorni la esposizione di materiale sulla vita dei fratelli Rosselli;

che la direzione di un Archivio centrale dello Stato deve essere svolta con particolare attenzione di valori storico-scientifici certamente non riducibili al variare delle maggioranze parlamentari e dei Governi,

si chiede di conoscere le motivazioni per le quali si sia arrivati alla sostituzione e le eventuali considerazioni critiche del lavoro svolto che le hanno indotte.

(3-00634)

CALVI, AYALA, FASSONE, MARITATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dal mese di giugno 2001, a seguito della nomina del dott. Giorgio Brignoli quale Procuratore Generale di Trieste, risulta vacante il posto di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo;

che nell'ottobre del 2001 la Commissione per il conferimento degli incarichi direttivi del CSM designò quale nuovo Procuratore il dott. Adriano Galizzi;

che sino ad oggi il ministro Castelli, più volte richiesto di esprimere il proprio «concerto», ha posto in essere un comportamento ostruzionistico volto ad ostacolare la suddetta nomina;

che il ministro Castelli ha più volte manifestato le proprie perplessità sulla nomina del dott. Adriano Galizzi con la motivazione che presso il medesimo Tribunale opera quale magistrato il fratello dott. Paolo Galizzi;

che il Consiglio superiore della magistratura, investito nuovamente della questione da parte del Ministro, nel marzo del 2002 confermava l'assenza di qualsiasi motivo di incompatibilità alla nomina del dott. Adriano Galizzi, confermandone, nel luglio dello stesso anno, per la terza volta, la designazione;

che ai sensi del combinato disposto dell'articolo 19 del regio decreto n. 12/1941 e dell'articolo 65 della legge n. 195/1958, il Consiglio

superiore della magistratura è l'unico organo deputato ad esprimere un parere su tali possibili incompatibilità;

che l'atteggiamento del ministro Castelli sembra essere dettato da motivi di avversione politica, nella duplice considerazione del pregresso ruolo del dott. Adriano Galizzi quale Presidente del collegio giudicante che il 22 gennaio 1998 condannò l'onorevole Umberto Bossi alla pena di un anno di reclusione per il reato di istigazione a delinquere e della sua lontana appartenenza alla locale corrente di Magistratura Democratica;

che a tutt'oggi il ministro Castelli non ha ritenuto di dover controfirmare il decreto di nomina,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio condivida la scelta del Ministro della giustizia, di natura politica, di lasciare vacante un ruolo di tale importanza presso il Tribunale di Bergamo;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover richiamare il Ministro della giustizia ad assolvere ad uno dei doveri del suo ufficio, smentendo quanto dallo stesso dichiarato al quotidiano locale «L'Eco di Bergamo» del 2 settembre 2002 con riferimento alla intenzione del Ministro di non controfirmare il decreto di nomina del Presidente della Repubblica, travalicando le proprie istituzionali competenze, da ultimo ribadite con la sentenza della Corte costituzionale n. 379 del 1992;

quali iniziative intenda prendere il Presidente del Consiglio per porre termine ad una condotta del Ministro della giustizia che, ispirata da motivazioni del tutto estranee al corretto funzionamento dell'istituzione giudiziaria, ha determinato presso il Tribunale di Bergamo una situazione di insostenibile ritardo nella nomina del Procuratore della Repubblica.

(3-00635)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COVIELLO, D'ANDREA, GAGLIONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in più occasioni il Governo, anche attraverso interventi del Presidente del Consiglio, ha dichiarato che la realizzazione di una serie di grandi opere infrastrutturali costituisce uno degli obiettivi primari del proprio programma politico;

che, sempre secondo la affermazioni di membri del Governo e della maggioranza che lo sostiene, la realizzazione di tali opere nelle regioni del Mezzogiorno dovrebbe contribuire ad attenuare il divario che separa queste dalle altre Regioni italiane, ponendo le basi per un autentico sviluppo industriale e delle comunicazioni;

che del tutto coerentemente si inserirebbe in questo piano di sviluppo per le Regioni del Meridione la realizzazione del cosiddetto «Corridoio n. 8», destinato a rendere più agevoli le comunicazioni tra l'Italia meridionale ed i paesi balcanici, attraverso un sistema integrato di collegamenti stradali, ferroviari, marittimi, aerei e fluviali;

che l'impegno assunto dal Governo alla realizzazione di detto corridoio di collegamento è stato confermato dal Ministro delle infrastrutture nel corso della recente Fiera del Levante, in occasione della quale il Ministro stesso ha sottoscritto il protocollo di realizzazione del corridoio;

che, è dato, invece, riscontrare, negli ultimi giorni, un abbandono di interesse per la realizzazione della predetta infrastruttura, non essendo stato dato seguito al protocollo sottoscritto a Bari;

che gli organi di stampa riportano, invece, proprio negli ultimi giorni una serie di informazioni in merito alla sollecitata volontà del Governo di portare a realizzazione il «Corridoio plurimodale n. 5 Venezia-Kiev», nell'ambito del TEN (Trans-european network);

che si profila, pertanto, per l'ennesima volta, una discordanza tra gli annunci propagandistici di questo Governo e la politica concretamente realizzata, con danno per le Regioni meridionali che non vedrebbero realizzato un importantissimo sistema di collegamenti con l'area balcanica, chiede di sapere:

se, nonostante gli impegni assunti e le supposte priorità meridionaliste del Governo, di fatto non si intenda trascurare la realizzazione del «Corridoio n. 8», dando priorità ad interventi in altre aree del territorio e, in tal caso, se non si ritenga di dover riferire al Parlamento in ordine a questa eventualità;

se non si ritenga, in generale, di dover garantire la necessaria priorità alla realizzazione di interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno, stimolando e coordinando a tal fine il contributo delle parti sociali ed imprenditoriali, valorizzando il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali.

(4-03000)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 17 settembre 2002 la Procura della Repubblica di Bari ha posto sotto sequestro l'intero immobile assunto in locazione dal Comune di Bari al fine di destinarlo a sede provvisoria degli Uffici della Giustizia Penale di Bari, immobile la cui inadeguatezza aveva già suscitato aspre critiche e pesante malcontento da parte della Magistratura e dell'Avvocatura Penale, sfociati addirittura in una inusitata astensione dall'attività giudiziaria nel mese di settembre dello scorso anno;

che il provvedimento di sequestro emesso dalla Procura di Bari è stato motivato dalle irregolarità urbanistiche connesse alla inidonea destinazione delle aree su cui è ubicato l'immobile: ciò assume contenuti di evidente estrema gravità e sconcerto, specie per l'opinione pubblica, trattandosi di immobile abusivo e cioè oggetto di gravi reati, utilizzato proprio dalla Magistratura che tali reati dovrebbe perseguire;

che l'immobile, di proprietà privata, pare sia stato assunto in locazione dal Comune di Bari per un periodo di 9 anni, a fronte di un canone complessivo, relativo a tale periodo, di circa euro 18.000.000 (circa 35 miliardi di vecchie lire);

che nel contempo il Comune di Bari stava perseguendo la realizzazione del cosiddetto «2° Palazzo di Giustizia» in Via della Carboneria,

quale sede definitiva degli Uffici della Giustizia Penale, avendo a tal fine dato incarico (oltre 15 anni fa) ad un gruppo di professionisti di progettare l'intervento, ed avendo già ad essi corrisposto acconti per oltre 5 miliardi di vecchie lire, a fronte di una parcella complessiva di 15 miliardi di vecchie lire,

si chiede di conoscere :

per quali motivi un contratto di locazione della Pubblica Amministrazione, la cui durata massima è fissata in anni 6 (rinnovabili per lo stesso periodo a richiesta dell'Amministrazione), nel caso in questione sia, invece, elevato, inusualmente e al di fuori da ogni regolare procedura contrattuale pubblica, da anni 6 ad anni 9, nonostante la suddetta avanzata procedura finalizzata alla realizzazione della sede definitiva degli Uffici Giudiziari (2° Palazzo di Giustizia) e nonostante l'urgenza di tale nuova sede definitiva che certamente richiedeva e imponeva tempi inferiori pure ai 6 anni;

quale motivo abbia addotto il Comune per obbligarsi per un periodo di 9 anni, quando aveva la facoltà, dopo i primi 6 anni, di rinnovare il contratto ulteriormente;

se sussistano contratti o scritture preliminari di compravendita fra l'originario proprietario/costruttore e l'INAIL, se il periodo della locazione innalzato (contro ogni normale procedura contrattuale pubblica) da 6 a 9 anni sia scaturito esclusivamente da esigenze collegate all'interesse del proprietario (privato venditore) il quale per vendere doveva assicurare all'INAIL redditività per tale periodo di 9 anni e se questa fosse condizione essenziale per consentire l'acquisto all'INAIL medesimo; se il Comune, così operando, abbia costretto per un periodo lunghissimo e inusitato (9 anni) gli Uffici Giudiziari Penali in una sede provvisoria e inadeguata, poi risultata addirittura inefficiente e abusiva e senza preoccuparsi di dare massimo impulso alle proprie procedure per la realizzazione della sede definitiva del «2° Palazzo di Giustizia»;

se da tale vicenda si possa dedurre che il Comune, a fronte della gravissima situazione in cui versano gli Uffici Giudiziari, anziché attivarsi con ogni mezzo per risolvere in tempi brevi la questione, si era già «rassegnato» e aveva già sancito formalmente e contrattualmente di «costringere» gli Uffici Giudiziari, per addirittura altri 9 anni, a tale disastrosa condizione logistica;

se sia vero che il Comune, con inusitata rapidità, abbia erogato parcelle esorbitanti (5 miliardi di vecchie lire) in acconto della parcella totale di progettazione (15 miliardi) per la sede definitiva del 2° Palazzo di Giustizia, benché il progetto generale non sia stato a tutt'oggi approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che, anzi, lo ha rigettato con delibera del 10 settembre 1999.

(4-03001)

DEL TURCO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Constatato che nel decreto 19 luglio 2002 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 2002 l'agenzia del demanio elenca una serie di beni immobili

cui attribuisce un valore di inventario aggiornato alla data del 31 dicembre 2001 «al fine di procedere a riordino, gestione e valorizzazione del patrimonio dello stato» visto il decreto – legge n.351 del 25 settembre 2001 convertito il legge n.410 23 novembre 2001, recante le «Disposizioni in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare».

visto che alla pagina 10 del suddetto decreto al n. 41 sono riportate le particelle nn.1 e 383 del foglio 50 di Massa d'Albe della località Alba Fucense per una valutazione di 40.615 euro,

si chiede di conoscere:

quali criteri siano stati usati per la valutazione che si dice aggiornata al 31 dicembre 2001 e se il Ministero abbia partecipato alla suddetta valutazione;

se quanti vi hanno proceduto abbiano tenuto presente la ingentissima quantità di risorse tecniche, scientifiche e finanziarie che da oltre 50 anni sono state investite per la ricerca, il restauro, la manutenzione e la tutela degli insigni monumenti reperiti nel compendio;

se a giudizio del Ministro in indirizzo la cifra richiesta di 40.615 euro corrisponda a quanto sopra sia pure in modo approssimativo.

(4-03002)

CORRADO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che gli organi d'informazione hanno dato notizia della situazione riguardante la signora Giancarla Gatti vedova Nalbone e dei suoi figli, che da quasi trenta anni hanno in corso una causa civile;

considerato che nei vari gradi di giudizio le sentenze emesse risultano essere gravate da numerosi errori formali riconosciuti giudizialmente;

constatato che la Corte d'Appello di Torino, nel 1992, ordinava un risarcimento a favore della famiglia Gatti Nalbone ammontante a 208 milioni di lire ma, per un errore nel dispositivo della sentenza, la stessa veniva impugnata davanti la Suprema Corte di Cassazione che, a sua volta, rilevando gravi errori nel conteggio del risarcimento rinviava la causa ad un'altra Sezione della Corte d'Appello di Torino. Quest'ultima, nel 1999, dichiarava illegittimo il risarcimento precedente e ne ordinava la restituzione, con notevole danno per la famiglia Gatti Nalbone;

accertato che la Corte d'Appello di Milano, nel 2001, ha condannato il Ministero della giustizia a pagare 30 milioni di lire alla famiglia Gatti Nalbone, a titolo di equa riparazione del danno a causa di un'irragionevole durata del processo e che tale somma a tutt'oggi è stata versata solo in parte,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avvalersi dei suoi poteri ispettivi al fine di accertare eventuali responsabilità da parte delle giurisdizioni interessate nella trattazione del procedimento suddetto;

se intenda accelerare le procedure per l'accredito del saldo dovuto dal Ministero alla famiglia Gatti Nalbone, a titolo di risarcimento del danno per l'irragionevole durata del processo.

(4-03003)

DEMASI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 3-00513)

(4-03004)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che è di questi giorni la notizia che nella Provincia di Lecce si è tenuta una manifestazione per denunciare la pericolosità della strada statale n. 275 Maglie- Leuca, dove appena una settimana fa vi è stata l'ennesima vittima;

che è assolutamente necessario provvedere in breve tempo all'allargamento della suddetta strada statale, per garantire la sicurezza dei cittadini e farne un'infrastruttura adeguata e utile a tutto il sud-Salento;

che il progetto di realizzare quattro corsie con lo spartitraffico è stato già inserito nella legge obiettivo, con l'inizio dei lavori entro il 2003,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire assicurando che i lavori di allargamento della strada statale n. 275 Maglie-Leuca siano realizzati al più presto.

(4-03005)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che alcuni portatori di *handicap* per poter ottenere una reale integrazione scolastica necessitano di insegnanti di sostegno specializzati;

che numerosi insegnanti di sostegno hanno conseguito il relativo titolo di specializzazione frequentando i corsi biennali attivati dalle Università *ex decreto ministeriale* n. 460/1998;

che tali insegnanti, però, non essendo in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, non hanno potuto accedere alle graduatorie permanenti previste dall'articolo 401 del decreto legislativo n. 297/1994 e successive modificazioni;

che inoltre il decreto ministeriale del 20 febbraio 2002 consente alle Università l'attivazione di nuovi corsi di specializzazione per il sostegno, riservandoli solo a chi sia già in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento;

che tutti gli insegnanti specializzati sul sostegno e abilitati avranno quindi la priorità rispetto a coloro che hanno conseguito il titolo di specializzazione in attuazione del decreto interministeriale n. 460/1998, ma che non sono in possesso, come già detto, dell'abilitazione, nonostante negli anni scorsi abbiano maturato una significativa esperienza di insegnamento attraverso incarichi annuali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga definito il percorso da seguire per ottenere l'abilitazione e/o l'idoneità all'insegnamento per tutti i docenti specializzati *ex* decreto interministeriale n. 460/1998 che, in conformità a quanto previsto dallo stesso articolo 6 hanno frequentato i corsi attivati fino agli anni accademici 2001- 2002 e 2000- 2001.

(4-03006)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante il 22 gennaio 2002 presentò un atto ispettivo sul problema dei Vigili del Fuoco in provincia di Brindisi, chiedendo l'aumento degli organici per la sede provinciale di Brindisi e per i distaccamenti di Francavilla Fontana e di Ostuni, nonché l'istituzione di un altro distaccamento a Fasano;

che il 6 maggio il Sottosegretario per l'interno, On. Balocchi, rispose sostenendo che al momento era stata programmata per la regione Puglia l'attivazione dei Distaccamenti di Molfetta, Monopoli, Martina Franca e Vico del Gargano, che rientravano nei criteri di priorità, mentre Fasano non aveva queste caratteristiche. Il Sottosegretario aggiungeva che il problema della carenza di organico sarebbe stato superato «a seguito della mobilità nazionale e dei concorsi per passaggio di profilo»;

rilevato che, invece, gli eventi alluvionali delle settimane e dei mesi scorsi hanno dimostrato, ancora una volta, che è urgente l'adeguamento dell'organico ed anche l'istituzione di un Distaccamento a Fasano per le particolari caratteristiche di quel territorio e di quello dei Comuni vicini,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-03007)

SODANO Calogero. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'Unione Musulmani d'Italia ha definito il crocifisso «una macabra raffigurazione» dichiarando che è necessario provvedere alla sua rimozione in tutti gli edifici pubblici e in tutte le aule scolastiche;

che tale considerazione sulla presenza del Crocifisso negli edifici pubblici, ha profondamente ferito il significato non solo religioso, ma anche e soprattutto di «simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendentemente da una specifica confessione religiosa» del Crocifisso, così come autorevolmente sostenuto dal Consiglio di Stato, nel parere n. 63, espresso in data 27 aprile 1988;

che questa blasfema e sacrilega affermazione non può essere tollerata perché ritenuta offensiva nei confronti del mondo cristiano e di tutta la tradizione del nostro Paese;

che in un paese integralista espressioni di spregio verso la simbologia islamica avrebbero avuto gravi ripercussioni;

che l'Italia ha sempre dato prova di rispetto delle varie confessioni religiose dimostrando grande democraticità e tolleranza,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di evitare tensioni tra il mondo islamico ed il nostro Paese nel rispetto della cultura e della tradizione cattolica;

se non si ritenga opportuno provvedere all'espulsione dei dirigenti dell'Unione Musulmani d'Italia.

(4-03008)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la Capitaneria del Porto di Napoli – Ufficio sicurezza – e quelle di Ischia e Casamicciola autorizzano la società Aragona servizi, al trasporto dei liquami dai servizi igienici di diversi alberghi dell'isola di Ischia, classificati da un chimico incaricato dalla medesima, come rifiuti speciali non pericolosi ai sensi del decreto legislativo n. 22/97 (Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CEE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) su comuni navi passeggeri;

che detta attribuzione classificatoria ai fini dello smaltimento dei citati rifiuti in applicazione del decreto legislativo n. 22/97 è consentita, ma non certamente ai fini del trasporto marittimo classificandosi detta «merce» come una merce di tipo pericoloso avente le caratteristiche di pericolo di cui all'articolo 13 del decreto ministeriale n. 459/91 (Regolamento recante norme sul trasporto marittimo dei rifiuti in colli);

che per tali rifiuti di tipo «infettante» si applicano le norme particolari previste per la relativa classe 6.2 (materie infettanti), contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 1008/68 (Regolamento per l'imbarco, trasporto a mare, sbarco e trasbordo delle merci pericolose in colli), che vieta il trasporto di detti materiali su navi passeggeri;

che risulta evidente il rischio derivante dalla potenzialità pericolosa ed infettante di liquami prelevati da vasche a tenuta trasportanti con mezzi imbarcanti, e viaggianti unitamente a passeggeri e/o ad automezzi trasportanti alimenti destinati al consumo umano;

che il citato decreto ministeriale n. 459 del 31 ottobre 1991 definisce (articolo 1 comma 2 e 3) ai fini del trasporto marittimo, le caratteristiche di pericolosità dei rifiuti, rimandando per detta caratterizzazione sia al decreto del Presidente della Repubblica n. 1008 del 09 maggio 1968, che al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 10 settembre 1982 recante: «Attuazione delle direttive (CEE) numero 75/442 relativa ai rifiuti, n. 76/403 relativa allo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili e numero 78/319 relativa ai rifiuti tossici e nocivi», ed alla delibera interministeriale del 27 luglio 1994, le ultime due norme abrogate con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 05 febbraio 1997;

che il distinguo in rifiuti pericolosi e non, applicato dalle vigenti norme in materia di trasporto marittimo (decreto ministeriale n. 459/91 e decreto del Presidente della Repubblica n. 1008/68), ha esigenze normanti e quindi applicative differenti, in maniera anche sostanziale, rispetto

al distinguo dei rifiuti pericolosi e non, effettuato dalle norme in materia di smaltimento dei rifiuti (decreto legislativo n. 22/97);

che dall'esame di alcuni certificati analitici prodotti da un chimico incaricato dalla società Aragona servizi si evince chiaramente che l'indagine eseguita ed il relativo giudizio analitico di classificazione è assunto solo ed esclusivamente ai fini del corretto smaltimento dei rifiuti indagati, nessun riferimento viene indicato circa l'appartenenza a classi pericolose di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1008/68 e al decreto ministeriale n. 459/51 e, quindi alla loro trasportabilità su navi passeggere, oltre alla mancata indicazione relativa al fatto che il materiale analizzato sia proprio quello caricato nell'automezzo oggetto del trasporto;

che tra l'altro si rileva da alcuni formulari di trasporto dell'«Aragona Servizi» e del chimico/consulente della medesima, l'attribuzione del codice specifico CER 190899 ai fanghi prodotti dalla pulizia delle vasche di raccolta acque termali;

che il codice attribuito è palesemente di comodo in quanto la categoria generale del CER 190800 a cui appartiene quella del CER 190899 definisce i «rifiuti da impianti di trattamento delle acque reflue»;

che sarebbe interessante sapere quale è la connessione tra i fanghi termali, aventi per altro funzioni medicamentose e terapeutiche, e le acque di scarico fognario (acque reflue) con il cui codice vengono classificati i citati fanghi;

che da sempre i fanghi termali, proprio perché medicamentosi, sono stati assimilati a materiali sanitari e quindi classificati come 180100, codice certamente non smaltibile, visto anche il Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti presso un qualsiasi impianto di depurazione, vista la natura sanitaria del rifiuto stesso;

che la errata attribuzione del codice CER su certificati analitici di classificazioni rifiuti a firma del chimico di fiducia della società «Aragona Servizi» consente, ai fini dell'autorizzazione all'imbarco dai porti di Napoli, Ischia e Casamicciola, di fanghi medicamentosi, utilizzati a scopi terapeutici, codice CER 180100, a rifiuti sanitari in genere incompatibili con il trasporto passeggeri;

che la dichiarazione, sottoscritta il 18 aprile 2002, del chimico/consulente dell'«Aragona Servizi» di non pericolosità dei reflui trasportati per navi passeggeri è del tutto generica per la mancanza di riferimenti alle circostanze di tempo e di luogo relative al prelievo dei campioni, al tipo di analisi effettuate, alle caratteristiche in cui si trovano i rifiuti in relazione all'imballaggio e all'etichettatura degli stessi (*ex* articolo 7, decreto ministeriale n. 459/91), ai mezzi che sarebbero stati utilizzati per il trasporto,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto le Capitanerie dei porti di Napoli – Ufficio sicurezza – di Ischia e Casamicciola ad autorizzare la società «Aragona Servizi» ad imbarcare su navi automezzi con materiale pericoloso è pertanto incompatibile con il trasporto passeggeri;

se si intenda verificare l'attendibilità delle attestazioni di non pericolosità dei rifiuti trasportati ai fini del rilascio delle relative autorizzazioni sottoscritte dal chimico/consulente dell'«Aragona Servizi»;

se si intenda accertare dove e in quali impianti, una volta giunti sulla terraferma, vengono smaltiti i rifiuti;

se si intenda, accertati i fatti menzionati in premessa, perseguire le responsabilità ed i responsabili delle disinvolve ed «allegre» procedure e riportare tutto nell'alveo della legalità.

(4-03009)

CICOLANI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso che:

la realizzazione di aree di sosta e di rifornimento lungo le autostrade è legata, storicamente, a motivi di sicurezza per la circolazione e per gli automobilisti che percorrono tale viabilità, da cui non è possibile uscire se non attraverso apposite barriere poste all'ingresso ed all'uscita e lungo le quali non è possibile alcuna inversione di marcia, nessuna lunga sosta e nessuno intervento di soccorso che non sia preventivamente autorizzato dal concessionario;

in ossequio a tale spirito, espressamente richiamato dal legislatore, la distribuzione dei carburanti, lungo le autostrade, è considerata pubblico servizio soggetto a concessione;

tale peculiarità normativa è stata confermata dal Parlamento, nonostante il decreto legislativo n. 32 del 1998 abbia ridotto di rango la distribuzione carburanti svolta sulla viabilità ordinaria di qualsiasi natura, classificandola come attività esercitabile con una semplice autorizzazione;

nel solco della continuità normativa, la convenzione stipulata in data 4 agosto 1997 fra la «concedente» Anas ed il «concessionario» Società Autostrade SpA, – convenzione che sostituisce ed annulla tutte le precedenti convenzioni ed i connessi atti aggiuntivi – all'articolo 4 comma *b)* indica, fra le facoltà del concessionario anche quella di «accordare a titolo oneroso e sulla base di prezzi correnti di mercato, le concessioni relative alle occupazioni ed alle utilizzazioni della sede delle autostrade e le loro pertinenze ed introitarne i profitti»;

in sede di seconda convenzione aggiunta stipulata in data 29 marzo 1999 – alla vigilia della «privatizzazione» di Autostrade Spa – è intervenuta una sostanziale modifica al citato articolo 4 della convenzione principale. Tale nuova stesura, sempre al punto *b)*, annovera fra le facoltà del concessionario quella di «accordare a titolo oneroso sulla base di procedure competitive trasparenti e non discriminatorie, adeguatamente pubblicizzate, le concessioni relative alle occupazioni ed alle utilizzazioni della sede delle autostrade e relative pertinenze, con riferimento alle aree di nuova realizzazione o che si renderanno libere alle scadenze di cui all'allegato G, e di introitarne i proventi»;

le concessioni che scadranno, alla data del 31 dicembre 2003 (data cui sono state prorogate anche quelle scadenti al 31 dicembre 2000) così come identificate dal citato allegato G alla seconda convenzione aggiunta,

sono le seguenti: 435 concessioni di cui 222 relative alla distribuzione carburanti, 157 relative all'attività di ristoro, 56 relative ad altri servizi;

il Consiglio di Stato, che aveva espresso parere favorevole (parere n. 1715 del 23 luglio 1997) ai contenuti dell'atto di convenzione del 4 agosto 1997, ha invece eccepito nel merito della seconda convenzione aggiunta (parere n. 547 del 21 aprile 1999). Relativamente alla modifica dell'articolo 4 comma *b*), il Consiglio di Stato si è infatti così espresso: «Riguarda, in particolare, la facoltà del Concessionario di accordare concessioni relative alle occupazioni ed alle utilizzazioni della sede autostradale e delle relative pertinenze «a titolo oneroso e sulla base di procedure di evidenza pubblica», mentre in precedenza tali concessioni erano state previste «sulla base di prezzi correnti e di mercato». Tale modifica ben può essere introdotta con una norma contrattuale ancorché non trovi riscontro in alcuna norma di legge. Tuttavia deve osservarsi che la previsione «de qua», imponendo al Concessionario di procedere alle concessioni di occupazione e di utilizzazione della sede stradale e delle relative pertinenze esclusivamente attraverso procedure ad evidenza pubblica, implica un onere aggiuntivo. Tale onere risulta pregiudizievole all'economicità dell'azione del Concessionario, comportando oneri procedurali e costi aggiuntivi, mentre non soddisfa alcun particolare interesse pubblico del Concedente, in proposito sufficientemente tutelato dalla precedente previsione, che richiedeva per le concessioni da accordarsi dal Concessionario che esse dovessero avvenire sulla base dei prezzi correnti di mercato. La facoltà in questione è, invero, attribuita al Concessionario al fine di potenziare la sua capacità economica, onde essere in grado di garantire gli obblighi assunti verso il Concedente. La sezione ritiene, pertanto, opportuno che la facoltà del Concessionario in oggetto sia disciplinata secondo l'iniziale previsione e, quindi, «sulla base dei prezzi correnti di mercato» e non già «sulla base dei procedure ad evidenza pubblica»;

le conclusioni del Consiglio di Stato, ancorché citate, non sono state riprese dalla terza convenzione aggiunta in data 21 maggio 1999;

le procedure inserite nella seconda convenzione aggiunta fra Autostrade SpA ed Anas non hanno alcun riscontro nelle convenzioni stipulate fra il Concedente ed i Concessionari di tutte le altre autostrade italiane. In nessun altro paese europeo si ricorre a gare di evidenza pubblica per l'affidamento di tale pubblico servizio, appannaggio di operatori petroliferi integrati, cioè in grado di assicurare, in ogni evenienza, la «continuità e regolarità del pubblico servizio». Ciò, peraltro, è disposto da una precisa normativa nazionale (legge n. 1034 del 1970 e decreto del Presidente della Repubblica n. 1269 del 1971) mai eccepita dall'Unione Europea;

l'esito dello svolgimento delle «gare di evidenza pubblica», unitamente al sistema dei punteggi indicato per le assegnazioni che valorizzano in maniera preponderante le royalties (circa il 70 per cento dell'intero sistema dei punteggi, secondo quanto anticipato dalla stessa Società Autostrade SpA) rischiano di far lievitare il prezzo al pubblico dei prodotti petroliferi, dei prodotti alimentari e diversi e di quelli destinati alla somministrazione. La realizzazione di una tale eventualità, senza voler qui con-

siderare i riflessi negativi sul piano dell'inflazione, recherebbe un grave ed ingiustificato nocimento ai cittadini utenti del servizio e soprattutto provocherebbe un sensibile aumento dei costi legati all'autotrasporto delle merci le quali, come è noto, per oltre l'80 per cento viaggiano su «gomma» e percorrono le autostrade;

il rovesciamento del concetto di «servizio» attribuito alle aree di sosta e di rifornimento poste lungo le autostrade, sembra essere in forte contrasto con la volontà del legislatore che si è soffermato esclusivamente sul concetto di sicurezza piuttosto che sul concetto di sviluppo dell'area di servizio e sosta come espansione di un business in un mercato «dedicato protetto», che al contrario, sembra ispirare in modo sperequato il nuovo azionista di Società Autostrade S.p.A. (e peraltro non contemplato nel Piano Finanziario allegato alla Concessione Anas/Autostrade S.p.A.),

l'interpellante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle reali intenzioni della Società Autostrade SpA in materia di assegnazione delle sub-concessioni;

se i comportamenti adottati o adottandi da Società Autostrade SpA siano in uso presso le altre società concessionarie di tratte autostradali;

se i Ministri interessati, in ossequio al principio dell'ordinamento generale dello Stato che assiste la Concessione e che assegna alla Pubblica Amministrazione Concedente un ruolo preminente di regolazione, in un sistema in grado di influenzare – direttamente o indirettamente – il diritto alla mobilità dei cittadini, non ritengano che l'interesse pubblico debba prevalere sull'interesse privato di un gruppo (Benetton) che somma in sé il ruolo di Concessionario e (*Sub*) Concedente (Autostrade SpA) e, nello stesso tempo quello di *sub*-concessionario Autogrill SpA);

se gli stessi Ministri non valutino opportuno che si proceda, all'interno di una condizione di riequilibrio fra gli operatori petroliferi integrati, attualmente impegnati a garantire il pubblico servizio di distribuzione dei carburanti, al rinnovo e le *sub*-concessioni che assistono la distribuzione dei carburanti «sulla base dei prezzi correnti e di mercato», così come espressamente indicato dalla Magistratura amministrativa dello Stato;

se l'adozione di un sistema imperniato sulle «gare di evidenza pubblica» per l'attribuzione di 435 *sub*-concessioni petrolifere e non, concentrato in una scadenza unica (31 dicembre 2003), non possa determinare situazioni di notevole contenzioso che finirebbero per impedire o ritardare gravemente quegli interventi di profonda trasformazione ed ammodernamento delle rete carburanti già previsti all'interno del provvedimento governativo che va sotto il nome di «decreto Marzano» (decreto ministeriale 31 ottobre 2001);

se il ritardo negli investimenti, correlato alla farraginosità del sistema adottando da parte di Società Autostrade SpA, non possa pregiudicare la sicurezza della mobilità;

se i Ministri interpellati intendano convocare le parti interessate al fine di chiarire la complessa vicenda e riaffermare la «primazia» della Pubblica Amministrazione in ordine all'oggetto dei servizi sottoposti a

concessione. Deve, infatti, essere tenuto presente che lo Stato, in ragione del loro carattere di essenzialità per la vita dei cittadini, può esercitare la scelta di svolgere in proprio tali servizi ovvero affidarne l'esercizio a terzi, appunto, in concessione, conservando la facoltà di revocarla «*ad nutum*»; cosa, infine, in Ministri interpellati intendano fare per ripristinare la certezza del diritto pubblico – in riferimento al regime concessorio che regola la distribuzione dei carburanti lungo le autostrade – ed evitare che gli utenti del servizio debbano sopportare costi e disagi discendenti da una posizione dominante di Società Autostrade che intende difendere il proprio interesse privato e particolare ed una emergente «rendita di posizione» fondata sulla durata della Concessione Anas fino al 2038. Va ricordato che Società Autostrade SpA beneficia di finanziamenti cospicui gravanti sull'Erario pubblico per alcune centinaia di miliardi di vecchie lire (55 miliardi per il 2000; 75 miliardi/anno dal 2001 al 2012; 100 miliardi/anno dal 2013 al 2017), i quali si aggiungono all'incasso dei pedaggi ed alle *royalties* percepite per la *sub*-concessione di servizi.

(4-03010)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00633, dei senatori D'Andrea ed altri, sulla sostituzione di cinque direttori generali del Ministero per i beni e le attività culturali;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00632, dei senatori Baio Dossi ed altri, sui farmaci per i malati di Alzheimer.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 240ª seduta pubblica del 24 settembre 2002, a pagina 148, il testo dell'emendamento 2.501 è sostituito dal seguente:

«2.501 (testo corretto)

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: "portatori di handicap" con la seguente: "disabili" e dopo le parole: "di appartenenza", inserire le seguenti: "nonché, con riferimento ai soggetti disabili, anche in base alla natura della menomazione e all'incidenza della stessa sull'allungamento dei tempi di apprendimento in relazione alle specifiche mansioni in cui vengono inseriti, e"».

Nel medesimo Resoconto il riferimento all'emendamento 2.501, ovunque ricorra, deve intendersi all'emendamento 2.501 (testo corretto).

